

Oggi a Bruxelles i leaders della Cee

Elezioni europee un altro rinvio

L'Italia impegnata a far varare il « piano Giolitti » che assicura nuovi fondi per investimenti - Seduta per il Medio Oriente

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 4 dicembre

— Saranno i problemi economici a prevalere su quelli politici al vertice che domani e dopodomani riunirà al palazzo Charlemagne i capi di Stato o di governo dei paesi membri della Cee. Le difficoltà riscontrate quando si è trattato di definire un concreto atteggiamento comune nei riguardi degli ultimi importati avvenimenti del Medio Oriente, l'impossibilità ormai riconosciuta di rispettare la prevista scadenza del prossimo giugno per lo svolgimento delle prime elezioni europee a suffragio diretto ed infine le prese di posizioni discordanti in merito all'allargamento territoriale della Comunità indurranno quasi certamente i massimi responsabili dei «Nove» a sorvolare questi argomenti, non ancora maturi d'altronde per una decisione, e ad approfondire invece quelle materie per le quali si rivela necessario rilanciare la cooperazione a livello sovranazionale.

La disoccupazione, l'inflazione, l'unione monetaria, la politica regionale, il preoccupante andamento nel settore tessile, della siderurgia e dei cantieri navali, i rapporti commerciali con gli Stati Uniti, la revisione della politica agricola comune, le difficoltà rappresentate dal miracoloso riappare all'orizzonte delle tendenze protezionistiche, sono pertanto i principali problemi che domineranno gli scambi di vedute al vertice di Bruxelles.

In quest'incontro ad altissimo livello (per l'Italia vi parteciperanno il presidente Andreotti ed il ministro degli Esteri Forlani) è previsto — nel quadro appunto dei numerosi argomenti economici all'ordine del giorno — l'esame del « piano Giolitti » (dal nome del commissario italiano che ha elaborato il progetto) che contempla stanziamenti, per il triennio '78-'79-'80, di tremila miliardi di lire per iniziative da promuovere nell'ambito della politica regionale, nell'intento soprattutto di diminuire gli squilibri tuttora esistenti tra le zone ricche e quelle meno favorite della Comunità.

La proposta in questione prevede il finanziamento immediato del Fondo regionale di 750 miliardi di lire (di cui 300 miliardi per l'Italia) per l'anno prossimo, 1000 miliardi per i dodici mesi successivi e 1250 miliardi per il 1980. La parte riservata ogni volta al nostro paese (sulla base di una chiave di ripartizione da tempo in vigore) si aggirerà sul quaranta per cento

dei fondi messi a disposizione.

Compito non indifferente del nostro presidente del Consiglio sarà quello di raccogliere l'assenso di tutte le altre delegazioni europee affinché il piano di rilancio della politica regionale diventi realtà. I principali ostacoli dovrebbero venire dalla Germania la quale, in definitiva, sarà chiamata a versare il più consistente contributo per realizzare le azioni in programma. Secondo attendibili fonti diplomatiche pare che Andreotti abbia ottenuto l'altro giorno a Verona l'assicurazione dal cancelliere Schmidt che Bonn si adopererà attivamente per offrire all'Italia un valido sostegno finanziario diretto a permettere congrui investimenti selettivi per creare nuovi posti di lavoro.

Al vertice dei «Nove» verranno anche dibattuti, dicavano, temi specificamente politici. Primo tra tutti per ordine d'importanza quello delle elezioni europee a suffragio universale diretto. Con tutta probabilità non sarà possibile ai capi di governo poter rispettare l'impegno preso proprio un anno fa a Bruxelles, d'indire la storica consultazione per la prossima primavera. La Camera dei Comuni ha infatti appena approvato la legge che stabilisce la chiamata alle urne per la designazione dei deputati all'assemblea dei «Nove». Inoltre, in Gran Bretagna, come nella stragrande maggioranza degli altri paesi membri, non sono state ancora varate le disposizioni relative alle circoscrizioni. Questi ritardi indurranno certamente i «Nove» a procrastinare di almeno un anno le votazioni.

Nessuna presa di posizione verrebbe definita in merito all'ampliamento territoriale della Comunità. La questione dell'entrata della Spagna, del Portogallo e della Grecia non appare insomma matura per accelerare i tempi dell'adesione. In seduta ristretta si parlerà anche della situazione nel Medio Oriente (Callaghan ed Andreotti solleciteranno una « dichiarazione » più impegnativa da parte dei «Nove» sul problema del riconoscimento dell'entità palestinese) e di altri temi di cooperazione politica. Si apprende infine che il presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing, domanderà agli altri paesi della Cee di operare più incisivamente — mediante un'operante solidarietà — al fine di combattere il dilagante terrorismo a livello internazionale.

Girolamo Cozzi



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Haricene*

di *F. Ennese*

del 5-XI-77

Difficile per l'Italia il vertice dell'Europa

Gli impegni chiesti al nostro governo - Il fondo regionale e la data delle elezioni del parlamento - Un appello alla Germania

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 4 dicembre.

La conferenza dei capi di Stato e di governo della CEE che si torrà domani e dopo a Bruxelles sarà un test del sistema stesso dei vertici che, voluti da Giscard tre volte all'anno per dare impulso all'integrazione comunitaria, hanno dato talvolta l'impressione di un meccanismo che gira a vuoto.

Stavolta il vertice europeo avrebbe dovuto accontentarsi di un rapido bilancio di fine anno, ma due difficoltà concrete, insolubili a livello dei ministri degli esteri, sono improvvisamente venute a drammatizzare i dibattiti dei massimi protagonisti della politica europea. Si tratta innanzitutto di trovare un accordo sul nuovo fondo regionale, che rappresenta il simbolo della solidarietà comunitaria e dell'effettiva volontà dei nove di operare un trasferimento di ricchezze dai paesi più forti a quelli più poveri del MEC.

Il commissario responsabile Giolitti, sostenuto dall'Italia, propone una dotazione di tremila miliardi di lire in tre anni, da ripartirsi secondo il vecchio sistema (quaranta per cento all'Italia). La Francia vuole a tutti i costi, come pregiudiziale, un rafforzamento della sua dotazione: non si accontenta più del quindici per cento, ma insiste per ottenere il venti per cento degli aiuti. La Germania, costretta sempre più spesso a mettere la mano al portafoglio per i partners, contesta l'incremento delle risorse che non è poi esagerato se si tien conto dell'inflazione: il fondo precedente ammontava a mille-

trecento milioni.

La seconda questione vede in primo piano l'Inghilterra. Londra, che sinora ha contribuito al bilancio del mercato comune con unità di conto che non rispettano l'attuale valore della sterlina, rifiuta di aumentare con un nuovo sistema la propria quota di finanziamento. Secondo la presidenza belga, i nove premiers potranno risolvere la situazione o « con una discussione da mercanti di tappeti », oppure passando la stagna bollente alla corte di giustizia, perché spartisca secondo il diritto. Questo è un problema non solo di « soldi » come potrebbe sembrare a prima vista, ma anche politico: il disaccordo rischia di ripercuotersi sull'autonomia finanziaria delle istituzioni comunitarie, che l'anno venturo dovrebbero ricevere i fondi non più dal bilancio dei singoli Stati, bensì riscuotendo dazi e dogane alle frontiere del MEC oltre a una percentuale dell'IVA nazionale.

Il summit farà una dichiarazione sulla situazione economica e monetaria dell'Europa ancora in recessione e con un numero crescente di disoccupati: lancerà un appello alla Germania perché trovi il coraggio di rilanciare la propria economia, trainando quella dei partners. Il punto interrogativo riguarda l'atteggiamento di Andreeotti che dovrebbe finalmente impegnarsi in una frustata non inflazionistica dell'economia italiana, impegnandosi a contenere realmente la spesa pubblica e a ottenere dai sindacati moderazione salariale. In cambio la comunità offrirebbe a Roma solidarietà finanziaria.

Il nostro presidente del con-

siglio dovrà poi battersi su altri due fronti, per ottenere maggiori vantaggi dal fondo regionale e compensazione per il Mezzogiorno che è stato trascurato sinora sia dalla politica agricola comune che, in genere, da tutte le decisioni del MEC. Altra battaglia riguarderà l'impegno definitivo sulla data per le elezioni dirette del parlamento europeo.

In settimana si riuniranno a Bruxelles anche i ministri della difesa della NATO, cui seguiranno giovedì e venerdì i ministri degli esteri. Ruffini dovrà tra l'altro discutere la famosa bomba al neutrone che uccide gli uomini ma salva le cose, così come la partecipazione italiana al sistema dei radar volanti, di cui l'Italia vorrebbe il beneficio senza spesa e senza il fastidio di una base sul territorio nazionale.

Mila Malvestiti



III - 7X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il benzo di Roma del 5/11/72

AI DANNI DI DUE EMIGRATI ITALIANI

Il caso Sacco e Vanzetti stava ripetendosi in USA

Antonio Facente ed Eugenio Graziano, accusati di omicidio, sono stati condannati nel 1972 alla sedia elettrica e, dopo cinque anni di carcere a Springfield, assolti - Ora tornano in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Avellino, 4 dicembre
Non ci sarà un nuovo caso giudiziario come quello tristemente noto di Sacco e Vanzetti, i due emigrati italiani condannati nel 1971 alla sedia elettrica sotto l'accusa, risultata poi infondata, di omicidio. Questa volta la giustizia americana, dopo un primo errore, si è ripresata, non lasciandosi comunque condizionare, come avvenne per Sacco e Vanzetti, da un certo clima di avversione nei confronti degli emigrati italiani.

Questa volta dunque la Giustizia americana ha assestato in secondo grado due emigrati italiani accusati di omicidio, il calabrese Antonio Facente e il irpino Eugenio Graziano: quest'ultimo originario di Quindici, in provincia di Avellino.

I due, che hanno già scontato cinque anni di carcere a Springfield, nello stato del Massachusetts, sono stati ora rimessi in libertà e nei prossimi giorni torneranno in Italia per trascorrere le festività di Natale e di fine d'anno.

Nei rispettivi Comuni di origine, i concittadini di Antonio Facente e di Eugenio Graziano stanno allestendo accoglienze particolari e festeggiamenti per celebrare la loro liberazione e, soprattutto, la loro riconosciuta estraneità all'omicidio di cui erano accusati. In questa circostanza, i festeggiamenti non sono dedicati soltanto ai due nostri connazionali, ma anche a quella giustizia americana che è riuscita ad abbattere antichi pregiudizi e a fare il suo normale corso, come sempre dovrebbe essere.

Chi sono Antonio Facente ed Eugenio Graziano? Due emigranti italiani recatisi negli Stati Uniti in cerca di quel lavoro impossibile a trovarsi in patria. Un giorno, assai brutto, i due sono schiacciati dal peso di una tremenda accusa, quella di avere rapinato e ucciso il negro William Griffin, il cui corpo è rinvenuto dalla polizia nella sua bottega di liquori a Springfield. E' il 4 settembre 1972. Ad accusare i due italiani è un altro negro, un certo John Owens, dai trascorsi piuttosto oscuri: è noto per essere uno spacciatore di droga e un informatore della polizia.

Inizia il processo. E' condotto, per taluni versi, in un clima che ricorda il precedente di Sacco e Vanzetti, ossia in un clima di preconcetta ostilità nei confronti dei due accusati. Si distingue, per aggressività, specialmente il pubblico ministero, che si rivolge ai due imputati con parole spesso livorose. Le sue tesi, purtroppo, sono pienamente recepite dalla Corte, che emette un verdetto di piena colpevolezza contro Antonio Facente e Eugenio Graziano, che sono condannati all'ergastolo. Merita rilevare che nella giuria non è stato incluso neppure un cittadino di origine italiana. L'accusa definisce Facente e

Graziano gli « Al Capone di Springfield » o i « killers giunti dall'Italia ».

Il processo - ed era inevitabile - fece molto scalpore all'epoca, e non soltanto negli ambienti della comunità italiana: prova ne è che due anni fa la Corte Suprema del Massachusetts annullò il primo giudizio rilevando la condotta « pregiudizievole e discriminatoria » del pubblico ministero.

Persistevano, dunque, forti dubbi sulla colpevolezza degli imputati, sicché non si esitò più tardi a riaprire il caso.

Il processo di revisione si è svolto nei giorni scorsi e si è concluso, come detto, con il riconoscimento pieno della innocenza di Eugenio Graziano e Antonio Facente, che hanno così riacquisito la libertà dopo cinque anni di detenzione nel carcere di Springfield.

SILVIO JANNUZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce di Italia

di

Caracas

del

5.12.77

STATISTICHE DELLA "DIEX"

I naturalizzati quasi duecentomila

In testa gli immigrati provenienti dalla Spagna e dall'Italia

CARACAS.-Dal 1900 ad oggi, su 1 milione 105 mila 800 persone venute in Venezuela da vari Paesi, 185 mila 862 di esse hanno chiesto ed ottenuto la naturalizzazione, ovvero il 20% del totale. In ordine di provenienza occupano il primo posto gli immigrati arrivati dalla Spagna, subito seguiti da quelli d'origine italiana. La Colombia precede il Portogallo.

Negli ultimi anni il processo delle naturalizzazioni si è snellito notevolmente e tutto fa ritenere che la popolazione dei neo-venezolani a fine anno raggiungerà le 200 mila unità.

Fino al '75 s'erano naturalizzati:

Spagnoli	67.577
Italiani	25.858
Portoghesi	12.810

Sul piano generale, abbracciando le provenienze di Paesi diversi, ecco qual è stato l'andamento delle naturalizzazioni:

1900-1939	1.409
-----------	-------

1940-1963	71.834
1964	3.987
1965	3.068
1966	5.535
1967	5.211
1968	5.275
1969	5.630
1970	5.513
1971	3.664
1972	9.815
1973	7.067
1974	12.378
1975	24.411
1976	20.315

Lo scorso mese di luglio ben 21 mila naturalizzati, sempre, in prevalenza, italiani e spagnoli d'origine, hanno prestato giuramento alla Bandiera.

Ha rilevato il Dr. Humberto Hernández Calimán, Direttore di "Planificación y Estudio" della "Dirección Nacional de Identificación y Extranjería", che il grosso dell'immigrazione risiede nell'area metropolitana di Caracas e, dal 50 al 54% si dedica alle attività terziarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comunità Informazione di *Roma* del *5.12.77*

Un seminario estivo promosso dal F.E.R.E.S.

PER UNA QUALIFICATA PRESENZA DEL LAVORO SOCIALE IN EMIGRAZIONE

Lovanio (Belgio) - "Migrazioni, azione sociale, istituzioni": questo il tema di un seminario estivo di studio svoltosi presso l'Università cattolica di Lovanio a cura del F.E.R.E.S. (Federazione internazionale dei centri di ricerca sociale e socio-religiosa). L'IPAS, che da decenni ormai svolge un apprezzato e qualificato intervento sociale a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, ha partecipato tramite il dr. Felice Dassetto, responsabile del servizio documentazione dell'IPAS Belgio, alla fase di organizzazione dell'incontro, e ha preso parte attiva ai lavori del seminario cui hanno presenziato alcuni operatori sociali sia del Belgio che della sede centrale di Roma. Al corso, il cui obiettivo era di offrire un periodo di intensa riflessione e di analisi personale e collettiva sul problema migratorio, hanno partecipato una trentina di persone provenienti da diversi paesi europei, quasi tutti operatori e dirigenti di servizi sociali che lavorano direttamente a contatto con gli emigranti. Il corpo docente era costituito da studiosi che, ad un alto livello di qualificazione, univano la caratteristica di essere in vario modo pur essi impegnati in attività fra gli emigranti. Ciò ha reso molto proficui i lavori del seminario, in quanto ha permesso un costante riferimento alla situazione reale e ha creato i presupposti per una ricerca comune di linee di azione atte a risolvere i problemi via via affrontati (tra gli altri, il problema della partecipazione politica degli emigranti, la seconda generazione, la famiglia, il lavoro sociale, il mercato del lavoro e la crisi economica in atto, ecc.). Dal confronto delle esperienze, e dalle analisi sviluppate nel corso del seminario, l'IPAS ha trovato ulteriore conferma della validità del suo intervento in emigrazione, diretto - come è noto - alla creazione di nuovi modelli di servizi che, oltre ad offrire una risposta ai bisogni più immediati dei nostri connazionali, costituiscono uno strumento di coesione e di prima partecipazione dei lavoratori migranti alla gestione e alla soluzione dei loro problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

5.12.77

/sciopero insegnanti italiani a madrid

(ansa) - madrid, 5 dic - gli insegnanti italiani di ruolo delle scuole statali di madrid (elementari, medie e liceo), sono in sciopero da oggi per la mancata corresponsione degli assegni di sede.

agli insegnanti di ruolo, che sono una trentina circa, si sono aggiunti nello sciopero, per solidarieta', anche quelli assunti localmente.

gli insegnanti italiani di madrid reclamano la corresponsione degli assegni di sede che in alcuni casi hanno ritardi anche di 14 mesi. essi sostengono di non aver "mai ricevuto da roma una risposta alle nostre richieste".

prosegue intanto lo sciopero degli insegnanti delle scuole italiane di barcellona e del personale dell'istituto di cultura della stessa citta'.

anche gli insegnanti di barcellona, in sciopero gia' da una settimana ed ai quali i genitori degli alunni hanno manifestato la loro piena solidarieta', sono in attesa della corresponsione degli arretrati degli assegni di sede.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo di Melbourne del 5.12.77

Interviste in esclusiva con i responsabili

liberale e laburista della politica immigratoria

Mackellar: «Più immigrazione» Innes: «Riforme»

Secondo l'esponente governativo, esagerate le critiche date dai laburisti sulla disoccupazione fra gli immigrati -- «Assurda e ingiusta un'altra amnistia per clandestini ora» — Ted Innes: «Vanno riveduti tutti i programmi d'immigrazione, i piani per l'incremento della popolazione e i servizi etnici»

Melbourne, 4 dicembre
Dopo le interviste al leader laburista Whitlam ed al primo ministro Fraser, ci sembra logico e opportuno concludere il panorama delle prese di posizione e dei programmi elettorali dando la parola ai due più qualificati portavoce della politica immigratoria ed etnica, uno per il governo e l'altro per l'opposizione: Michael Mackellar e Ted Innes, rispettivamente ministro e ministro-ombra dell'Immigrazione e Affari Etnici. L'insistenza sul tema immigrazione - affari etnici nelle ultime settimane su questo giornale ha inteso colmare, almeno per l'opinione pubblica italiana d'Australia, un evidente vuoto nel corrente dibattito pre-elettorale. Infatti si tratta di un argomento quasi totalmente ignorato nei discorsi, nelle dichiarazioni, nei quesiti e nelle polemiche di questi giorni.

Oltre ad una chiarificazione dei concetti dei due massimi partiti in lizza, il liberale e il laburista, l'intervista di questo genere dovrebbero servire all'ovvio scopo di inchiodare uomini e partiti, governo e opposizione, ai loro impegni e responsabilità. Si può dire che l'unico dibattito, libero, articolato ed ai massimi vertici, sulla politica etnica ed immigratoria in questa campagna elettorale australiana è stato condotto, tra governo ed opposizione, sulle colonne di questo giornale.

Fraser e Whitlam, nel corso delle loro dichiarazioni, hanno tracciato delle linee necessariamente ampie e generiche: ora il ministro liberale Michael Mackellar, deputato federale di Warringah (un collegio elettorale di

Sydney), e il portavoce laburista Ted Innes, deputato federale di Melbourne, illustrano il contrasto profondo e insanabile, scavano un fossato incolmabile tra la politica etnica ed immigratoria del governo e quella dell'opposizione. Per il governo una ripresa dell'immigrazione al livello di 100 - 120 mila immigrati all'anno resta un obiettivo economicamente valido e conseguibile a scadenza relativamente breve, per l'opposizione, l'immigrazione è un capitolo chiuso all'infuori del ricongiungimento dei familiari.

Anche in tema di politica etnica, questo ormai strapazzatissimo cavallo di

battaglia di tutti i partiti, scorso sarebbe stata una la distinzione fra le due farsa», nega la validità posizioni è netta. I liberali nell'immigrazione come parlano di un'estensione cura della crisi economica, degli attuali servizi, i laburisti si esprimono in termini di radicale ristrutturazione. MacKellar accusa i laburisti di propagare false statistiche sulla disoccupazione fra gli immigrati, punta il dito contro Whitlam come responsabile di una nuova ondata di immigrati illegali con la promessa di amnistia, anticipa una regolare ripresa dell'immigrazione considerata uno stimolo essenziale allo sviluppo economico e demografico della nazione. Innes insiste sulla tesi degli «immigrati prime vittime della disoccupazione», definisce il «libro verde sulla popolazione e immigrazione» uno «sfacciato documento politico», ribadisce la necessità di una nuova amnistia per clandestini in quanto quella dell'anno

scorso sarebbe stata una farsa», nega la validità posizioni è netta. I liberali nell'immigrazione come parlano di un'estensione cura della crisi economica, degli attuali servizi, i laburisti si esprimono in termini di radicale ristrutturazione. MacKellar accusa i laburisti di propagare false statistiche sulla disoccupazione fra gli immigrati, punta il dito contro Whitlam come responsabile di una nuova ondata di immigrati illegali con la promessa di amnistia, anticipa una regolare ripresa dell'immigrazione considerata uno stimolo essenziale allo sviluppo economico e demografico della nazione. Innes insiste sulla tesi degli «immigrati prime vittime della disoccupazione», definisce il «libro verde sulla popolazione e immigrazione» uno «sfacciato documento politico», ribadisce la necessità di una nuova amnistia per clandestini in quanto quella dell'anno

Per un più agevole raffronto delle posizioni abbiamo raggruppato le risposte dei due uomini politici a identiche domande poste in separate interviste. Il distacco fra le due posizioni non potrebbe essere più evidente, più eloquente e più polemico di così.

DOMANDA. Parliamoci con franchezza. Governo

agli immigrati più o meno le stesse cose in questa campagna elettorale (più fondi per l'insegnamento linguistico e per interpreti e traduttori, servizi assistenziali migliorati, espansione della radio etnica e canali televisivi multilingue). Dove sta, dunque, la differenza sostanziale fra i programmi e impegni liberali e quelli laburisti?

MICHAEL MACKELLAR - La differenza sostanziale è che il Partito liberale ha dimostrato coi fatti di essere un partito che attivamente appoggia l'immigrazione, un partito che sa vedere e venire incontro alle necessità degli immigrati, un partito infine che dà agli immigrati anche un preciso riconoscimento e ruolo politico. Basta pensare che il primo senatore federale non inglese, lo slavo Lajovic, è un liberale; così come liberale sono l'italiano Frank Calabrò, membro della Camera Alta del New South Wales, e l'ungarinese Mezaros, ministro nel governo del Western Australia. Se, al contrario, consideriamo i fatti e non le chiacchiere dei laburisti, ci accorgiamo che il governo Whitlam dimezzò il programma d'immigrazione, lo portò ai limiti più bassi dal 1947 ad oggi, provocò il raddoppiamento della disoccupazione fra gli immigrati, causò completamente il Dipartimento d'Immigrazione, favorì il ricongiungimento dei familiari, non ha paura di dichiararsi a favore di una forte ripresa dell'immigrazione appena le circostanze economiche lo permetteranno. E poi, noi non consideriamo gli immigrati come separati dal resto della società australiana; essi sono parte della comunità totale; quindi, mentre è giusto parlare di programmi speciali, è bene ricordare che tutta la politica liberale è diretta al benessere dell'intero popolo australiano, immigrati inclusi.

TED INNES - Le promesse fatte dai liberali nel 1975 non sono state mantenute. Ci sono stati tagli nei servizi di traduttori e interpreti ci sono tagli nell'insegnamento dell'inglese agli immigrati, ci sono stati tagli negli stanziamenti per l'assistenza sociale agli immigrati. I programmi presentati possono anche sembrare molto vicini fra i due partiti, ma la differenza fondamentale è che noi laburisti manteniamo al governo esattamente quanto promettimmo nel 1972, ma non altrettanto può certamente dirsi dei liberali. Quindi conta ben poco quel che promettono oggi.

D. - Come giudica la nuova amnistia per immigrati illegali annunciata nell'eventualità che il 10 dicembre i laburisti risultino eletti al governo?

MACKELLAR - L'anno scorso venne proclamata un'amnistia per gli immigrati illegali e il motivo è da ricercare nella disastrosa decisione del precedente governo laburista, quella cioè del «visto facile». Il programma fu abbandonato ben presto dagli stessi laburisti. Ma era rimasta una massa di clandestini in Australia ai quali il governo liberale-agrario, con un'amnistia, permise di regolarizzare la posizione e rimanere nel Paese. Un'altra amnistia a così breve distanza di tempo sarebbe un assurdo, e sarebbe anche un'ingiustizia. Quando parlano di amnistia «totale», «generale», i laburisti o non sanno quello che dicono, o se lo sanno sono degli incoscienti. Vorrebbero forse concedere l'amnistia anche a criminali ricercati nei loro paesi d'origine ed a quegli elementi che costituiscono un pericolo per la sicurezza interna dell'Australia? Ci sono migliaia e migliaia di persone che hanno fatto domanda di venire in Australia e aspettano pazientemente il loro turno, e nel frattempo sarebbero scavalcati da individui che per venire in Australia ricorrono al sotterfugio e all'illegalità. Ecco perché un'altra amnistia adesso sarebbe un'ingiustizia. Ciò non esclude che in futuro, qualora si rivelasse veramente necessaria, un'altra iniziativa del genere potrebbe essere presa in considerazione dal governo. Ma per il momento è fuori questione. I laburisti confessano più confusione che convinzione sulla questione. Quando ho chiesto al senatore Mulvihill, che ha fatto le veci del portavoce laburista ufficiale per l'immigrazione Ted Innes assente all'estero, quali sarebbero i criteri per questa nuova progettata amnistia, mi ha semplicemente risposto che sarebbero quelli già adottati nel 1973-74 dall'allora ministro dell'immigrazione laburista Al Grassby. Ora è utile ricordare che l'amnistia di Al Grassby fu un totale fallimento: in un anno si presentarono soltanto duecento immigrati illegali per regolarizzare la loro posizione. Un numero insignificante rispetto ai sette-ottomila casi esaminati, con esito positivo nella quasi totalità, in seguito all'amnistia di tre mesi l'anno scorso. Il danno e l'ingiustizia provocati dai laburisti con l'annuncio di questa

evidenti. Mi è stato segnalato da diverse ambasciate che migliaia di persone stanno facendo la fila fuori degli sportelli per ottenere visti turistici per l'Australia, evidentemente invogliate da loschi operatori che, pur di vendere biglietti di viaggio, promettono che con una vittoria laburista potranno poi rimanere definitivamente in Australia. È un abuso, è una speculazione, è uno sfruttamento degli emigrati che pesa sulla coscienza dei laburisti.

INNES - Una nuova amnistia è assolutamente necessaria, perché quella annunciata e messa in atto dal ministro Mackellar è stata una farsa. Non c'è stato alcun incoraggiamento pratico ad un'ampia partecipazione. La prova del fallimento è nei risultati finali. Circa ottomila fecero domanda d'amnistia, ottomila su 52 mila clandestini nel Paese. L'amnistia da noi proposta sarà efficace e sarà applicata sulla base di consultazioni con le comunità etniche. La causa principale della scarsa partecipazione dell'amnistia concessa da Mackellar sono state varie: gli immigrati che ne avevano bisogno, ne hanno visto l'aspetto terribilmente burocratico, non hanno avuto fiducia nel governo.

D. - Si parla quasi esclusivamente di politica etnica. Parliamo un poco anche di politica immigratoria. A giudicare fra l'altro da due documenti fondamentali in materia, il «Rapporto Borrie» e il «Libro verde» sull'immigrazione e sulla popolazione, economisti, industriali e demografi definiscono «desiderabile» un programma medio di 100-120 mila immigrati all'anno. Quali possibilità esistono di stabilizzare, nei prossimi tre anni, un programma immigratorio su tale quota?

MACKELLAR - Il governo liberale-agrario si è impegnato per una più attiva politica immigratoria. Ricordiamo che il governo laburista, fra i suoi primi provvedimenti, prese appunto quello di dimezzare l'immigrazione. Appena tornati al governo due anni fa, noi autorizzammo un aumento di 20 mila unità sulla quota laburista, e così l'anno scorso sono venuti oltre 70 mila nuovi immigrati, e saranno oltre 75 mila nel corrente anno finanziario. Il primo ministro Fraser ha già espresso l'intenzione di potenziare ulteriormente l'immigrazione, circostanze economiche, permettendo, lo ho già liberalizzato le categorie dei familiari in grado di essere richiamati in Australia, e

intendo allargare ulteriormente queste categorie nell'immediato futuro.

INNES - Prima di tutto voglio negare l'accuratezza dei presupposti sui quali si basa la domanda. Il «Libro verde» è un documento sfacciatamente politico, il «Borrie Report» è invece un documento abbastanza equilibrato, quantunque registri alcune teorie e proiezioni demografiche che poggiano su basi molto incerte e dubbie. Le proporzioni e la composizione della futura popolazione d'Australia dovranno essere stabilite alla luce di nuove indicazioni. Prima di tutto è necessaria un'equilibrata indagine globale dell'intero problema. Per i futuri livelli d'immigrazione, avremo bisogno di prove e spiegazioni più concrete e soddisfacenti di quelle forniteci dal «Libro verde» e dal «Rapporto Borrie». È quindi nostra convinzione, che fa parte della piattaforma programmatica del partito laburista, che una nuova esauriente indagine debba aver luogo. Per quanto riguarda la struttura dell'attuale Consiglio Australiano per la Popolazione, se saremo eletti al governo questo ente sarà totalmente riformato. Sarà un ente che non permetterà più a un vertice burocratico di decidere da solo. Sarà invece un ente sotto il controllo diretto del primo ministro e solleciterà proposte da parte di elementi veramente rappresentativi delle varie comunità etniche. Queste dovranno avere una voce in capitolo, quando si tratta di determinare i futuri livelli d'immigrazione.

D. - C'è un dibattito animato e una certa confusione sulla questione se gli immigrati sono o non sono più colpiti dagli australiani dalle disoccupazione. Qual'è il suo giudizio in materia?

MACKELLAR - Mr. Whitlam va in giro per l'Australia diffondendo allarmistiche storie che non hanno riscontro nella realtà. L'ultima statistica disponibile dimostra che la percentuale dei disoccupati fra tutti i «nati all'estero», inclusi quindi gli immigrati inglesi e i profughi vietnamiti, ciprioti, libanesi, cileni, è del 5,4 per cento, mentre fra i «nati in Australia» è del 5,2 per cento. Una situazione praticamente identica per i due gruppi. I laburisti non possono dimostrare che la disoccupazione colpisca gli immigrati in maniera più estesa del resto della società australiana. Il fatto che nel primo anno di residenza dei nuovi arrivati ci siano difficoltà di trovare un lavoro soddisfacente, è na-

turale ed è noto da sempre. Ma che gli immigrati siano esattamente alla pari degli australiani nelle statistiche dell'occupazione è indice delle magnifiche capacità di adattamento e di lavoro dei nuovi arrivati.

INNES - Non ci può essere il minimo dubbio che gli immigrati siano i peggiori colpiti dalla disoccupazione. La percentuale dei disoccupati fra gli immigrati è più alta. Se osserviamo il gruppo dei giovani fra i 15 e i 19 anni arrivati dall'estero in Australia tra il mese di febbraio 1976 e il mese di maggio 1977, ci accorgiamo che i disoccupati sono il 22 per cento delle donne e il 14 per cento degli uomini. Se continuiamo il paragone gruppo per gruppo, non possiamo dubitare per un istante che gli immigrati sono i più colpiti dalla disoccupazione.

D. - Si distinguono due contrastanti scuole di pensiero in Australia. L'una sostiene che l'immigrazione sia una delle cause della crisi economica odierna, l'altra che una ripresa dell'immigrazione con un programma più ampio e coraggioso potrebbe contribuire a superare più presto la crisi. Quale delle due teorie sottoscrive il suo partito?

MACKELLAR - Non fu certo un caso fortuito che il periodo di maggior stabilità e prosperità dell'Australia coincise con la fase di più alta immigrazione. È insostenibile la teoria secondo cui l'immigrazione provocherebbe disoccupazione. Al contrario un'immigrazione occupazionalmente selettiva crea nuovi posti di lavoro. È stato calcolato dagli esperti che per ogni nuovo operaio specializzato assunto si creano automaticamente nell'industria quattro nuovi posti di lavoro per operai semispecializzati e generici.

INNES - Respingo la teoria che la crisi possa essere risolta dall'immigrazione. Anche su questo aspetto della questione dovremmo condurre un'approfondita indagine. Al momento i figli degli immigrati si trovano nella necessità di essere addestrati o riqualificati per ottenere la sicurezza del lavoro in futuro. Ora non esiste nessuna prova per dimostrare che la riapertura dell'immigrazione sia

in grado di alleviare la disoccupazione.

D. - L'Australia forse raggiungerà appena i 17 milioni di abitanti nell'anno Duemila, almeno tre milioni al di sotto di quanto già a suo tempo anticipato dagli stessi artefici laburisti del programma d'immigrazione, e segnatamente da Calwell. Questo contingente così ricco di risorse naturali e così povero di risorse umane è una realtà soddisfacente e una realtà che potrà continuare molto a lungo?

MACKELLAR - È significativo che nel dibattito sullo sviluppo demografico, avviato in parlamento dal governo del quale faccio parte, gli avversari di una crescita della popolazione australiana siano stati esponenti laburisti, e in primo luogo il loro vice-leader Tom Uren, il ministro-ombra dell'immigrazione Ted Innes, il Dr. Moss Cass. Nello schieramento liberale-agrario, la contrarietà è una sostanziale concordanza di vedute sulla necessità di una più rapida crescita della popolazione. Siamo convinti che l'Australia sia in grado di sostenere agevolmente una popolazione di gran lunga superiore a quella attuale. Ciò significa che non possiamo accontentarci del ritmo d'incremento naturale - le nascite meno i decessi - ma dobbiamo imbarcarci in un attivo programma d'immigrazione. E ci muoviamo verso questo obiettivo creando le basi di una sana economia, promuovendo una società informata ad uno spirito di tolleranza ed eguaglianza, facilitando i ricongiungimenti familiari, rendendo l'Australia un paese più favorevole agli investimenti di capitali ed all'espansione produttiva.

INNES - Dal tempo di Calwell ad oggi, le circostanze sono mutate radicalmente. La realtà adesso è che l'Australia non riesce a sostenere neppure la popolazione che ha. Se siamo costretti ad ammettere che il numero dei disoccupati in futuro fluttuerà fra i 200 mila e il mezzo milione, dobbiamo anche rivedere gli obiettivi quantitativi della nostra politica demografica. Se continua l'attuale tendenza sul mercato del lavoro - e secondo il Dr. Birrell dell'Università di Monash, fra 800 e 900 mila posti di lavoro scompariranno entro il 1981 - a meno che non intervenga una radicale iniziativa di pianificazione economica che determini un'inversione di tendenza, una popolazione così come anticipata negli Anni 40 e '50

obiettivi ragionevoli al giorno d'oggi. Quindi, quella equilibrata indagine di cui parlavo prima, che possa fornirci obiettivi realistici e pratiche indicazioni in fatto di politica immigratoria, impone come un'urgente necessità. Ma il nostro approccio generale sarà flessibile. Il nostro impegno a favorire i ricongiungimenti familiari, ad accettare profughi, continuerà inalterato. L'intera struttura della produzione industriale sta cambiando: c'è un movimento verso l'espansione di investimenti in industrie ad alta tecnologia ed automatizzazione e verso una costante riduzione della manodopera. L'immigrazione non può essere vista come un fenomeno isolato, a sé stante. Se, tramite una programmazione economica che crei nuovi posti di lavoro e nuova domanda di manodopera, si renderà necessario un aumento delle popolazioni, allora un governo laburista sarà sufficientemente flessibile per affrontare positivamente il problema quando si presenterà.

D. - Esiste o meno la possibilità che i laburisti al governo, avendolo già fatto una volta, decidano di nuovo di smantellare il Dipartimento d'Immigrazione?

MACKELLAR - Una possibilità? Esiste e più che una possibilità. Già in un'intervista al suo giornale Whitlam ha parlato di «cambiamenti», «ristrutturazione»: tutte parole per camuffare l'intenzione di snaturare le funzioni del Dipartimento d'Immigrazione, e forse anche di distruggere questo dicastero come fece già una volta. Adesso il dicastero non si occupa solo di immigrazione ma anche di affari etnici ed è un punto di riferimento ed assistenza ben preciso per tutti gli immigrati in Australia. Anzi il dicastero va potenziato e reso più efficiente. Con i laburisti rischia di venire abolito.

INNES - No. Un governo laburista non abolirebbe il Dipartimento d'Immigrazione. Dal periodo di quella decisione presa durante l'ultimo governo laburista ad oggi, le circostanze sono cambiate. La pietra angolare della politica immigratoria ed etnica laburista, così come delineata al congresso di Perth, è costituita dalle relazioni comunitarie, dalle relazioni tra le varie comunità etniche e il resto della società australiana. È appunto per rendere più armoniose ed efficaci queste relazioni, daremo nuovamente l'autorità che è stata tolta dal governo

liberale-agrario al Commissario per le Relazioni Comunitarie, riporteremo l'ufficio del Commissario nell'ambito del Dipartimento dell'Immigrazione e Affari Etnici.

D. - Torniamo alla questione dei ricongiungimenti familiari. Le categorie saranno allargate, fino ad includere fratelli, sorelle, genitori non a carico e relative famiglie, oppure rimarranno ristrette come al momento attuale?

MACKELLAR - Ho già detto che in linea di massima siamo favorevoli ad un aumento della quota d'immigrazione e ad un allargamento delle categorie di familiari idonei all'ammissione in Australia. La questione è allo studio. Bisogna tener conto degli effetti pratici di un provvedimento di liberalizzazione. Se dovessimo ammettere di colpo fratelli e sorelle di persone già qui residenti e che già hanno fatto l'atto di richiamo, ci sarebbe un flusso immediato di circa 40 mila individui, senza contare le loro famiglie. Dovremo assicurarci che un movimento in questa sia graduale e ordinato, nell'interesse degli stessi emigranti. Ma un allargamento delle categorie di familiari ci sarà, e ci sarà presto.

INNES - La politica dei ricongiungimenti familiari sarà amministrata dai laburisti in maniera più flessibile e umana di quanto non lo sia oggi. Nella nostra opera di governo noi saremo guidati dai risultati che avremo dalle consultazioni con i vari gruppi etnici. I funzionari d'immigrazione australiani all'estero operano con una elasticità di forza, sono costretti ad applicare rigidamente le disposizioni per la concessione dei visti. Noi invece vogliamo consultarci con i gruppi etnici interessati per rivedere, con la loro guida, i criteri per il ricongiungimento dei familiari.

D. - Nulla è stato fatto finora per la conclusione dell'auspicato accordo di sicurezza sociale italo-australiano. Cosa pensa che sarà fatto nel prossimo futuro?

MACKELLAR - Capisco e condivido l'impazienza e le frustrazioni di quanti avrebbero voluto già vedere concluso l'accordo di reciprocità in materia di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia. Ma occorre una certa dose di pazienza e di realismo. Le consultazioni e i negoziati fra le due parti procedono regolarmente. Parliamoci con chiarezza. È facile sottoscrivere accordi che poi restano lettera morta. Il mondo è som-

merso da accordi bilaterali e multilaterali violati o dimenticati. In fatto di sicurezza sociale degli emigrati si sta dimostrando anche difficile raggiungere un accordo all'interno della stessa Europa. I sistemi di previdenza sociali vigenti nei vari Paesi sono troppo distanti e spesso contrastanti da permettere una facile e rapida intesa. Ma il Ministero della Sicurezza sociale australiano sta attivamente cercando un punto d'intesa con il governo italiano. Ci sono grossi scogli da superare, dovuti appunto alla diversità dei sistemi. Ma qualche risultato positivo sarà possibile raggiungerlo. Nutro grande fiducia a questo riguardo. Da ambedue le parti c'è la volontà di firmare un accordo bilaterale che abbia un vero significato, che abbia una portata pratica, che possa essere subito e facilmente applicato. Guardiamo all'accordo culturale italo-australiano firmato da Whitlam a Roma. Qual'è stato il risultato? uno zero assoluto. Non vogliamo rischiare la stessa sorte con l'accordo di sicurezza sociale.

INNES - La situazione è particolarmente preoccupante per quanto riguarda le bozze d'accordo con l'Italia e la Germania Occidentale. La conclusione di un accordo di reciprocità dei servizi sociali con l'Italia e la Germania Occidentale sa di un'iniziativa prioritaria non appena saremo eletti al governo. Lo scopo principale della visita in Australia del Sottosegretario italiano per l'Immigrazione, l'on. Foschi, col quale io stesso mi sono intrattenuto, era appunto quello di giungere a un tale accordo nel più breve tempo possibile. Ma i liberali, come al solito, hanno promosso la vitale questione soltanto a parole, sul terreno dei fatti, non si sono mossi, non hanno fatto nulla di concreto. Noi riprenderemo subito i negoziati, con scadenze fisse e a breve termine. E questo impegno vale tanto per l'Italia quanto per la Germania Occidentale.

D. - Una ricapitolazione dei temi essenziali

di questa campagna elettorale, per quel che più da vicino toccano gli interessi degli immigrati.

MACKELLAR - La scelta del tipo di governo che dovrà guidare le sorti dell'Australia è una scelta che avrà conseguenze non soltanto per gli elettori di oggi, ma anche per i loro figli e per i figli dei loro figli. Gli immigrati come gruppo a sé stante rappresentano i più forti risparmiatori d'Australia. L'inflazione è il loro nemico numero uno, l'inflazione li deruba, li impoverisce, distrugge i frutti dei loro sacrifici. Il governo liberale-agrario è riuscito a portare l'inflazione, che con i laburisti aveva raggiunto la punta del 19 per cento, al di sotto del 10 per cento. Abbiamo inoltre ridotto le tasse sul reddito, abbiamo lasciato ad ogni lavoratore una fetta maggiore del proprio guadagno, abbiamo difeso chi lavora e chi risparmia. Gli immigrati, così come tutto il resto del popolo australiano, sapranno riconoscere chi ha difeso i loro veri interessi e chi, invece, come i nostri avversari laburisti, può promettere solo un'esasperata lotta di classe, la confusione economica, una spesa pubblica dilatata che dovrà essere sostenuta da sempre nuove tasse, che genererà una nuova spirale infazionistica e svaluterà i risparmi dei lavoratori.

INNES - La disoccupazione è la questione politica basilare di queste elezioni, è il problema dell'ora per gli australiani in generale e per gli immigrati in particolare. Nessuno può più dubitare che il governo ha voluto creare una più ampia riserva di disoccupati. La comunità italiana dovrebbe, pertanto, capire che è necessario cambiare governo, per invertire la tendenza attuale alla disoccupazione, per non permettere più a lungo che le masse vengano manipolate e sacrificate sull'altare di interessi puramente economici. Al contrario, l'economia dovrà essere manipolata perché sia messa al servizio del popolo. E questo fa parte del nostro programma. Infine, se vogliamo che la democrazia sopravviva in questa nazione e le libertà civili siano poste al vertice dell'edificio nazionale, dobbiamo contrastare e cambiare la situazione odierna nella quale è possibile, come ad esempio in Queensland, abolire il diritto di libera assemblea e di protesta e condurre una campagna di denigrazione e persecuzione dei sindacati. Uno dei miei progetti è anche quello di togliere al ministro dell'Immigrazione il potere assoluto di deportazione, e di costi-

...

tuire un meccanismo d'appello al servizio di chi vuol far valere i propri diritti e la proprie ragioni. Sarebbe ben triste se non riuscissimo ad arrestare questo pericoloso scivolamento verso la morte delle libertà civili.

Dal tono delle dichiarazioni di MacKellar e Innes così pure come dalle precedenti dichiarazioni di Fraser e Whitlam, traspare tutto l'interesse dei partiti per il cosiddetto «voto etnico» che è andato crescendo nell'ultimo decennio di pari passo con una sempre più spiccata presa di coscienza politica degli immigrati di tutte le estrazioni nazionali. Non è il caso, oltre tutto per elementare dovere d'imparzialità, aggiungere ulteriori commenti al testo delle interviste. Nonostante le riserve che è necessario fare nei confronti di tutte le promesse elettorali, nonostante le inevitabili forzature polemiche di ogni dibattito politico, una conclusione generale ci sembra legittima in questo momento: i liberali, quantunque abbiano di molto poco incrementato le quote stabilite dai predecessori laburisti, restano legati al concerto di una necessaria ripresa del programma d'immigrazione; i laburisti, quantunque parlino di «servizi etnici», di «assistenza», di ricongiungimenti di familiari, hanno ripiegato sulle loro tradizionali posizioni della prima metà del secolo, e cioè su una preclusione di principio a nuove correnti d'immigrazione. All'orizzonte laburista non si profila oggi nessun «redivivo Calwell» stile '46 in grado di convincere il partito, i sindacati e il Paese sull'uti-

lità di un sostenuto programma immigratorio e di un più elevato tasso d'incremento demografico. Ambedue le parti avanzano le rispettive teorie e giustificazioni pro e contro l'immigrazione. Tocca adesso ai lettori ed elettori trarre le conseguenze per conto proprio.

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111 - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Melbourne

5/12/77

SECONDO UN PORTAVOCE DEL MINISTRO PER L'ISTRUZIONE

Nel triennio di Whitlam ignorate le condizioni degli immigrati che non parlano la lingua inglese

Canberra, 29 novembre. Un portavoce del ministro federale per l'istruzione ha accusato l'on. Whitlam di avere durante i tre anni del suo governo, ignorato le condizioni in cui si trovano gli immigrati che non parlano la lingua inglese e che ora con ritardo riscopre.

Nel 1975 il governo Whitlam ha congelato le iscrizioni ai corsi d'istruzione per gli immigrati adulti al livello dell'anno precedente di 75 mila allievi, sebbene vi fosse un grande incremento delle domande per la frequenza di detti corsi. Egli agì così nonostante fosse pienamente a conoscenza dei risultati di un'inchiesta intitolata «Una decade di insediamento degli immigrati», iniziata nel 1973 e che rivelava la gravità della situazione.

L'inchiesta dimostrava che il 54,4 per cento dei capifamiglia italiani immigrati, il 61,1 per cento di quelli greci, il 70,6 per cento di quelli jugoslavi non aveva mai frequentato alcun tipo di corsi di lingua inglese. Era probabile che questa situazione fosse anche peggiore per gli altri membri delle famiglie immigrate e soprattutto per le donne.

Nel primo anno del go-

verno Fraser (1976-77) gli immigrati che hanno partecipato a questi corsi d'inglese per adulti sono aumentati del 17,3 per cento raggiungendo la cifra complessiva di 88 mila.

Nell'anno finanziario corrente la spesa prevista per questi corsi ammonta a 11.878 milioni, e paragonata a quella spesa nell'ultimo anno del governo Whitlam (8.237 milioni) rappresenta un aumento del 44,3 per cento.

Le nuove iniziative che verranno intraprese in quest'anno dal governo Fraser comprendono:

- Fondi extra per i servizi statali di istruzione degli immigrati adulti, inclusi 2867.000 non compresi nel bilancio 1977-78 e facenti parte di uno speciale stanziamento di 2.359 milioni di dollari annunciato nell'ottobre 1977;
- Corsi supplementari «full time» nelle istituzioni terziarie con uno speciale contributo addizionale di \$83.000 annunciato in ottobre;
- Corsi supplementari di lingua inglese destinati ai profughi «al loro arrivo», con uno stanziamento extra di 964 mila dollari annun-

ciato in ottobre.

- Nuovi corsi d'inglese full-time per le vacanze, da tenersi nel periodo tra dicembre 1977 e gennaio 1978 per i quali sono stati stanziati altri 290 mila dollari;
- Ulteriori iniziative per corsi di lingua inglese sui posti di lavoro ed un progetto sperimentale di insegnamento dell'inglese a mezzo TV a circuito chiuso (stanziamento supplementare di 45 mila dollari);
- Aumento della «living allowance» per gli immigrati che frequentano corsi full-time portando il loro assegno settimanale al livello dell'assegno di disoccupazione, con uno stanziamento supplementare di \$260 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

5.12.77

finlandia: celebrazioni 60/mo anniversario indipendenza

(ansa-upi) - helsinki, 5 dic - sono cominciate oggi ad helsinki le celebrazioni per il 60/mo anniversario dell'indipendenza del paese. nella capitale, dove sono giunte diverse delegazioni da tutto il mondo, il presidente urho kekkonen ha ricevuto, tra gli altri, il primo ministro sovietico aleksiei kosyghin e la signora joan mondale, moglie del vice-presidente degli stati uniti walter mondale.

la finlandia, era un granducato autonomo della russia zarista fino a quando, il 6 dicembre del 1917 dichiaro', unilateralmente, la propria indipendenza. poco dopo la rivoluzione di ottobre. l'unione sovietica fu il primo paese a riconoscere l'indipendenza finlandese.

in un messaggio di saluto e di augurio, kosyghin ha sottolineato il fatto che sia la finlandia che lo stato sovietico celebrano quest'anno i 60 anni di indipendenza e che, da 30 anni, i due paesi hanno stabilito rapporti di stretta collaborazione. il discorso era firmato, oltre che dal primo ministro, anche dal presidente dell'urss leonid brezhnev. dal canto suo, la signora mondale ha letto una lettera del presidente carter nella quale il capo dell'esecutivo degli stati uniti esprime i suoi migliori voti per le celebrazioni per l'indipendenza della finlandia e auspica il proseguimento delle "strette ed eccellenti relazioni" tra i due paesi.

(ansa) - helsinki, 5 dic - alle cerimonie per il sessantesimo anniversario della indipendenza della finlandia l'italia e' rappresentata da una delegazione guidata dal sottosegretario agli esteri on. foschi.

l'on. foschi, nel porgere al presidente kekkonen il vivissimo augurio del governo e del popolo italiano, ha ricordato i vincoli che hanno sempre unito i due paesi che hanno dovuto soffrire e lottare per la loro indipendenza.

l'on. foschi ha anche ricordato l'immenso contributo fornito dalla finlandia in questi ultimi anni per promuovere, attraverso la conferenza di helsinki, un clima di pace e di collaborazione in europa.

il presidente kekkonen ha risposto ringraziando per le sue parole l'on. foschi, ed ha auspicato un ulteriore incremento delle relazioni fra italia e finlandia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di Roma

del 5.12.77

Danimarca e elezioni parlamento europeo

(ansa) - copenhagen, 5 dic - nel corso di un congresso tenuto nella citta' di aarhus, il "movimento popolare danese contro la cee" ha deciso di presentare propri candidati alle prossime elezioni dirette al parlamento europeo, cio' a seguito della ratifica di partecipazione alle elezioni comunitarie dirette, approvata venerdi' scorso dal parlamento di copenhagen a larghissima maggioranza (145 si', 26 no e sei astenuti).

il "movimento popolare contro la cee" venne fondato nel 1972 alla vigilia del referendum popolare, che, con due terzi circa a favore, sanziona l'entrata del paese nella comunita'. nonostante la chiara sconfitta, il movimento anti-cee non smonta, dichiarando di voler continuare la lotta per impedire, innanzi tutto, l'affermazione delle forze integrazionistiche della cee e, successivamente, per richiedere l'uscita del paese dalla comunita'.

per poter proporre propri candidati alle elezioni europee, il movimento anti-cee dovra' raccogliere circa 62.000 firme, ma i leader del movimento hanno dichiarato di essere convinti di poterne raccogliere mezzo milione. - (segue)

(ansa) - copenhagen, 5 dic -- solo i partiti politici rappresentati in parlamento godono dell'automatico diritto di presentare proprie liste alle elezioni europee.

il movimento anti-cee non e' pero' riuscito ad ottenere che tutti i partiti politici anticomunitari ottassero per la presentazione di un'unica lista. socialisti popolari e socialisti di sinistra hanno gia' annunciato la decisione di presentare liste in proprio, la "lega georgista" seguirà probabilmente tale esempio. l'unico partito tuttora disposto a rinunciare ad una propria lista a favore della lista del movimento anti-cee e' il partito comunista. e' stato tuttavia deciso di ricorrere all'apparentamento di tutte le liste anti-comunitarie al fine di evitare dispersioni di voti.

la posizione della danimarca nei confronti della cee e' del tutto singolare: ripetuti sondaggi di opinione rivelano quasi costantemente una prevalenza di oppositori della comunita' nell'opinione pubblica, mentre il parlamento di copenhagen presenta un fronte filo comunitario di circa tre quarti dei deputati. - (segue)

(ansa) - copenhagen, 5 dic -- le elezioni dirette al parlamento comunitario avranno quindi una funzione di definitiva chiarificazione circa la volonta' europea dell'elettorato.

in piu' occasioni il primo ministro danese joergensen ha comunque dichiarato che la "scelta europea e' irreversibile" e che, messi di fronte alle proprie responsabilita', e non solo di fronte ad aleatori sondaggi di opinione, l'elettorato condannerà a larga maggioranza il si' alla cee del due ottobre di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

145

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

5-12-77

/ consiglio europeo: messaggio colombo

(ansa) - lussemburgo, 5 dic - il presidente del parlamento europeo, on. emilio colombo, prima dell'inizio della riunione del consiglio europeo che si apre oggi a bruxelles, ha rivolto ai capi di stato e di governo dei nove paesi della comunita' un messaggio nel quale chiede che essi pongano al centro dei loro dibattiti l'adempimento dell'impegno assunto a roma nel dicembre 1975 di tenere le elezioni a suffragio universale diretto del parlamento europeo e fissino una data definitiva nel periodo allora previsto, cioe' nella tarda primavera del 1978.

nel messaggio, colombo ricorda che nelle recenti discussioni del parlamento europeo le forze politiche ivi rappresentate, il consiglio dei ministri della comunita' e la commissione europea hanno sottolineato l'importanza politica del problema, riconoscendo che l'eventuale inosservanza degli impegni programmatici gia' da tempo presi a questo riguardo aprirebbe una grave crisi per la comunita'. (segue)

(ansa) - lussemburgo, 5 dic - facendosi interprete delle attese dell'opinione pubblica e delle forze politiche il presidente del parlamento europeo ha chiesto al consiglio europeo di accertarsi che, in tutti gli stati membri, vengano prese le misure necessarie affinche' le elezioni europee a suffragio universale diretto possano effettivamente svolgersi nel periodo stabilito all'unanimita' conformemente all'atto del 20 settembre 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La voce repubblicana di Roma del 6.12.77

Riunito il Consiglio d'Europa I Nove decidono la data delle elezioni europee

Seconda giornata a Bruxelles della riunione del Consiglio Europeo. Per l'Italia sono presenti il presidente del Consiglio Andreotti ed il ministro degli esteri Forlani. Il Consiglio europeo si riunisce a Bruxelles, com'è consuetudine, nella capitale del paese cui spetta di turno la presidenza della Comunità.

Questo regola ebbe eccezione il 25 e il 26 marzo scorsi, quando i capi di governo dei «Nove», tra essi anche il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, si incontrarono a Roma, benché il turno non spettasse all'Italia, volendo con ciò ricordare solennemente il ventennale della firma, appunto a Roma, di quei trattati che generarono la Cee. Il Consiglio europeo siede due volte l'anno e in generale divide la sua agenda in due grossi capitoli: la Comunità e il resto del mondo.

Per gli affari comunitari tre sono i più importanti nodi del momento: il primo è l'allargamento della Cee a Grecia, Spagna e Portogallo, tre stati che sono in lista d'attesa. Più avanzata la procedura per la Grecia, che da tempo ha presentato la sua domanda, appena iniziata invece per gli iberici. L'Italia è favorevole, dal punto di vista politico, all'inserimento della Comunità di tre nazioni vicine, amiche, restituite alla democrazia. Ma ritiene che questa operazione, politicamente oltre che economicamente complessa, debba dare di pari passo con l'a-

dozione, da parte della Cee, di provvedimenti in favore delle economie agricole mediterranee che sono, la nostra inclusa, in posizione di debolezza.

Secondo problema, e non meno attuale, le elezioni europee. Si sperava fossero tenute nella primavera del 1970, ma la data sembra ormai impensabile. Per una serie di ragioni politiche, costituzionali e tecniche la Gran Bretagna è impreparata ad affrontare questa scadenza. L'Italia insiste perché almeno l'elezione diretta del Parlamento europeo avvenga entro il 1978. Il Consiglio europeo dovrebbe per l'appunto fissare una data il più possibile vicina alla precedente, fissata per la primavera del 1978.

Altro argomento nell'agenda dei «Nove»: la preparazione di una serie di documenti della commissione esecutiva della Cee in cui si cerca una via d'uscita alla perdurante grave crisi economica, nel tentativo di un rilancio che possa riassorbire almeno una parte dei sei milioni di disoccupati della Comunità, senza creare nuove tensioni inflazionistiche e ristrutturare i settori industriali più in crisi (siderurgia, cantieri navali e tessili).

Da registrare ancora che il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, ha invitato un messaggio ai capi di stato di governo dei «Nove» paesi della Comunità, riuniti a Bruxelles, per il Consiglio europeo



I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore di Milano del 5.12.72

Gli inglesi non sono pronti per le elezioni europee

Callaghan ha portato la notizia al vertice di Bruxelles - Il nuovo Parlamento Cee non vedrà così la luce nel maggio-giugno '78

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA — Al Foreign Office si dava ieri per inevitabile un acuitarsi delle tensioni tra la Gran Bretagna e gli altri otto Paesi della Comunità sulla questione delle elezioni dirette del Parlamento europeo. Quel che il primo ministro Callaghan e il ministro degli Esteri Owen hanno deciso di comunicare nel corso del vertice europeo di Bruxelles ai capi di Governo della Cee (servizio a pag. 1), conferma infatti che la macchina elettorale inglese non potrà essere avviata in tempo utile per la scadenza del maggio-giugno 1978.

A Londra si ritiene del resto improbabile che la proposta, avanzata per la prima volta da Callaghan nella riunione del giugno scorso e ora rilanciata ufficiosamente a Bruxelles, di far svolgere le elezioni in un primo tempo senza la partecipazione della Gran Bretagna possa essere accettata.

La diplomazia inglese è comunque impegnata severamente in queste ore a convincere le cancellerie europee che il Governo laburista ha fatto tutto quanto era in suo po-

tere per accelerare l'iter parlamentare della legge elettorale e che la responsabilità ultima del ritardo potrebbe essere addebitata ai conservatori. Queste assicurazioni sarebbero state accolte, però, con molto scetticismo e irritazione nelle capitali della Comunità, dove si fa notare che la ratifica britannica a tenere le elezioni è venuta con grave ritardo proprio per le opposizioni dell'ala laburista anticomunitaria.

L'opinione di Callaghan è che l'ultima vaga possibilità di portare la Gran Bretagna ai nastri di partenza per la consultazione europea nella tarda primavera del '78 sia quella di adottare (la Camera dei Comuni sarà chiamata a decidere tra sette giorni) un sistema proporzionale su base regionale, che impegnerebbe il Parlamento ad approvare una significativa variazione costituzionale ma non presenterebbe grossi problemi tecnici. E' questo, tra l'altro, il meccanismo a favore del quale il Governo laburista si è impegnato formalmente a votare la settimana prossima in Parlamento in osservanza degli impegni assunti con il

Partito liberale che, da otto mesi, assicura l'appoggio esterno all'Esecutivo. L'adozione del sistema uninominale, se anche dovesse essere approvato contro l'opposizione dei laburisti e dei liberali, comporterebbe infatti una suddivisione radicalmente diversa della geografia elettorale del paese (esistono attualmente 61 circoscrizioni, ma i seggi della Gran Bretagna a Strasburgo saranno 31) e quindi tempi molto lunghi di preparazione delle liste. In questo caso le operazioni di voto non potrebbero avvenire probabilmente prima della metà del 1979.

L'impasse e il rinvio della consultazione a data da destinarsi sembrano dunque inevitabili. La maggioranza dei deputati conservatori ha già preannunciato il suo voto contrario al sistema proporzionale in quanto il partito di Margareth Thatcher è ostile all'introduzione di un meccanismo elettorale che potrebbe mettere in discussione in futuro la validità della uninominalità e quindi del dipartitismo inglese.

Paolo Gilenti



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo di Torino

di *Primo*

del *6.12.77*

I « NOVE » A BRUXELLES

Probabile rinvio delle elezioni europee

BRUXELLES, 5. — Si è aperto oggi pomeriggio a Bruxelles il Consiglio Europeo dei capi di Stato e di governo dei nove Paesi della CEE. Numerosi e scottanti sono gli argomenti che il vertice di Bruxelles dovrà affrontare ed eventualmente risolvere.

Il primo, riguarda il probabile slittamento delle elezioni europee a suffragio universale e diretto che si sarebbero dovute tenere nella primavera del 1978, secondo quanto era stato stabilito nella riunione di Roma di due anni fa. Il premier britannico Callaghan chiede un po' di tempo per superare le critiche mossegli all'interno del suo stesso partito che sta facendo di tutto per boicottare le elezioni europee e la stessa permanenza della Gran Bretagna nella CEE.

I rappresentanti degli altri Stati sono propensi ad assecondare la proposta che verrà formulata dal premier britannico, anche perché così potranno simulare o almeno giustificare le difficoltà che essi stessi incontrerebbero se le elezioni si dovessero svolgere regolarmente.

Un altro spinoso problema che si presenterà alla attenzione dei nove leaders europei, l'Italia è rappresentata dal presidente del consiglio Andreotti e dal ministro degli Esteri Forlani, è quello relativo alla revisione della politica agricola comunitaria. Il governo italiano, che ha inserito l'ordine del giorno, si prefigge una valutazione più opportuna nell'ambito della politica agraria, da parte degli altri Paesi, che fino ad ora hanno preferito avvantaggiare la produzione nordica in danno di quella meridionale.

Nel vertice della CEE il primo ministro Callaghan

riferirà ai colleghi sui colloqui avuti con il premier israeliano Begin in relazione all'iniziativa di pace del presidente egiziano Sadat e agli sviluppi che si sono verificati nel Medio Oriente. In apertura di seduta il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, ha rivolto ai capi di Stato e di governo dei nove Paesi della Comunità un messaggio nel quale chiede che essi pongano al centro dei loro dibattiti l'adempimento dell'impegno assunto a Roma nel dicembre 1975 di tenere le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

Quella iniziata oggi a Bruxelles è una settimana ricca d'impegni per l'Europa. Ci saranno riunioni dei capi di Stato maggiore dei tredici Paesi della Nato e dei ministri della difesa europei e dell'Alleanza Atlantica.

I capi di Stato e di governo dei tredici Paesi della Nato si riuniranno molto probabilmente a Washington a maggio. Due mesi dopo, a Bonn, si terrà un « vertice » economico dei sette maggiori Paesi industriali dell'Occidente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *La Gazzetta del Popolo di Trino* del 8.12.77

BRUXELLES - Il «vertice» dei leaders della Cee

Crisi, elezioni e terrorismo tante diagnosi senza terapie

Andreotti insiste sull'unione monetaria ma Bonn non ci sente - Bloccato il fondo regionale comunitario - Salta la consultazione elettorale europea del prossimo anno?

DAL CORRISPONDENTE

Bruxelles, 8 dicembre. Lo scetticismo e l'impotenza dei «nove» davanti alla crisi economica che attanaglia l'Europa sono emersi in tutta la loro gravità al vertice dei capi di Stato e di governo della Cee in corso a Palazzo Charlemagne, vertice il cui deludente avvio fa ritenere poco probabile il varo di decisioni operative dirette a porre rimedio — in tempo relativamente breve — alle difficoltà attualmente conosciute, in maniera più o meno consistente, da tutti i paesi membri della Comunità.

A conclusione della prima giornata dei lavori, dedicata interamente all'esame della preoccupante situazione, è dato constatare infatti solo labili tracce del tanto atteso disegno per superare la congiuntura in cui aspetti rischiano di farsi ognora più drammatici. Alle auspicate terapie ed ai sollecitati rimedi è stato ancora una volta — purtroppo — risposto con le solite dichiarazioni di principio.

I capi di governo degli Stati della Cee hanno, tutto sommato, «monologato». Limitandosi ad esporre il proprio punto di vista sui problemi che travagliano la costruzione sovranazionale, e cioè la disoccupazione, l'inflazione, la scarsità delle fonti energie-

tiche, l'incerto andamento del settore siderurgico, tessile e cantieristico, la mancata attuazione dell'unione economica e monetaria, le difficoltà commerciali con gli Stati Uniti e l'impossibilità di permettere il decollo delle zone meno favorite della Comunità grazie all'attuazione di una valida politica regionale.

E' mancata una sintesi costruttiva che avrebbe dovuto permettere di dare il via ad iniziative coraggiose per uscire dalla crisi. Il primo ministro belga Tindemans, che presiede i dibattiti, ha riconosciuto questa carenza e sottolineato che senza una decisa volontà politica tendente ad accentuare l'integrazione sovranazionale, le speranze di uscire dal vicolo cieco appaiono legate ad un filo sottile. Questa messa in guardia tuttavia non sembra sia stata recepita almeno in questa fase degli scambi di vedute. Poiché le conversazioni tra i «nove» continueranno fino a tarda notte, non è da escludere che si riesca ad ammorbidire il tono decisamente pessimistico che caratterizza i risultati della prima parte della riunione.

Nessuno dei partecipanti alla conferenza è stato in grado di formulare una strategia economica monetaria ed un piano di rilancio preciso e costruttivo. Docce fredde e

silenzi imbarazzanti hanno frenato gli entusiasmi del presidente dell'esecutivo Cee, Jenkins, e del commissario Ortoli, ambedue impegnati a fare accettare il piano che prevede l'attuazione dell'unione economica e monetaria. I tedeschi, in particolare, hanno fatto presente che «per ora è meglio attendere».

Il presidente del Consiglio Andreotti ha affermato che l'obiettivo dell'unione economica e monetaria rappresenta una prospettiva valida e che questa «è più concepibile di ieri» perché si sta verificando un certo riequilibrio mondiale. Andreotti ha chiesto una programmazione temporistica per lo sviluppo industriale e sollecitato una politica coordinata agricolo-industriale nelle zone-sud della Comunità. Nessuna risposta adeguata è stata ancora fornita alle richieste italiane. Le fonti ufficiali tacciono poi sull'andamento della discussione sulla politica regionale della Cee; politica per la quale le autorità di Bruxelles avevano richiesto lo stanziamento di un fondo di 3.000 miliardi di lire, da ripartire nei prossimi tre anni, per effettuare investimenti selettivi nelle aree depresse della Comunità.

Domani si saprà se la notte ha portato consiglio. L'attesa tuttavia non appare con-

fortata da prospettive incoraggianti. Prima di separarsi, i capi di governo affronteranno i temi politici all'ordine del giorno con particolare riguardo al problema delle elezioni europee a suffragio universale diretto. Anche a questo riguardo c'è stata un diffuso pessimismo. Appare poco probabile cioè che la chiamata alle urne abbia luogo la prossima primavera, secondo gli impegni assunti un anno fa. Un portavoce della presidenza della Repubblica francese ha annunciato che Giscard d'Estaing chiederà al «nove» la creazione di uno «spazio giuridico europeo» per combattere il terrorismo nell'ambito della Cee.

Girolamo Cozzi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso del Popolo di *Trime*

del *6.12.77*

NEL '76 I RIMPATRI SONO STATI PIU' DEGLI ESPATRI

La nostra emigrazione ha fatto marcia indietro

Il rientro (18.750 in più degli emigrati) è stato determinato dalla crisi economica nei paesi industrializzati - il fenomeno è stato particolarmente forte al Sud - Ora l'Italia sta diventando paese di emigrazione per il sottoproletariato

Roma, 5 dicembre. Le notizie e i dati più recenti relativi ai lavoratori emigrati confermano che l'emigrazione italiana è finita nel '70. Da questo periodo si assiste, infatti, ad una inversione di tendenza: i rientri pareggiano gli espatri, e successivamente il flusso dei rientri oltrepassa le correnti migratorie verso l'esterno.

Già il pareggio rientri-espatri nel 1970 dimostra che il ciclo storico delle emigrazioni di massa per l'Italia si è definitivamente chiuso, e i dati del 1976 dimostrano che l'Italia è diventata ormai potenzialmente un paese di immigrazione e non di emigrazione a causa di una lenta ma costante deviazione di un certo tipo di sottoproletariato all'estero. E' noto poi che il considerevole fenomeno dei rientri non è stato dovuto a maggiori possibilità di lavoro in Italia, ma alla crisi economica in cui si dibatte l'Occidente; che facendo venir meno le possibilità di lavoro anche all'estero ha fatto saltare

i tradizionali strumenti della politica dell'emigrazione.

Un quadro analitico ed attuale sulla situazione di questo settore è fornito dai dati Istat per il 1976 relativi agli espatriati e rimpatriati per ragione, paese e sesso. Vediamo da queste statistiche che in questo ultimo anno a fronte di un totale di 97.247 espatriati, ripartiti in 61.801 maschi e 35.446 femmine, si hanno 115.997 rimpatriati, di cui 70.402 maschi e 45.595 femmine; il saldo è negativo nella misura di 18.750 persone.

Sul totale di 97.247 persone espatriate, i lavoratori sono 61.541, di cui la parte preponderante, cioè 50.345, è rappresentata da maschi. La differenza tra il totale degli espatriati e il numero effettivo dei lavoratori emigrati, cioè tra 97.247 e 61.541 unità, è coperta per 34.751 unità dai familiari e per 955 unità trova riscontro nella generica voce «altri».

Le regioni dove nel '76 l'esodo dei 61.541 lavoratori verso l'estero si è presentato più

massiccio sono state nell'ordine: la Calabria, con 8.141 unità; il Veneto, con 7.929; la Puglia, con 7.520; la Campania con 7.221; la Sicilia, con 6.710 e la Lombardia con 6.224 unità. Valori minimi hanno interessato, a contrario, le seguenti regioni: la Toscana, con 782 unità; la Sardegna con 715; la Liguria con 630; l'Umbria con 233 e la Valle d'Aosta con 219.

I rimpatri riflettono all'incirca l'andamento regionale degli espatri; in particolare modo si osserva che la Puglia è stata interessata a questo rientro per 16.291 unità, la Sicilia per 15.904, il Veneto per 13.216, la Campania per 12.127 e la Calabria per 11.449 unità. Anche in questo settore i valori inferiori si riscontrano per la Sardegna, l'Umbria, la Liguria e la Valle d'Aosta.

Da queste statistiche si ha la conferma che ci si trova ormai di fronte ad una inversione di tendenza e che la punta massima di questo allarmante fenomeno dei rimpatri è stata toccata ancora una volta dal Mezzogiorno.

Anche se negli ambienti responsabili si riafferma la necessità che la politica dell'emigrazione si basi su una capacità di previsione collegata alla politica economica nazionale, è certo che attualmente mancano concrete prospettive di soluzione a breve termine che non consentano di far intravedere, almeno per ora, possibilità di un'inversione della tendenza.

Se è concepibile nel futuro una ripresa del fenomeno dell'emigrazione, sembra prevedibile che la sua natura sarà totalmente diversa da quella

tradizionale, cioè non si tratterà di un'emigrazione di massa, bensì di un'emigrazione d'élite. Un'emigrazione, quindi, che non si dirigerà verso gli sbocchi abituali di questo dopoguerra, cioè le altre società industriali europee, opererà anch'esse da un eccesso di disoccupazione intellettuale, ma piuttosto verso i paesi del Terzo Mondo, in linea, con ogni probabilità, parallela e complementare a quella già tracciata dalle industrie italiane che lavorano all'estero.

un radicale cambiamento della politica economica, avrà esito negativo, deciderà lo sciopero generale di tutte le categorie. La convocazione del direttivo è stata decisa questa mattina dalla segreteria unitaria, che ha affrontato anche i temi della riforma del salario ed i problemi del sindacato di polizia.

Per quanto riguarda la riforma del salario, fra le tre confederazioni le posizioni sono ancora distanti: tuttavia l'volontà è quella di mettere a punto in tempi brevi una linea comune. Per questo è stato deciso di «far stringere i tempi» al gruppo di lavoro costituito in seno alla federazione stessa per elaborare proposte concrete da presentare alle categorie.

La segreteria ha anche convocato per il 18 e 19 gennaio un seminario delle strutture orizzontali e di categoria della federazione, che si svolgerà a Roma.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *Milano*

del *5.12.77*

I RISULTATI DELLA MANCANZA DI UNO SVILUPPO ORGANICO

Emigrazione: in 20 anni più 4 milioni

La metà erano contadini — I dati compresi tra il 1951 e 1971

di MICHELE PISTILLO

FOGGIA, 5 dicembre
Tra i caratteri più evidenti della grave situazione economica che travaglia il Mezzogiorno è da collocarsi il doloroso e grave fenomeno dell'emigrazione, causato dalla grande massa di disoccupati e dalla mancanza di un processo organico di sviluppo.

Nel periodo 1951-1971 ben quattro milioni di persone, per lo più giovani, hanno abbandonato il Meridione. Di questi, quasi due milioni erano contadini che hanno lasciato la terra. Gli occupati in agricoltura si sono ridotti di quasi due milioni ed il peso dell'agricoltura è passato dal 15 per cento al 26 per cento. Sono aumentati di solo mezzo milione sia gli occupati nell'industria sia quelli dei servizi.

Il progresso tecnico, da almeno 17 anni, sopprime nel Mezzogiorno circa 20-25 mila posti di lavoro nell'industria manifatturiera, cifra pari ai nuovi posti di lavoro mediamente indotti dalla politica degli incentivi. La nuova industrializzazione, cioè, si è sovrapposta al debole tessuto industriale preesistente, senza manifestare nei suoi confronti alcun effetto integrativo e di spinta evolutiva, ma al contrario accentuandone il processo di emarginazione. Ne è conseguita una profonda modifica della struttura della popolazione attiva, con uno spostamento massiccio dal settore agricolo verso settori extra-agricoli, passati dal 43 al 73 per cento. Finora la politica di sviluppo

del Mezzogiorno non ha fatto registrare risultati di rilievo per quanto concerne l'occupazione, dal momento che la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore industriale non ha compensato l'esodo agricolo e non ha fronteggiato la naturale crescita demografica.

Queste sono le conseguenze della politica di industrializzazione a tutti i costi, nel Sud, che, negli obiettivi, avrebbe dovuto fare del Mezzogiorno una specie di seconda Valle Padana. Una progettazione macroscopica e semplicistica, compiuta a tavolino, dalle grandi industrie pesanti, di basi, chimica e dalla grande industrializzazione in genere. Dalle forze sindacali pur così coaiata la suggestiva espressione di « cattedrali nel deserto » a indicare un processo industriale lontano dalle più elementari esigenze delle genti meridionali e dal creare una struttura produttiva che si reggesse sulle proprie gambe. La frase suscitò scandalo. Ma col passare degli anni quella profezia si è avverata. Le « cattedrali » sono rimaste sempre più sole e le poche migliaia di ex-braccianti agricoli che sono riusciti a farsi assumere in esse, non costituiscono alcuna soluzione di continuità tra l'ambiente di provenienza e il nuovo ambiente, non essendo riusciti ad integrarsi nel secondo dopo essersi staccati dal primo.

Nel progetto di industrializzazione scarso o nessun interesse è stato accordato alla utilizzazione delle risorse locali, al rinnovamento ed alla riorganizzazione delle preesistenti attività suscettibili di sviluppo, alla verticalizzazione dell'agri-

coltura, al riassetto dell'economia rurale, ad una industria di trasformazione di prodotti agricoli, all'incoraggiamento della piccola e media industria, allo sfruttamento in senso artistico delle risorse climatiche e paesaggistiche. Si è sbagliato nel costringere le regioni agropastorali più depresse a sprecare un salto qualitativo impossibile, facendole passare di punto in bianco da una economia agricola (disorganizzata e male attrezzata) ad una economia industriale. Il salto forzato nel quale si vuole fare consistere tutta la politica di sviluppo economico è stata la migliore formula per aumentare ancora lo squilibrio per marcare il « fossato » del benessere fra Nord e Sud.

Pertanto il processo di industrializzazione del Mezzogiorno, limitato sostanzialmente ad iniziative di alcuni grossi complessi a partecipazione statale o di alcune grandi imprese private, essendo caratterizzato da un'alta intensità di capitale, ha dato un contributo relativamente modesto all'incremento dell'occupazione ed all'arresto del fenomeno migratorio, anche se ha avuto riflessi positivi sull'incremento del reddito delle zone di insediamento industriale, come attesta, ad esempio, il balzo al primo posto, compiuto dalla provincia di Taranto nella graduatoria dei redditi delle province pugliesi.

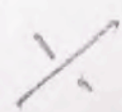
Inoltre preoccupa il fatto che non si è riusciti a creare nel Sud un meccanismo di sviluppo autoprodotto.

propulzione, infatti, che possono scaturire le condizioni e le premesse per uno sviluppo accelerato della situazione economica e sociale del Mezzogiorno. Occorre favorire il processo di accumulazione « in loco » di capitali, dal quale soltanto dipende l'autopropulsione di un sistema economico. Allo stato, oltre l'85 per cento degli investimenti netti nel Mezzogiorno proviene dall'esterno.

Occorre ancora stabilire un giusto equilibrio nel sistema degli incentivi tra investimenti a forte intensità di capitale e quelli a forte intensità di lavoro, poiché la prevalenza dei primi aumenterebbe il fenome-

no delle « cattedrali nel deserto », con scarsa incidenza sull'occupazione della manodopera. Il Sud ha bisogno di una fitta rete di piccole e medie industrie manifatturiere ad alta intensità di lavoro, ma aperte anche al progresso tecnologico. Queste piccole e medie industrie vanno favorite da una attenta politica creditizia per un'azione di sostegno e di assistenza tecnica.

Incentivare indiscriminatamente l'occupazione equivale a promuovere un tipo di industrializzazione già in partenza obsoleta; si accrescerà in tal modo il divario tecnologico tra il Mezzogiorno ed il resto del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

6.12.77

Le iniziative prese dopo la Conferenza nazionale

Problemi dell'emigrazione e compiti delle Regioni

Dai provvedimenti presi dagli enti locali in questa materia traspaiono segni di condizionamento e di assistenzialismo da parte delle Regioni e dello Stato

Dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione ad oggi, quasi tutte le Regioni, che nella Conferenza stessa hanno svolto un ruolo attivo di grande interesse e positività, hanno adottato dei propri provvedimenti in materia di emigrazione e di sostegno dei cittadini emigrati e dei loro familiari rimasti nei Paesi di origine.

Dall'esame comparato di tali provvedimenti si avverte, però, una notevole disparità di finalizzazioni, di obiettivi e di strumenti adottati, pur con l'intenzione generalizzata di affrontare, in qualche modo, le conseguenze che ha — per i singoli — uno dei più macroscopici e dolorosi fenomeni dei nostri tempi.

Sono evidenti, in questo apprezzabile impegno, due condizionamenti: il primo proprio delle Regioni, consistente in una concezione ancora troppo spiccatamente assistenzialistica del modo di porsi di fronte alle condizioni dei migranti; il secondo che deriva dai limiti imposti dallo Stato all'attività delle Regioni in questo campo e dalla mancanza di una direttrice politica univoca.

Mancano, per esempio, per quanto riguarda il primo rilievo, specifici riferimenti ad una possibile ed auspicabile valorizzazione delle rimesse e dei risparmi degli emigrati, scarseggiano indicazioni sul come indirizzare gli emigrati che — volontariamente o forzatamente — rientrano, verso il reinserimento produttivo in attività produttive autonome o nel lavoro dipendente; scarseggiano, ancora, gli strumenti per i collegamenti e la informazione dei migranti.

Gli stessi organi regionali di rappresentanza, di partecipazio-

ne e di consultazione dell'emigrazione — le consulte regionali — sono stati istituiti con una grande difformità nella concezione dei loro compiti, nella loro composizione, nelle modalità di designazione e di nominazione dei loro componenti.

Ma è ancora più determinanti il condizionamento posto dallo Stato, in quanto limitativo della possibilità di intervento delle Regioni e degli enti locali nell'area di residenza temporanea degli emigrati. Si è assistito, infatti, al sistematico rigetto di tutti i provvedimenti che dovevano l'organizzazione da parte degli enti regionali (od il loro apporto finanziario) di incontri ed iniziative di qualsiasi natura da svolgersi all'estero, con la motivazione che tali provvedimenti superano i limiti territoriali delle competenze regionali ed invadono il settore riservato allo Stato.

È una motivazione esatta nei termini dell'attuale assetto istituzionale, ma, in realtà, essa sembra piuttosto mantenersi in vita più per un certo formalismo

burocratico che per la precisa valutazione dei diversi rapporti che si dovrebbero instaurare tra gli organi centrali e locali dello Stato, da un lato, ed il mondo dell'emigrazione dall'altro.

Oggi, poi, sembrano ancor più anacronistici dopo che lo Stato, con la legge 382, ha passato gran parte delle sue competenze alle Regioni ed agli enti locali minori, ed in particolare, per quanto ci interessa, quelle relative all'assistenza intesa nel suo significato di sostegno sociale, ai servizi sociali, alla istruzione professionale ed alla assistenza scolastica, alla programmazione ed allo sviluppo economico e occupazionale.

In questa linea di sostegno, di collegamento, di informazione dei loro cittadini costretti ad emigrare per non avere trovato una possibilità di occupazione, e

quindi esistenziale, nella loro terra, le Regioni si sono poste da tempo, anche per lo stimolo delle associazioni locali dell'emigrazione e delle loro organizzazioni nazionali. A questa linea hanno improntato la loro partecipazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e sono state ispirate le conclusioni del convegno su questo tema che le Regioni hanno tenuto nel marzo scorso a Perugia.

Sembra pertanto logico concludere che il complesso ed articolato svilupparsi di una nuova strategia politica per l'emigrazione possa e debba trovare nelle Regioni e, tramite di esse, negli enti locali minori, un utilissimo veicolo di capillarizzazione e di aderenza alla realtà delle singole collettività.

Camillo MOSER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Avvenire del 6.12.72

aise- maggiore partecipazione degli emigrati siciliani alla vita della regione- l'impegno dell'u.n.a.i.e.

palermo (aise)- le conclusioni della consulta regionale siciliana sono state esaminate dall'unione nazionale tra le associazioni di immigrati ed emigrati e ne ha valutato la positività e le prospettive e le decisioni adottate aprono per una sempre più diretta partecipazione dei siciliani emigrati alla vita della regione e per un loro migliore sostegno in un momento di particolare difficoltà.

in particolare- ha sottolineato il dirigente dell'ufficio studi dell'unione il pieno impegno guardando alla convocazione, per la prossima primavera, della prima conferenza regionale dell'emigrazione che costituirà un'occasione determinante per definire una linea organica di politica solidaristica verso i siciliani lontani.

L'unione rileva anche che non sono meno importanti le indicazioni che la consulta (facendo proprie le proposte avanzate dalla stessa unione, dal coes, dal seres e dall'anfe) ha dato per rendere operante la legge oggi vigente in questa materia e che, come è emerso dal dibattito e dalla stessa realistica ed onesta relazione dell'assessore traina, non ha funzionato. sotto questo profilo la devoluzione alle amministrazioni comunali dei compiti attribuiti ai centri sociali

per rendere più diretta e tempestiva l'assistenza, la revisione di talune norme che rendevano difficile l'accesso alle provvidenze promozionali del reinserimento degli emigrati rientranti in attività autonome per renderli operanti, sono delle indicazioni positive delle quali il governo e l'assemblea regionale dovranno tener conto nell'accingersi a modificare la legge.

questi risultati, confermando la maturità raggiunta dal mondo dell'emigrazione siciliana e la disponibilità del governo regionale ha concluso il rapporto, rafforzano la prospettiva di un nuovo modo di porsi della società siciliana nei confronti di una sua cospicua componente lontana, e un fatto del quale l'unione e le altre organizzazioni della emigrazione non possono che prendere atto con soddisfazione, traendone motivo di perfezionamento e rafforzamento della propria azione tra tanti correzionali fino ad ora ingiustamente dimenticati. (aise)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 6.12.77

Un problema da affrontare con decisione

La disoccupazione insidia lo sviluppo dell'Europa

di Giuseppe Caron

Secondo gli ultimi dati, i disoccupati nei Paesi della Comunità economica europea superano i sei milioni, con una altissima percentuale di giovani.

Il fatto che le strutture di intervento degli Stati per contenere, sul piano sociale, gli effetti negativi di questa situazione siano ben diverse da quelle di cui disponessero nel corso della crisi mondiale del 1929, non attenua la rilevanza del dato. Un' rilevanza misurabile in termini di eccezionale distruzione di risorse, i cui effetti saranno scontati soprattutto con un pericoloso rallentamento degli indici generali di sviluppo economico e sociale della Comunità, di fronte al crescere dei problemi posti dalla evoluzione delle altre aree geopolitiche ed economiche con le quali la Comunità stessa deve confrontarsi a livello mondiale.

Fu troppo, l'evidenza dei fatti non sembra trovare una adeguata corrispondenza di iniziative a livello comunitario.

Ultima testimonianza di questa realtà è il sostanziale rifiuto della proposta di Jenkins che il vertice dei capi di Stato e di governo in svoglimento a Bruxelles discute, in concreto, la necessità di avviare la creazione di una moneta unica europea.

E' un rifiuto (che a quanto si dice ha trovato nelle posizioni del vice-presidente Ortoli il punto formale e sostanziale di coagulo), che fa trasparire il rinnovato prevalere nell'ambito della Commissione esecutiva di schemi politici classici, di stampo nazionale, dei Paesi dell'Europa comunitaria.

Quelli dei francesi, che hanno sempre guardato con sospetto ogni possibile rafforzamento delle strutture comunitarie, oggi, perdipiù, influenzati dalla

imminenza delle elezioni legislative di primavera, per le quali tutti, e quasi, i grandi partiti suonano la fanfara nazionalista, siano nella maggioranza che all'opposizione.

Quelli dei tedeschi che nonostante i forti legami comunitari hanno vivissimo il timore di dover essere i soli a pagare la stabilizzazione monetaria della Comunità.

Quelli degli inglesi (nonostante Jenkins) che non appaiono ancora del tutto psicologicamente pronti ad accettare le conseguenze di un effettivo rafforzamento delle istituzioni sovranazionali comunitarie.

Eppure la logica che aveva spinto Jenkins a riproporre la moneta unica non solo quale strumento essenziale per far calare dalla teoria alla pratica la linea della accelerazione dell'unione politica del continente ma, soprattutto, per dare risposte adeguate alla crisi economica e sociale che incombe sui Paesi della Comunità, era, e resta, ineccepibile. Tale, pertanto, da dover essere sostenuta con forza, in tutte le istanze nazio-

nali e sovranazionali, da quanti si battono sinceramente per l'avvenire della Comunità.

Infatti, la difficoltà delle imprese a darsi una dimensione veramente europea è oggi rappresentata soprattutto dai rischi di cambio e dalle incertezze inflazionistiche dei diversi Paesi.

Gli squilibri causati dalle fluttuazioni (naturali e artificiali) del dollaro sui mercati mondiali verrebbero contenuti da una moneta unica europea. L'Unione monetaria potrebbe contribuire, forse in modo decisivo, alla lotta all'inflazione riducendo gli squilibri dei prezzi nei diversi paesi della Comunità, attraverso un maggiore controllo della massa circolante e dei tassi di crescita con essa compatibili; consentendo, inoltre, interventi più razionali ed incisivi nella lotta alla

disoccupazione. Infine, un sistema congiunto di finanze pubbliche consentirebbe interventi più efficaci degli organismi comunitari per lo sviluppo delle regioni periferiche della Comunità, con vantaggi indotti sia per i

paesi più deboli sia per quelli più forti, che potrebbero contare su mercati più stabili e prosperi.

Da tutti questi motivi, la delegazione italiana che partecipa al Consiglio europeo del 5-6 dicembre dovrà impegnarsi a fondo perché il problema della moneta unica europea (come ha detto Jenkins) non venga accantonato ma solo rinviato nel tempo.

Un tempo, tutt'avia, che dovrà avere, sin da oggi, un preciso orizzonte, se la Comunità e l'Europa intendono rimanere soggetti di storia e continuare a correre sulle vie di uno sviluppo economico, commerciale e scientifico, dai tratti profondamente nuovi rispetto al passato, sulle quali — senza passi sostanziali nella strada dell'unità economica e politica — le nazioni europee potrebbero arrestarsi definitivamente, avendo avanti soltanto prospettiva di un approfondimento della crisi che le travaglia e di una irrimediabile decadenza politica, economica e sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Informatore Romano

di

Roma

del

6.12.77

Incontro del Movimento popolare europeo

Oggi, lunedì, in occasione dell'inaugurazione ufficiale dell'associazione, il Movimento popolare europeo ha indetto una conferenza sul tema: «I giovani verso l'unità europea», che sarà tenuta dal prof. Giuseppe Petrilli, presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, nell'Aula Magna dell'Istituto Nazareno (Largo del Nazareno 25) alle ore 18.

Saranno presenti alte cariche dello Stato, parlamentari, rappresentanti del Corpo diplomatico e di organizzazioni internazionali, esponenti del mondo politico, culturale, amministrativo, sindacale, scolastico e le associazioni giovanili, culturali e di partito.

Il Movimento popolare europeo — ricorda un comunicato — si propone di promuovere lo sviluppo di uno spirito europeo che, al di là dell'angusta visione degli interessi nazionali, faciliti l'instaurazione di un giusto e pacifico assetto della Comunità europea ed internazionale e, in special modo, cercherà di favorire il formarsi, nella pubblica opinione, di un movimento in favore della Comunità europea.

A tal fine l'associazione promuoverà lo sviluppo ed il potenziamento delle relazioni internazionali e degli scambi culturali, scientifici artistici, professionali e sociali sollecitando richieste, convegni, corsi, seminari conferenze e pubbliche discussioni sui problemi politici, giuridici, economici e sociali della Comunità europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiume* di *Milano* del *5.12.77*

Per i pescherecci italiani continua senza soste la «battaglia dell'Atlantico»

NOUAKCHOTT, 5

La disavventura dei due capitani di Viareggio e di San Benedetto del Tronto che il 24 luglio scorso sono stati arrestati nella Guinea Bissau e le loro navi sequestrate, ripropone, per certi governi africani, l'urgenza di delimitare ufficialmente le loro acque territoriali, e all'Italia di giungere a precisi accordi in favore della nostra flotta oceanica forte di una sessantina di motopescherecci d'alto mare, e che dà lavoro a circa 4.000 persone.

Senegal e Mauritania hanno già portato il limite delle acque territoriali a 200 miglia.

Il caso è emblematico di una situazione che si trascina da anni. I comandanti delle due navi sono stati condannati per direttissima dal tribunale di Bissau a pagare una multa pari a cento milioni di lire per nave sequestrata, o a finire in carcere per quattro anni. In attesa del versamento, sono stati messi agli arresti a bordo e non detenuti a terra. Hanno avuto indubbiamente fortuna, e ciò onora le autorità luso-guineane. In un caso analogo, la vicina repubblica di Guinea (Conakry) aveva gettato per mesi in fetide celle dei marittimi che avevano commesso la medesima "svista".

Resta il fatto che simili incidenti si ripetono con frequenza al largo delle coste di quattro paesi dell'Africa occidentale: Repubblica di Guinea, Guinea-Bissau, Senegal e Mauritania. E se non si arriverà a un'intesa chiarificatrice, questa fascia di pescosissimo Atlantico diventerà una zona proibita per i pescherecci italiani. Anche se la Mauritania non dimentica che l'Italia è uno dei suoi principali clienti di pesce congelato.

to, non intende chiudere entrambi gli occhi sul pesce peccato senza permesso. e il suo ministro degli esteri, Ouid Meaknass, "si aspetta maggiore comprensione da parte italiana per incrementare la cooperazione bilaterale".

La Imapec (Industria mauritana della pesca) investirà 30 milioni di ouguya (1 ouguya corrisponde a 2.000 lire circa) per il rinnovo delle installazioni frigorifere, 50 milioni di ouguya per mare dei motopescherecci che riforniranno la fabbrica di farina di pesce, e 200 milioni di ouguya per altre unità d'alto mare che porteranno il pesce da congelare e da esportare verso gli altri paesi africani e l'Europa.

Le previsioni dell'esportazione di pesce mauritano per il 1977 sono di 12.000 tonnellate di pesce congelato, 20.000 tonnellate di pesce conservato in scatola, e di 5.000 tonnellate di farina di pesce.

Gli armatori italiani sperano nell'esito positivo della missione compiuta da un rappresentante della Cee a Nouakchot, Dakar, Bissau e Conakry, e che dovrebbe condurre a trattative comunitarie globali.

Intanto, il governo del Ghana ha firmato un contratto con una società armatoriale italiana per l'acquisto di quattro motopescherecci. Il valore della commessa è di 41 milioni di cedis (circa 30 miliardi di lire). Le imbarcazioni dovranno essere consegnate tra due anni, e la flotta peschiera del Ghana avrà così quindici unità. Anche nello Zaire, l'industria della pesca che le autorità stanno sviluppando sul lago Tanganika sarà interamente equipaggiata con motopescherecci italiani.

Attilio Gaudio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 6/XII/72
sottosegretario foschi a stoccolma -

(ansa) - stoccolma, 6 dic - il sottosegretario agli esteri, on. franco foschi, e' stato ricevuto oggi a stoccolma dal ministro degli esteri svedese, signora karin soder, con la quale ha esaminato la possibilita' di incrementare i rapporti tra italia e svezia soprattutto sul piano della politica sociale internazionale e della cooperazione culturale, scientifica e tecnica.

i due esponenti politici hanno anche auspicato un piu' frequente contatto a livello di governo e parlamento fra i due paesi. i problemi della cultura italiana in scandinavia sono stati altresì al centro di una riunione dei direttori degli istituti italiani di cultura di helsinki, stoccolma, copenhagen, oslo e amburgo, che si e' svolta, presieduta dal sottosegretario foschi, presso il locale istituto italiano di cultura.

nel corso della riunione il sottosegretario ha sottolineato l'importanza di sviluppare verso un'area cosi' aperta a esperienze culturali diverse un'azione organica che valga a far conoscere gli aspetti piu' vivi e stimolanti della cultura italiana contemporanea.- (segue)

sottosegretario foschi a stoccolma (2)

(ansa) - stoccolma, 6 dic - la riunione aveva lo scopo di esaminare con prioritá le possibilita' esistenti di diversificare l'offerta culturale proveniente dall'italia e di meglio adattarla alle esigenze locali.

in serata il sottosegretario foschi incontra esponenti della collettivita' e delle associazioni italiane per esaminare problemi ed esigenze della emigrazione italiana in svezia.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AseA

di

Roma

del

7.12.77

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO CON L'ESTERO 1974 - 1976

(Dati definitivi)

P A E S I	Espatriati			Rimpatriati			Saldi		
	1974	1975	1976	1974	1975	1976	1974	1975	1976
Belgio	2.330	2.325	2.784	2.551	2.636	2.761	279	-311	23
Paesi Bassi	793	621	675	698	519	505	95	102	170
Lussemburgo	1.022	667	607	1.038	838	717	-16	-171	-110
BENELUX	4.645	3.613	4.066	4.287	3.993	3.983	358	-380	83
Francia	6.257	6.026	5.732	6.599	6.685	6.533	-342	-559	-801
Germania Fed.	33.485	28.233	30.260	36.809	36.789	34.527	3324	8556	4267
Regno Unito	2.075	1.876	1.961	2.783	2.622	2.550	-708	-746	-589
C.F.E.	46.452	39.748	42.019	50.478	50.089	47.593	-4016	-1034	-5574
Svizzera	38.226	39.424	28.799	43.920	49.985	46.602	-5694	-1956	-17803
altri Paesi europei	2.372	1.353	2.213	1.961	1.864	1.955	411	-21	258
EUROPA	87.060	72.025	73.031	96.359	101.948	96.150	-9299	-29923	-23119
Canada	4.421	3.662	3.586	3.001	2.760	2.622	1420	892	964
U.S.A.	9.999	6.386	6.973	5.623	5.619	5.541	3376	687	1432
AMERICA	13.420	10.048	10.559	8.624	8.469	8.163	4796	1579	2396
Venezuela	1.013	894	1.350	1.748	1.683	1.356	-735	-789	-6
Brasile	1.070	1.308	1.830	739	707	571	331	601	1159
Argentina	873	802	722	1.132	1.138	1.267	-259	-356	-545
Uruguay	50	66	90	231	114	95	-181	-48	-5
Altri Paesi americani	671	560	715	668	657	566	3	-97	149
AMERICA	17.097	13.678	15.266	13.142	12.788	12.118	3955	890	3148
OCEANIA	3.863	2.609	2.807	3.287	2.528	2.245	576	81	562
AFRICA	3.246	3.461	4.504	3.512	4.782	4.484	-266	-4321	150
ASIA	754	893	1.509	408	728	1.000	346	165	509
PAESI EXTRA-EUR	24.960	20.641	24.216	20.349	20.826	19.847	4611	-185	4369
TOTALE GENERALE	112020	92.666	97.247	116.708	122.774	115.997	-4688	-30108	-18750

FONTE: elaborazioni UCEI su dati ISTAT (per il 1976, cfr. Boll. Mens. di statistica, n.8, agosto 1977)

N.B.: SI TENGA CONTO DI QUESTI DATI PER L'AGGIORNAMENTO DELLE TAB. E DELLE CONSIDERAZIONI IN "SERVIZIO MIGRANTI"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Repubblica del 7.12.77

AISE - "EMIGRAZIONE ED EUROPA" - CONVEGNO A TRAPANI NEL QUADRO DELLE
MANIFESTAZIONI " SICILIA PER L'EUROPA "

Trapani (aise) - Il CIEE di Roma ed il Movimento Federalista Europeo di Trapani hanno realizzato, in collaborazione con l'ufficio italiano delle Comunità Europee, un convegno sul tema "emigrazione ed Europa".

All'incontro che avrà luogo sabato prossimo 10 dicembre presso la Camera di Commercio di Trapani, parteciperanno l'On. Aldo Bassi, Presidente del Comitato provinciale per l'Europa di Trapani, il prof. Salvatore Cestanza dell'associazione europea lavoratori emigrati, il prof. Raimondo Cagiano dell'Università di Roma, Epifanio La Porta segretario confederale Agil-cisl-uil, ed infine il prof. Giuseppe Usai dell'Università di Cagliari, membro della Giunta esecutiva del Movimento Federalista Europeo (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inventore Romano di

Roma

del

7-12-77

Gli auguri dell'Italia per il 60° d'indipendenza della Finlandia

ROMA, 6.

Alle cerimonie per il 60° anniversario della indipendenza della Finlandia ha preso parte, per l'Italia, una delegazione guidata dal Sottosegretario agli esteri on. Foschi.

L'on. Foschi, nel porgere al presidente Kekkonen il vivissimo augurio del Governo e del popolo italiano, ha ricordato i vincoli che hanno sempre unito i due Paesi che hanno dovuto soffrire e lottare per la loro indipendenza.

L'on. Foschi ha anche ricordato l'immenso contributo fornito dalla Finlandia in questi ultimi anni per promuovere, attraverso la Conferenza di Helsinki, un clima di pace e di collaborazione in Europa.

Nel ringraziare, il Presidente Kekkonen ha auspicato un ulteriore incremento delle relazioni tra Italia e Finlandia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7.12.77

I rapporti con la DC nell'emigrazione

Caro direttore,

nell'edizione di domenica 4 dicembre dell'Unità ho letto il servizio sulla pressione che la destra tedesca sta esercitando sulla redazione in lingua italiana di Radio-Colonia che trasmette per gli emigrati informazioni e commenti che tutti ritengono sostanzialmente obiettivi. Scopo di questa mia è però una precisazione che sento di dover fare a proposito della definizione « sedicente » che il compagno giornalista fa a proposito dell'UNIAE. Si tratta in effetti di un'associazione che ha peso a livello nazionale e alla quale aderiscono centinaia di unioni e circoli in tutti i Paesi di forte immigrazione italiana. Forse proprio per questa sua caratteristica e per essere diretti da aderenti alla DC, le posizioni che essa prende in questo o quel Paese non sono sempre lineari e coerenti con l'incarico che l'associazione assume a livello nazionale. E questo è appunto il caso della UNIAE in Germania. Ma non è detto che lavorando attorno ai problemi concreti degli emigrati, evitando schematizzazioni ideologiche, non si possa collaborare.

CIRO CARLUCCIO
(Colonia - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinnovatore Romano di *Roma*

del *7.12.77*

Migrazioni venete e impegno pastorale

In occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni, dedicata quest'anno alla tematica relativa alla presenza ed all'azione degli Emigrati e loro famiglie definiti «Costruttori d'Europa», ha avuto luogo a Tricesimo (Udine) promosso dall'U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) nei giorni 18-19 novembre un convegno di riflessione pastorale e sociale sulle Migrazioni Venete al quale hanno partecipato: Delegati Diocesani di Emigrazione del Triveneto e loro collaboratori, i rappresentanti delle Associazioni, dei Sindacati, delle forze sociali, delle Regioni e degli Enti locali, convegno presieduto da Mons. S. Corrà, Vescovo delegato per l'Emigrazione del Triveneto, presente anche l'Arcivescovo di Udine Mons. Battisti.

Nella prima giornata dedicata più specificamente ai problemi di natura pastorale, ha tenuto una relazione di base il L'elemento Diocesano di Feltre don Cassol che, parlando su «Parrocchia ed Emigrazione», ha rilevato la funzione, ancor oggi insostituibile, della Parrocchia e l'importanza dell'associazionismo degli Emigrati come strumento di promozione e partecipazione, ed ha fatto presente sia il carattere patologico dell'accelerato rientro di molti emigranti come la patente ingiustizia nei confronti degli immigrati dal Terzo Mondo e, soprattutto, dalla vicina Jugoslavia.

A quest'ultimo riguardo è stato chiesto agli operatori socio-pastorali di intervenire con tutti i mezzi possibili ad evitare da una parte il lavoro nero e dall'altra lo sfruttamento di queste persone.

Una situazione particolarmente drammatica, nella sua realtà attuale e nella prospettiva avvenire, è quella determinatasi in seguito al terremoto che ha sconvolto ed ancora tiene in apprensione il Friuli dal maggio e settembre 1976 quando 20.000 persone hanno fatto richiesta di passaporto alla Questura di Udine.

E' stato constatato, infine, che le mutate situazioni politiche ed economiche a livello mondiale hanno aperto nuovi sbocchi al lavoro e precisamente in cantieri di lavoro nei Paesi d'Africa e di Asia, occupazioni cui sono costretti a ricorrere molti lavoratori già obbligati al rientro e le nuove leve specie delle zone del Bellunese e Polesano.

Gli ultimi dati, infatti, relativi agli espatri e rimpatri nel Triveneto danno, è vero, un saldo negativo di 18.675 unità relativamente al quinquennio 1972-76 risultanti dal movimento di 84.920 espatriati contro 103.595 rimpatriati, ma la tendenza degli ultimi due anni è di un arresto dei rientri per una rinnovata ripresa all'espatrio.

Il dott. G. Giorio, sociologo presso la Università di Padova, nella seconda giornata cui erano stati invitati i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e delle forze sociali del Triveneto, ha esposto ai convenuti una accurata analisi della mobilità del lavoro e delle sue conseguenze sull'aspetto sociale e socio-economico particolarmente del Triveneto.

Egli ha sostenuto la tesi che la mobilità del lavoro con un intelligente controllo con progressivo rientro dell'emigrazione ha un compito importante nei rapporti tra gruppi sociali, nella maturazione socio-politica delle comunità.

L'assessor al lavoro ed alla emigrazione della Regione Veneta, prof. Battistella, ha confermato che gli emigrati veneti potrebbero avere importanza decisiva per un'ulteriore decollo della economia locale e della identità culturale veneta. A questo scopo dovrebbe servire la discussa legge sulla Consulta Regionale per l'emigrazione e sulle provvidenze a favore dei lavoratori migranti e loro famiglie. I rappresentanti delle associazioni hanno auspicato che la legge dia ampio spazio partecipativo agli stessi emigranti.

Quanto all'Europa, i convenuti sono stati concordi nel giudicare importante il prossimo traguardo delle elezioni dirette ed a suffragio universale del Parlamento Europeo come meta politica per una reale unione europea e come occasione per inserire anche politicamente nel processo di unificazione europea i lavoratori migranti che ben a ragione vanno riconosciuti «Costruttori d'Europa» per la prestazione del lavoro e, più ancora, per i valori umani e cristiani di cui sono portatori. La possibilità di votare in loco è, quindi, il minimo riconoscimento che possa venire loro dato. Ma non soltanto perché è stato ritenuto anche opportuno avviarsi decisamente per le elezioni amministrative verso il voto attivo e passivo di tutti i cittadini comunitari, stabilmente residenti e regolari contribuenti in uno dei Paesi. Analoga esigenza sono gli storni di tasse tra Comuni di Europa in modo che gli introiti da tasse vadano anche

a chi sostiene i costi sociali. Unanime è stata inoltre la richiesta di europeizzare la scuola e le diverse strutture organizzative e sociali.

I delegati convenuti, coscienti e convinti dello stretto rapporto esistente tra evangelizzazione e promozione umana, hanno individuato e propongono agli operatori socio-pastorali le seguenti linee operative: incentivazione dei rapporti tra Chiesa d'arrivo e di partenza in Italia ed all'estero; responsabilizzazione dei laici dando loro impegni reali e strutturali; esame della situazione sulla presenza ed attività nel Triveneto di persone provenienti dal Terzo Mondo, in particolare jugoslavi e conseguenti interventi in loro favore; impegno organizzativo su schema regionale delle Associazioni degli Emigrati pur conservando l'identità locale e mantenendo la unità del quadro nazionale, chiedendo, tra l'altro, una legge-quadro a proposito delle Consulte e Provvidenze per l'Emigrazione; sensibilizzazione ed informazione degli emigrati e immigrati in occasione dei periodici rientri.

Consci dell'urgenza del proprio impegno pastorale, i delegati rivolgono infine un caldo appello a tutte le comunità ecclesiali di rendersi disponibili per ogni opera di giustizia e di solidarietà e fanno ai politici, specialmente a coloro che dicono di rifarsi al messaggio cristiano, un serio avvertimento sulla loro specifica responsabilità per il bene comune che deve avere priorità su tanti altri pur legittimi interessi, tanto più sui giochi politici che tanto disorientano la nostra gente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di Roma del 7-12-77

Ritaglio dal Giornale

Conclusi a Bruxelles i lavori del Consiglio europeo

Andreotti: ruolo positivo dei «Nove» contro la crisi

Aumentata a 1910 miliardi la dotazione del Fondo regionale: 240 andranno all'Italia - Posizioni immutate sulla data delle elezioni europee, benché si tema un rinvio - Una dichiarazione di Colombo

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 6 dicembre

Dal Fondo regionale, lo strumento che agisce a favore delle zone economicamente meno sviluppate della Comunità europea, l'Italia otterrà - nel prossimo anno - 240 miliardi di lire: il 40 per cento dell'intera dotazione annuale che è stata portata da 100 a 1.910 miliardi di lire per il triennio 1978-80. E' una soluzione di compromesso (l'Esecutivo della CEE aveva chiesto che il Fondo potesse disporre di 3.000 miliardi per i prossimi tre anni) e come tale lascia soddisfatti solo a metà.

Ciò nonostante è una soluzione concreta cui il Parlamento europeo potrebbe ancora apportare delle modifiche migliorative e che comunque non mortifica - con le nuove cifre - il significato e la funzionalità di un meccanismo

ideato per facilitare il superamento di uno fra i più gravi problemi comunitari: gli squilibri esistenti fra i diversi spazi geografici e in particolar modo fra le Regioni del Nord e quelle del Sud.

L'aumento della dotazione del Fondo regionale è stato deciso dai Capi di Stato e di Governo dei nove Paesi-CEE al termine delle loro consultazioni. Due giornate di dibattito intenso, incentrato soprattutto sui temi economici e costantemente rapportato a quello che il Presidente del Consiglio Andreotti (coadiuvato nelle sedute di Bruxelles dal ministro degli Esteri Forlani) ha voluto definire « un interessante quesito »: quale sarebbe stata la reazione dei diversi Paesi euro-

pei messi a confronto con la crisi economica se la Comunità europea non fosse esistita?

Posto l'interrogativo in questi termini, una risposta logica e consequenziale esorta ad una revisione in positivo dei giudizi formulati sulla funzione coordinatrice che la CEE ha svolto. E' vero che troppi problemi (primo fra tutti quello della disoccupazione) non sono ancora avviati a soluzione, come è vero del resto che l'auspicato collegamento fra le politiche economiche degli Stati membri tarda ancora a superare i confini esistenti fra il campo delle enunciazioni teoriche e quello delle applicazioni pratiche.

Ciò nonostante è anche vero - lo hanno sottolineato, tra gli altri, il cancelliere tedesco Schmidt e il premier belga Tindemans - che sotto i colpi di una crisi economica senza dubbio pesantissima « l'Europa comunitaria ha resistito ». Nel senso che ha saputo privilegiare i motivi di unione nei confronti di quelli di disunione, riuscendo al tempo stesso a resistere alle tentazioni, che periodicamente riaffiorano, dell'egoismo nazionalistico.

In altre parole: pur fra le molte tempeste, e a dispetto di un rincorrersi di periodiche « incomprensioni », la CEE ha saputo far salvo il principio dell'azione coordinata come unica ciambella di salvataggio per tutti. Anche per i Paesi ad economia forte che, pur trovandosi in posizione di privilegio, non possono ignorare gli altri partners europei e tanto meno i mercati che questi ultimi - per quanto in difficoltà - possono ancora offrire ai prodotti della grande industria europea.

in qui il discorso economico.

Un discorso che ha le sue lacune, ma che contiene anche qualche premessa e che - su iniziativa dell'Italia - è stato allargato al cosiddetto « pacchetto mediterraneo ». Vale a dire, ai problemi che già esistono per una agricoltura meridionale certo meno protetta di quella nordica, e che fatalmente sono destinati ad aggravarsi con l'allargamento dello spazio geografico della CEE e quindi con il prossimo ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Sui meccanismi agricoli, la Commissione di Bruxelles presenterà prossimamente una serie di proposte di revisione che - ha rilevato oggi Andreotti - « abbiamo motivi per ritenere soddisfacenti ».

Sull'unico tema squisitamente politico di questo incontro a livello di capi di Stato e di Governo della CEE - l'elezione europea - le cose sono rimaste immutate. Otto Paesi si dicono pronti a far sì che il voto per il Parlamento eletto a suffragio diretto e universale, venga espresso nel periodo compreso fra il maggio e il giugno del 1978. Il nono Paese - la Gran Bretagna - non tace le difficoltà cui si trova di fronte, ma dichiara di essere ancora « teoricamente » in grado di rispettare la data prevista.

E' un atteggiamento che lascia la porta mezza aperta e mezza chiusa, e che non dà risposte ai due interrogativi del momento: la scadenza del maggio-giugno potrà essere rispettata? E, in caso contrario, quale sarà la possibile data? Se ne riparerà in aprile a Copenaghen, al prossimo « Consiglio europeo ».

Ma intanto, anche se nessuno vuole apertamente confessarlo, si va facendo strada la convinzione che il voto europeo subirà un forzato rinvio. Probabilmente sarà l'anno 1979 - e non il 1978 - a tenere a battesimo l'atto con cui i popoli d'Europa eleggeranno per la prima volta la loro Assemblea parlamentare.

Gianfranco ROSSI



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Popolo di Torino del 7-12-77

LE DECISIONI DEL «VERTICE» DEI LEADERS DELLA CEE

Approvato il Fondo regionale (con mille miliardi in meno)

In tre anni riceverà solo 1900 miliardi (40 per cento all'Italia): Giolitti protesta. Congelata la data delle elezioni europee: ma Londra è in ritardo - Silenzio sul M.O.

DAL CORRISPONDENTE

Bruxelles, 6 dicembre

Il Consiglio dei capi di Stato e di governo della Cee ha rinnovato per un triennio il fondo regionale europeo, dotandolo di poco più di 1.900 miliardi di lire, contro i 3000 richiesti dal commissario Giolitti, suddivisi all'incirca in 599 miliardi il primo anno, 940 il secondo e 700 il terzo. Nei primi tre anni la politica regionale della Comunità aveva invece usufruito di stanziamenti per complessivi 312 miliardi di lire. Questo accordo è il risultato dell'incontro di Bruxelles più rilevante per l'Italia che è la principale beneficiaria del Fondo regionale, avendone attribuito il 40 per cento. All'Italia andranno per il prossimo anno 235 miliardi di lire contro i 160 di quest'anno, una somma che servirà a promuovere investimenti nelle zone meno sviluppate nel paese, specialmente nel Mezzogiorno.

Giolitti, in una dichiarazione, ha criticato le decisioni dei capi di governo, affermando tra l'altro che esiste il rischio che «il Fondo regionale si riduca ad una apparenza dietro la quale si nasconde il rifiuto di ogni concreta solidarietà comunitaria». Secondo Giolitti la decisione dei Nove «è un segno rivelatore della

crisi in cui versa la Comunità».

Il clima di preoccupazione che ha caratterizzato il Consiglio europeo di Bruxelles per lo stato di crisi in cui versa l'economia europea non è stato dissipato ma le soluzioni di compromesso adottate dai «Nove» sui problemi più urgenti hanno almeno contribuito a sbloccare alcune situazioni che rischiavano di cristallizzare. I capi di Stato o di governo dei nove paesi della Comunità si sono messi d'accordo sulle date dotazioni del Fondo regionale di sviluppo anche accogliendo in tutto le tesi italiane, sulle ripartizioni delle diverse contribuzioni al bilancio comunitario sulle «sportello Ortol», e sulla Fondazione culturale europea.

Si può anche dire che è stato un accordo sulle elezioni del Parlamento europeo, un tema che proprio il presidente del Parlamento Emilio Colombo, aveva sollecitato ieri con un messaggio al Consiglio europeo ma la dichiarazione dei «Nove» a questo proposito non la si può definire molto soddisfacente.

Il Consiglio infatti ha preso atto che solo otto dei nove paesi sono in grado di rispettare la scadenza del maggio-giugno 1978 scadenza che è stata riaffermata e si è augu-

rato che la Gran Bretagna, il paese in ritardo, possa concludere in tempo utile le procedure legislative e tecniche relative alla consultazione. E' però politicamente importante che sia stata riaffermata la vecchia data e che non si sia deciso di rinviare. In sostanza gli inglesi sono stati invitati

a comunicare le loro intenzioni al più presto, poi si deciderà dando per scontato che un'elezione senza la Gran Bretagna non è pensabile.

Nel quadro generale, i «Nove» hanno constatato che malgrado le difficoltà, la Comunità ha retto e sta reggendo all'impatto di una crisi che è paragonabile a quella degli anni '30. La preoccupazione generale è determinata dalla convinzione che per mantenere questo relativo equilibrio non si è ancora trovato il modo «neanche in prospettiva», ha detto Andreotti, per sviluppare il tasso di crescita della Comunità nel quale trovi risposta il grave problema della disoccupazione.

Il presidente della commissione, Jenkins, ha detto che si arriverà nei prossimi anni ad un tetto di otto milioni di disoccupati se i «Nove» non si decideranno al salto di qualità negli interventi, un salto centrato sull'unione economica e monetaria, tema che purtroppo ha fatto qualche passo indietro anche se in via di principio tutti i leaders dei nove paesi si siano detti d'accordo.

«Ci siamo dati una piccola frustata», ha commentato il presidente del Consiglio. Per quanto ci riguarda — ha detto Andreotti — la «frustata» italiana si può identificare con la presentazione alle forze politiche e sociali da parte del

governo di un programma «per dare agli investimenti pubblici e ad altre prudenti forme di rilancio il ruolo di far riprendere respiro alla produzione e all'occupazione evitando di ricadere nella crisi economica e finanziaria».

I «Nove» hanno infine dato l'O.K. anche allo sportello Ortol, uno strumento nelle mani della commissione che elargirà mille miliardi di crediti a breve e medio termine in accordo con la Bce. Per tornare all'Italia e alle sue necessità, si è discusso del «pacchetto Mediterraneo» cioè della revisione degli interventi sull'agricoltura meridionale della Cee per la quale l'Italia, dal vertice di Londra, sta facendo pressioni. La commissione — ha annunciato Andreotti — sta per presentare un pacchetto di revisione

Sul M. O. è emersa chiara la volontà dei «Nove» di non pronunciarsi per la fluidità della situazione. Bisogna dire che i motivi informali hanno caratterizzato alcuni momenti di questo Consiglio: se dell'Africa e della crisi medio-orientale si è parlato intorno ad un caminetto, della convenzione europea contro il terrorismo se ne è discusso ieri a pranzo. La proposta lanciata da Giscard («lo spazio giuridico europeo») verrà ora approfondita dai ministri della Giustizia e degli Interni dei «Nove» per rimandare poi eventuali decisioni (soprattutto in tema di estradizione) al Consiglio europeo di Copenaghen.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica di Roma

del 7-12-77

Un mediocre vertice della Cee sanziona il rinvio delle elezioni per l'europarlamento

L'Europa dei popoli è ancora lontana

mirale e allora si aprirebbe il lungo dibattito sulla definizione dei collegi elettorali. Pur nella sua prudenza, Andreotti ha parlato con i giornalisti di un possibile « ritardo di alcuni mesi, forse tanti da farci scavalcare il 1978 ».

giugno prossimo ma non può irripettersi prima che i Comuni adottino, a metà dicembre, una decisione sulle modalità dello scrutinio. Se sarà la proporzionale anche Londra potrebbe farcela, ma le previsioni sono piuttosto per il sistema uninominale e gli atteggiamenti di passività e scetticismo.

Il rinvio più clamoroso — anche se scontato — riguarda le elezioni del parlamento europeo a suffragio universale diretto. Otto mesi sono pronti a farle; il nono — la Gran Bretagna — "auspica" di poterle fare alla data prevista del maggio-

BRUXELLES, 6 — Iniziato male, recuperato in parte nella giornata di ieri da un intervento del cancelliere Schmidt, il Consiglio europeo si è concluso oggi a Bruxelles in maniera piuttosto tradizionale con molti rinvii e qualche decisione medio-

nostro servizio

e settoriali per portare avanti parallelamente i tre momenti della vita comunitaria: l'approfondimento dei legami fra i « nove », l'ampliamento del club europeo ai tre nuovi candidati, il trasferimento di risorse dai paesi più ricchi a quelli più poveri.

Questo Consiglio europeo non ha dato per ora risposte chiare e forse non poteva darle. Ma il prossimo — è stato deciso stanotte « nella chiacchierata intorno al fuoco », come l'ha definita il premier belga Tindemans — si svolgerà ai primi di aprile in un piccolo castello ad una trentina di chilometri da Copenaghen, nel più completo isolamento e lontano da occhi indiscreti. Sarà una riunione « di riflessione » sui nodi che Schmidt aveva indicato ieri: superare la logica delle priorità nazionali

giamento del cancelliere tedesco. Stanotte, nella parte informale dell'incontro, c'è stato l'esame di coscienza che Schmidt aveva sollecitato nel pomeriggio. Che Europa vogliamo, aveva chiesto il cancelliere, mentre abbiamo sulle spalle sei milioni di disoccupati e mentre tre paesi ad un livello di sviluppo più basso del nostro bussano alla porta della Comunità? Abbiamo retto in fondo abbastanza bene durante la crisi economica. Almeno, non ci siamo sfasciati. Ma se vogliamo andare avanti occorre imbrigliare le tendenze centriste.

ta il primo ministro lussemburghese Thorn che ha confessato sinceramente di aver assistito ad « una riunione che solo in qualche momento ha raggiunto il livello di un normale consiglio dei ministri degli Esteri ».

FRA LE decisioni mediocri, quella sul rifinanziamento del Fondo regionale, al quale sono stati assegnati 1911 miliardi di lire per i prossimi tre anni e la riaffermazione di un mitico obiettivo: l'Unione economica e monetaria, che si afferma, resta l'orizzonte dei « nove ». Uno Schmidt completamente inedito e particolarmente conciliante ha giustificato i maggiori risultati di questa riunione.

« Intorno al fuoco » i nove capi di governo hanno parlato dei rapporti con i paesi terzi. Sul Medio Oriente essi hanno accolto l'invito alla direzione trasmesso loro dal premier israeliano Begin tramite Callaghan. Con il Giappone si continua a fare la voce grossa.

« Intorno al fuoco » i nove capi di governo hanno parlato dei rapporti con i paesi terzi. Sul Medio Oriente essi hanno accolto l'invito alla direzione trasmesso loro dal premier israeliano Begin tramite Callaghan. Con il Giappone si continua a fare la voce grossa.

« Intorno al fuoco » i nove capi di governo hanno parlato dei rapporti con i paesi terzi. Sul Medio Oriente essi hanno accolto l'invito alla direzione trasmesso loro dal premier israeliano Begin tramite Callaghan. Con il Giappone si continua a fare la voce grossa.

« Intorno al fuoco » i nove capi di governo hanno parlato dei rapporti con i paesi terzi. Sul Medio Oriente essi hanno accolto l'invito alla direzione trasmesso loro dal premier israeliano Begin tramite Callaghan. Con il Giappone si continua a fare la voce grossa.

« Siamo tutti sulla stessa barca — ha detto — e non ci sono soluzioni — miracolo ». Così il ruolo di guastafesta se lo è assunto stavol-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LK

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Le Temps

di Roma

del 7-12-72

Ritaglio dal Giornale

CONCLUSO ALL' INSEGNA DEI «PICCOLI PASSI» IL VERTICE DEI NOVE A BRUXELLES

Nessuna decisione per le elezioni europee Rifinanziato il fondo regionale della CEE

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bruxelles, 6 dicembre. Con un'imbarazzante cambiale in bianco concessa al Governo inglese sulla questione tuttora irrisolta della data delle elezioni europee, e con alcune decisioni qualificanti nel settore della presenza economica della Comunità, il Consiglio dei Capi di Stato o di Governo della CEE, che si è chiuso oggi a Bruxelles, è riuscito a dare un non trascurabile contributo a quella «politica dei piccoli passi» che tutti ormai considerano l'unica via realistica verso il raggiungimento dei traguardi indicati dal Trattato di Roma.

La scadenza del 1. gennaio 1978 per il passaggio della Comunità al regime dell'autofinanziamento è stata mantenuta, consentendo al presidente di turno del Consiglio, il belga Tindemans, di proclamare la conquista del-

la «maggiore età» da parte della CEE; il rifinanziamento del Fondo regionale, pur senza accontentare tutte le aspettative, ha obbedito comunque a criteri che testimoniano dell'attenzione che si continua a dedicare alle zone meno fortunate, primo fra tutti il nostro Mezzogiorno: le questioni di bilancio sulle quali potevano protrarsi conflitti di interessi sono state superate, e per le nostre produzioni agricole è stata riconfermata la volontà di un maggiore sostegno; infine, le drastiche misure di sicurezza adottate in questi due giorni di discussioni tra i Nove sono servite a sottolineare l'importanza di un migliore coordinamento nella lotta al terrorismo, e anche su questo argomento un «piccolo passo» è stato compiuto. Come già altre volte, è inutile nascondersi che si sarebbe potuto fare di più. Ma in una marcia

lenta e difficile come quella dell'Europa il calcolo della distanza percorsa prevale, e giustamente, su quello della distanza che si sarebbe potuta percorrere.

Le decisioni adottate oggi dal Consiglio, e quelle mandate, anno after anno ai punti-chiave dell'ordine del giorno:

ELEZIONI EUROPEE

Su questo tema, il più qualificante di tutti nei confronti di un'opinione pubblica che tutti vorrebbero mobilitare a sostegno dell'Europa, erano attese le dichiarazioni del Primo ministro Callaghan, del rappresentante cioè dell'unico Paese che non ha ancora le carte in regola per partecipare alla consultazione. Callaghan ha parlato, e le sue parole sono valse forse più per quello che ha lasciato intendere che per quello che ha fatto. In sostanza, gli inglesi non ritengono che un

rinvio delle elezioni debba essere annunciato sin d'ora, perché, nel caso che la Camera dei Comuni opti per il sistema elettorale proporzionale, la scadenza originale del giugno prossimo potrebbe in teoria essere rispettata; se la scelta parlamentare sarà invece a favore del sistema dei collegi uninominali maggioritario, il rinvio diventerà inevitabile.

Gli altri «Otto», tra cui il nostro Presidente del Consiglio Andreotti, hanno ascoltato, sottolineando tuttavia con forza che i dubbi si riferiscono soltanto all'Inghilterra, e che la responsabilità di un ritardo ricadrebbe dunque esclusivamente sul Governo di Londra.

A Callaghan sono state concesse alcune settimane per tentare di sciogliere il nodo del sistema elettorale

FRANCO VENTURINI

dopo di che si passerà alla conferma della scadenza di giugno oppure all'annuncio formale del rinvio (annuncio che potrebbe forse venire al prossimo vertice di aprile in Danimarca). Ben pochi degli osservatori presenti a Bruxelles ritengono realistica l'ipotesi di una consultazione «puntuale» a giugno; e la proroga accordata agli inglesi senza ufficializzare il rinvio è servita ad ufficializzare l'identità del ritardatario, offrendo a Callaghan un'arma di pressione interna, ma anche sottolineando le responsabilità «europee» del suo Governo. Per il rinvio, si è parlato esplicitamente dell'autunno 1978 e, con maggiore insistenza, della primavera 1979. In ogni caso sono escluse deroghe alla contemporaneità delle elezioni. Per quanto concerne la «Fondazione europea», eccezioni avanzate dagli inglesi hanno fatto sì che l'approvazione definitiva fosse rinviata a Copenhagen.

SITUAZIONE ECONOMICA — Il presidente Andreotti ha detto ai giornalisti che «durante questi due giorni ci siamo spesso chiesti quale sarebbe stata la sorte dei nostri Paesi colpiti da una crisi economica non meno grave di quella del '29 se non fosse esistita la CEE. E la risposta anche se in taluni altri aspetti il processo comunitario lascia a desiderare, è stata per tutti la stessa: l'Europa ha svolto un ruolo ampiamente positivo». Un ruolo che è stato messo in risalto da tutti, ma non senza puntare l'indice sui molti problemi che restano aperti, e che anzi in alcuni casi tendono ad aggravarsi. «Non si è ancora trovato — ha detto lo stesso Andreotti — il modo di garantire un tasso di sviluppo medio che consenta di risolvere la più angosciata delle sconfitte contemporanee, la disoccupazione. Ognuno di noi in questi due giorni ha dato una piccola frustata a se stesso e agli altri, perché bisogna individuare nuovi strumenti di intervento, dopo che l'effetto di traino delle economie più forti ha prodotto risultati inferiori al previsto. Esiste la necessità di un coordinamento delle riconversioni industriali, delle programmazioni dello sviluppo e delle ricerche».

Il belga Leo Tindemans, per parte sua, ha ribadito che la politica anti-inflazionistica non dà nel complesso della Comunità i risultati che sarebbero auspicabili, sottolineando che «tutti siete sulla stessa barca», senza differenziazioni di Governi e di formule. Anche Tindemans ha insistito sul coordinamento come unica via d'uscita, citando una serie di possibilità nei settori del credito, della politica monetaria e dei mezzi finanziari a disposizione della CEE (a questo proposito i

Nove hanno approvato la istituzione del «Fondo Ortolini» di un miliardo di dollari per nuovi investimenti infrastrutturali: i ministri finanziari lo metteranno al più presto in opera). Da questo complesso di osservazioni discende l'unica conseguenza di una maggiore attenzione al cammino dell'Unione economica e monetaria, e i Nove l'hanno infatti manifestata, invitando la Commissione a formulare concrete proposte atte a promuovere un rilancio.

Nel corso delle conversazioni a porte chiuse, il cancelliere tedesco Schmidt ha espresso severi apprezzamenti nei confronti della politica monetaria degli Stati Uniti, criticando l'eccessivo deficit della bilancia commerciale US e sottolineando che gli europei «forti» stanno contribuendo a sostenere il dollaro in crescenti difficoltà. Ciò non sarebbe in armonia con gli appelli che vengono rivolti alla Germania di «tirare» di più le economie deboli. Schmidt ha insistito molto sul pericolo di una ulteriore esplosione inflazionistica, rilevando che è inutile promuovere l'espansione importando carta moneta.

FONDO REGIONALE — Il rifinanziamento deciso per i prossimi tre anni si è accompagnato all'adozione della nuova Unità di conto europea (pari a 1.030 lire anziché a circa 700), all'equa ripartizione tra i nove partners dei conseguenti nuovi

oneri in bilancio che Inghilterra, Irlanda e Danimarca non ritenevano di dover coprire, e, come abbiamo ricordato, alla conferma della entrata in vigore, dal 1. gennaio, del regime delle «risorse proprie» (provenienti da una percentuale dei getti IVA dei vari Paesi, dai prelievi agricoli e da altre fonti).

Per il Fondo regionale, il Consiglio ha deciso una dotazione di un miliardo e 850 milioni di unit. di conto per il prossimo triennio. Calcolando che la quota italiana è del 40 per cento, l'Italia riceverà, in lire, quasi 240 miliardi nel 1978, 256 miliardi nel 1979 e 278 miliardi nel 1980. Un due per cento dello stanziamento viene attribuito alla Francia per i suoi territori d'oltremare.

Andreotti, commentando le decisioni prese, ha espresso una moderata soddisfazione, osservando che l'aumento, rispetto alla precedente dotazione, è rilevante (nel 1977 avevamo avuto 160 miliardi), non nascondendo che gli italiani e gli altri principali beneficiari del Fondo avrebbero gradito qualche ulteriore concessione da parte dei Paesi «pagatori» (Germania in testa). Ora si ritiene probabile che il Parlamento di Strasburgo, nell'ambito delle sue facoltà, apporti questo ulteriore incremento, viste le sue pre-

cedenti prese di posizione in tal senso. Pienamente insoddisfatto si è ritenuto, invece, il commissario CEE Antonio Giolitti che, in una dichiarazione, ha lamentato lo scerso impegno per i problemi delle aree più arretrate.

Alcune indiscrezioni dicevano stasera che l'accordo sulla dotazione del Fondo era stato raggiunto stamane durante un «breakfast summit» tra Schmidt e Giscard d'Estaing. La cosa non ha trovato conferma, e Andreotti ha comunque osservato scherzosamente che nessuno si sogna di abolire la «libertà di colazione».

AGRICOLTURA MEDITERRANEA — Pur ribadendo che il maggiore sostegno ai prodotti agricoli mediterranei non è in relazione diretta con la prospettiva dell'allargamento della Comunità, la delegazione italiana ha in questi due giorni sollevato il problema con fermezza. Ce lo ha confermato lo stesso Andreotti: «Abbiamo potuto riscontrare — ha detto — una volontà generale di ricercare misure idonee. La Commissione è stata incaricata nuovamente di presentare proposte concrete che dovrebbero essere per noi soddisfacenti. Per porre la questione nella giusta cornice, basterà ricordare che l'Italia acquista l'80 per cento della sua carne e l'88 per cento dei suoi prodotti lattiero-caseari importati da altri Paesi CEE, mentre gli altri Paesi CEE comprano in Italia soltanto il 5 per cento del loro agrumi. Il problema si inquadra nella generale necessità di correggere alcune attività di politica agricola comune. Non si può continuare a togliere dal mercato e a distruggere determinati prodotti, mentre altri Paesi comunitari devono importarli, e soprattutto mentre più lontano da noi ci sono le note drammatiche carenze di alimentazione».

COOPERAZIONE POLITICA — I Nove hanno avuto un ampio scambio di idee sulla situazione medio orientale, concordando su una posizione di attesa in una fase delicata e fluida come l'attuale, e dopo l'appoggio già espresso all'iniziativa di pace di Sadat. Ora sono le divisioni tra arabi a preoccupare maggiormente.

Più specifico è stato il discorso proposto da Giscard per una stretta cooperazione anti-terrorismo. L'idea è stata accolta favorevolmente e ne discuteranno nei prossimi incontri sia i Ministri degli Esteri che quelli della Giustizia e degli Interni, per individuare gli strumenti legislativi necessari a far entrare in funzione procedure più svelte soprattutto in tema di estradizione.

L'appuntamento è ora a Copenhagen, il 6 aprile prossimo. Tindemans ha detto che sarà un Consiglio «davanti al caminetto», e che si svolgerà in un castello. L'Europa ogni tanto ha bisogno di rilassarsi.

FRANCO VENTURINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 7.12.77

LE CONCLUSIONI DEI LAVORI DEI « NOVE » A BRUXELLES

La Comunità regge a fatica l'impatto della crisi economica

Accordo deludente, per l'Italia, sulle nuove dotazioni del Fondo regionale di sviluppo - Allarmante prospettiva di disoccupazione in Europa

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 9

Il clima di preoccupazione che ha caratterizzato il Consiglio europeo di Bruxelles per lo stato di crisi in cui versa l'economia europea non è stato dissipato, ma le soluzioni di compromesso adottate dai « Nove » sui problemi più urgenti hanno almeno contribuito a sbloccare alcune situazioni che rischiavano di cristallizzare. I Capi di Stato o di governo dei nove Paesi della Comunità (per la Francia Giscard) si sono messi d'accordo sulle nuove dotazioni del Fondo regionale di sviluppo anche

non accogliendo in tutto le tesi italiane, sulle ripartizioni delle diverse contribuzioni al bilancio comunitario sullo « sportello Ortolani », e sulla Fondazione culturale europea.

Si può anche dire che c'è stato un accordo sulle elezioni del Parlamento europeo, un tema che proprio il presidente di questo parlamento Emilio Colombo aveva sollecitato ieri con un messaggio al Consiglio europeo, ma la dichiarazione dei « Nove » a questo proposito non si può definire molto soddisfacente.

Il Consiglio infatti ha preso atto che solo otto dei nove Paesi sono in grado di

rispettare la scadenza del maggio-giugno 1978 scadenza che è stata riaffermata e si è augurato che la Gran Bretagna, il Paese in ritardo, possa concludere in tempo utile le procedure legislative e tecniche relative alla consultazione. E' però politicamente importante che sia stata riaffermata la vecchia data e che non si sia deciso di rinviare, in sostanza gli inglesi sono stati invitati a comunicare le loro intenzioni al più presto, poi si deciderà dando per scontato che un'elezione

g. e.

X

senza la Gran Bretagna non è pensabile.

Nel quadro generale, i «Nove» hanno constatato che malgrado le difficoltà, la Comunità ha retto e sta reggendo all'impatto di una crisi che è paragonabile a quella degli anni '30.

La preoccupazione generale è determinata dalla convinzione che per mantenere questo relativo equilibrio non si è ancora trovato il modo «neanche in prospettiva» ha detto Andreotti, per sviluppare il tasso di crescita della Comunità nel quale trovi risposta il grave problema della disoccupazione.

Il presidente della Commissione, Jenkins ha detto che si arriverà nei prossimi anni ad un tetto di otto milioni di disoccupati se i «Nove» non si decideranno al salto di qualità negli interventi, un salto centrato sull'unione economica e monetaria, tema che purtroppo ha fatto qualche passo indietro anche se in via di principio tutti i Leaders dei nove paesi si siano detti d'accordo.

«Ci siamo dati una piccola frustata», ha commentato il presidente del consiglio. Per quanto ci riguarda — ha detto Andreotti — la «frustata» italiana si può identificare con la presentazione alle forze politiche e sociali da parte del governo di un programma «per dare agli investimenti pubblici e ad altre prudenti forme di rilancio il ruolo di far riprendere respiro alla produzione e all'occupazione evitando di ricadere nella crisi economica e finanziaria dell'anno scorso».

Per il fondo regionale, il tema che forse ci stava più a cuore, si è deciso per una dotazione triennale (1978-79-80) di circa 1900 miliardi di lire contro i 3000 chiesti dalla Commissione. La ripartizione in annualità è di 600, 650 e 750 miliardi che costituiscono un ammontare non indifferente — lo ha sottolineato Andreotti — anche se non è proprio quanto chiedeva l'Italia la quale continua ad essere beneficiaria di una quota del 40 per cento. Tale percentuale va calcolata però sul 96% dell'intera cifra in quanto la Francia ha ottenuto un «fuori-quota» del 2%. La delegazione italiana ha espresso la speranza che in sede di Parlamento europeo — con il quale queste quote dovranno essere concordate — la dotazione complessiva aumenti di qualche miliardo.

Se la Francia ha avuto un beneficio dal Fondo regionale, la Gran Bretagna lo ha ottenuto dalla redistribuzione delle quote di finanziamento dei «Nove» al bilancio comunitario secondo il calcolo delle nuove unità di conto (ogni unità di conto vale oggi 1033 lire contro le 825 di ieri).

Quello che la Gran Bretagna non ha voluto pagare «le toccava una quota notevole per la sua recente

associazione) lo pagheranno, ripartendosi, gli altri otto paesi secondo le proprie risorse dal 1. gennaio 1978. Il «buco» nel bilancio che ancora rimarrebbe dopo questa ripartizione verrebbe coperto con un prestito.

Anche sulla Fondazione culturale europea, in linea di principio, è stato raggiunto l'accordo. Nascerà però al prossimo vertice di Copenaghen: nell'attesa, comitati di esperti elaboreranno uno statuto.

I «Nove» hanno infine dato l'ok anche allo sportello Ortoli, uno strumento nelle mani della Commissione che elargirà mille miliardi di crediti a breve e medio termine in accordo con la BEI. Per tornare all'Italia e alle sue necessità, si è discusso del «pacchetto Mediterraneo» cioè della revisione degli interventi sull'agricoltura meridionale della CEE per la quale l'Italia, dal vertice di Londra, sta facendo pressioni. La Commissione — ha annunciato Andreotti — sta per presentare un pacchetto di revisione «che noi riteniamo di nostra soddisfazione». Tutto ciò, ha precisato, indipendentemente dal problema dell'allargamento al quale il nostro paese è favorevolissimo.

Dei temi politici si è parlato ieri sera, in un dopocena senza verbali che ha visto riuniti, ospiti del premier belga Tindemans, i protagonisti del vertice. I temi trattati sono stati il Medio Oriente, l'Africa e la conferenza di Belgrado.

Sul M.O. è emersa chiara la volontà dei «Nove» di non pronunciarsi per la fluidità della situazione. Bisogna dire che i motivi informali hanno caratterizzato alcuni momenti di questo consiglio: se dell'Africa e della crisi medio-orientale si è parlato intorno ad un caminetto, della convenzione europea contro il terrorismo se ne è discusso ieri a pranzo. La proposta lanciata da Giscard verrà ora approfondita dai ministri della giustizia e degli interni dei «Nove» per rimandare poi eventuali decisioni (soprattutto in tema

di estradizione) al Consiglio europeo di Copenaghen. Ha fatto «chiacchierare» anche la colazione che stamattina Giscard e Schmidt hanno avuto insieme. Fonti officiose hanno lasciato intendere che le soluzioni di compromesso che sono state adottate sono nate proprio da questo incontro. Gli inglesi l'hanno appreso con ritardo e si sono mostrati molto freddi. Andreotti ha parlato di «libertà di colazione anche per i politici», ma ha escluso che dal vertice informale franco-tedesco si possano far derivare gli accordi, ha parlato anzi della più ampia «partecipazione» che ha caratterizzato queste due giornate di colloqui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La voce repubblicana di *Roma* del 7-12-77

Elezioni europee, giovani, problemi concreti

L'Europa? Ecco perché ci riguarda

I concetti di Parlamento europeo, di elezioni europee per la prima volta a suffragio diretto, di Europa unita sono «belli», ma sono una sorta di luoghi comuni accetti e di moda; e come tali lo sono senza la necessaria considerazione di ciò che essi possono significare.

D'accordo, chi decide per l'Europa è lontano, è tra la tecnocrazia di Bruxelles; d'accordo, in Italia c'è una crisi economica e non c'è tempo di pensare all'Europa se non nei discorsi della domenica. Invece la realtà è un'altra e ben più complessa, ben più ricca di articolazioni, di cause e di effetti che ben spesso trascuriamo. Ciò vale a maggior ragione per la potenziale Europa unita. Ci riferiamo in particolare alle elezioni europee del 1978.

Il partito repubblicano si presenterà a tali elezioni nell'ambito della Federazione dei partiti liberali e democratici europei.

Prevedendo una scelta che ha dato luogo a qualche perplessità tuttora non risolta, siamo fermamente convinti che consentirà al nostro partito di acquisire un ruolo tutt'altro che sebalterno e tutt'altro che conservatore nell'ambito del dibattito e della ricerca dialettica politica all'interno del Parlamento europeo.

In questo periodo si moltiplicano i congressi delle associazioni europee per cercare di sensibilizzare alle elezioni ormai vicine gli operatori politici e sociali. Rimane però la sensazione che la maggioranza degli elettori non sia ancora preparata alla portata storica di questa prova. In effetti i cittadini europei non possono essere esaltati dall'immagine che la Comunità europea ha dato in questi anni di sé: un organismo sclerotizzato, sede di lunghe ed estenuanti trattative, luogo di decisioni compromissorie fra le esigenze dei singoli stati nazionali; e non poteva essere diversamente, non essendo in funzione un organo di decisione e controllo democratico espresso dalla base e sintesi delle esigenze della popolazione europea.

Cosa significa questo se non Parlamento europeo eletto a suffragio universale?

Ovviamente non esistono «elir per tutti i mali» e senza volontà politica lo stesso Parlamento europeo correrebbe il rischio di diventare un mero organo burocratico, soprattutto se ristretto alle sue attuali (e limi-

tate) funzioni consultive (anche se dal 1975 ha potere di controllo sul bilancio comunitario). Ma questa volontà politica non può venire da accordi di vertice fra i nove paesi — per intenderci in sede di Consiglio dei ministri — deve venire da chi ha la responsabilità e l'avallo democratico ad assumere tali poteri: dal Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo insomma dovrebbe darsi la forma di Costituente. Costituente di quei che Mazzini chiamava gli Stati Uniti d'Europa e che oggi potremo chiamare Federazione europea, costituendosi sovranità per quanto riguarda politica estera e della difesa, e politica economica. Forse abbiamo percorso le conclusioni, ma cerchiamo ora di pregare un po' perché non è possibile una politica su base nazionale in questi campi. Venti anni fa, il 25 marzo 1957, venivano firmati a Roma i trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea per l'Energia Atomica. Il risultato senz'altro più atteso si è avuto nel 1964 (con un anno e mezzo di anticipo) con la completa realizzazione dell'unione doganale fra i sei paesi originari (Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda hanno abolito gli ultimi dazi lo scorso primo luglio). Da allora gli scambi fra i 6 paesi fondatori sono aumentati di circa il 600% e la Comunità a Nove è oggi la prima potenza commerciale del mondo (40% del commercio mondiale).

Ma ciò che qualifica un «mercato comune» nei confronti di un'unione doganale è — oltre la libera circolazione dei fattori produttivi (capitali, imprese e lavoratori, almeno sulla carta, ne beneficiano) — l'unificazione della politica monetaria, fino ad arrivare alla moneta unica, della politica creditizia, della politica economica e sociale dei vari paesi, della struttura giuridica più direttamente suscettibile di influenzare la produzione e gli scambi. Purtroppo gran parte di questi aspetti non sono un dato di fatto ma ancora un obiettivo.

Un altro aspetto della realizzazione comunitaria è la politica agricola che oggi è in crisi. E' in crisi per la macchinosità dei suoi interventi e per la sua stessa struttura che si basa sulla fissazione di un prezzo comune per ogni prodotto in tutti i paesi membri della Cee. Infatti su questa base è impensabile che si possa realizzare una redistribuzione econo-

mica della produzione e non si verifichi l'insorgere di gravissime tensioni e l'accumulo di eccedenze.

Ma quale può essere l'aspetto più qualificante per un'azione davvero «comunitaria»?

A nostro avviso esso è costituito dalla programmazione.

Uno dei ruoli che la programmazione può avere a livello comunitario è quello del controllo. Infatti l'allargamento del mercato a livello continentale senza il contemporaneo sviluppo di solide e democratiche istituzioni politiche ha costituito un'opportunità davvero impagabile alle multinazionali americane. Grazie alle economie derivanti dalle loro dimensioni hanno potuto rafforzarsi in un mercato aperto e senza restrizioni.

La risposta è quella della programmazione democratica che fissi le regole del gioco, i campi di un intervento degli organi comunitari e gli strumenti finanziari affinché gli investimenti si dirigano là dove è giudicato più conveniente (e non solo dal punto di vista economico).

Anche il problema della democrazia industriale dovrebbe affrontabile in modo unitario da parte dei lavoratori europei.

Oltre alla funzione di controllo la programmazione deve senz'altro assumere quella di stimolo e di formulazione di una politica economica le cui linee fondamentali dovrebbero riguardare:

— l'avvio di una politica industriale che, sulla base di una tariffa doganale esterna comune, e di un piano organico di commesse pubbliche, faciliti lo sviluppo dell'industria europea nei settori a tecnologia avanzata: Energia Nucleare, Elettronica, Aeronautica, ecc.;

— l'attuazione di una vera e propria politica di riequilibrio territoriale soprattutto nei confronti delle aree depresse come il Mezzogiorno sia mediante lo stanziamento di adeguate disponibilità nel fondo regionale europeo sia privilegiando in queste regioni un insediamento delle nuove iniziative industriali europee;

— l'inserimento dei precedenti due obiettivi in un ampio processo di riconversione industriale che preveda l'istituzione di una «cassa integrazione europea» che garantisca i lavoratori nelle fasi di transizione e che non faccia gravare sugli emigrati il costo delle ristrutturazioni;

— l'istituzione di una «banca europea per l'esportazione» che guidi

il processo di apertura dell'economia europea nei confronti del Terzo mondo.

Ci siamo convinti infatti che se la programmazione da un lato consente di effettuare il controllo a cui abbiamo accennato, dall'altra contribuisce a creare le «certezze», i punti di riferimento che facilitano gli investimenti a tutto vantaggio dell'occupazione e della prosperità generale. Un altro aspetto sarebbe costituito dal decentramento a livello regionale al fine di consentire la necessaria flessibilità, con flussi centrifughi e centripeti di informazioni e comunicazioni.

Ciò presuppone l'esistenza di una politica regionale che fin ora è stata carente soprattutto per ragioni di fondo, il cui superamento avrebbe richiesto azioni radicali.

L'origine degli squilibri territoriali di cui si parla è dovuta a due fattori principali: le differenze di partenza, che erano notevoli non solo fra Stato e Stato, ma anche all'interno di ogni singolo Stato, e gli effetti dell'unione doganale.

Infatti — a causa del gioco automatico delle forze di mercato — qualsiasi impulso autonomo che si verifici in un'area geografica non provoca diffusione dei suoi effetti ad altre aree (al contrario di quanto affermano gli economisti neo-classici), ma causa un processo cumulativo che va nella stessa direzione e al consolidamento iniziale.

L'intensificazione degli scambi fra aree a diverso sviluppo economico può produrre aumento relativo del reddito nelle regioni più deboli, ma ne inibisce la possibilità di sviluppo autonomo attraverso un drenaggio di risorse che le indebolisce e le rende sempre più dipendenti da flussi esterni.

In questo contesto agli Stati membri rimangono poche alternative, lasciamo giudicare a voi la migliore: la chiusura delle frontiere o l'integrazione anche politica a livello comunitario.

Le manovre sui cambi sono gli ultimi strumenti rimasti, almeno nei confronti di altri paesi della Cee, per difendere le rispettive bilance dei pagamenti; e come si può pensare di rinunciare a questo indispensabile strumento (anche se fonte di squilibri ulteriori) in un periodo di così grosso squilibrio finanziario internazionale?

La risposta non è difficile: con la sottrazione delle politiche monetarie agli stati nazionali e la creazione

La Gran Bretagna congela le elezioni europee

Dal nostro inviato

Bruxelles, 6 dicembre
E' praticamente escluso che le elezioni dirette per il Parlamento europeo possano svolgersi alla data fissata in precedenza — maggio o giugno del prossimo anno — o almeno entro la fine del 1978. Questo è il risultato più negativo, e più deludente, del Consiglio europeo che ha riunito a Bruxelles, ieri e oggi, il presidente francese Giscard d'Estaing e i capi di governo degli altri Paesi del Mercato Comune.

Otto su nove partner europei erano pronti a rispettare l'impegno elettorale: ma la riluttanza del nono, la Gran Bretagna, ha vanificato la loro disponibilità. Il vertice si è chiuso con una blanda dichiarazione di buona volontà degli inglesi che hanno promesso di fare il possibile per accelerare i tempi. «La Gran Bretagna — ha dichiarato ai giornalisti il presidente del Consiglio italiano, Andreotti — ha riservato la sua decisione per il momento nel quale, e dovrebbe trattarsi di settembre, il Parlamento britannico sceglierà il sistema elettorale. Con la porzione si renderebbe necessario un ritardo di alcuni mesi che porterebbe forse a dover scavalcare il 1978».

Andreotti si è limitato, doverosamente, a citare gli ostacoli tecnici, e ha ostentato un ottimismo che, in privato, probabilmente, non si concede. In realtà influiscono sulla svogliatezza inglese — che pregiudica, insieme alle elezioni, anche molti altri aspetti della collaborazione comunitaria — motivi politici.

Nei programmi del premier laburista Callaghan, il Parlamento europeo si trova al fondo di una lunga scala di priorità. La esigenza di non offrire ai conservatori un'occasione per dimostrare la loro ripresa e la debolezza del partito di governo, e la volontà di non creare interferenze pericolose alle elezioni parlamentari britanniche, che avverranno nel 1979, ma potrebbero essere anticipate al 1978, inducono Callaghan a «congelare» la questione del Parlamento europeo. D'altro canto non è ammesso che gli altri otto procedano da soli: lo vietava la convenzione, firmata, lo vieta anche l'opportunità.

Il Consiglio di Bruxelles ha invece risolto il problema del fondo regionale, ossia dello stanziamento riservato dalla Comunità alle sue aree più depresse (il 40 per cento del totale spetta al Mezzogiorno d'Italia). Nei triennio scorso erano stati destinati a questo scopo 1000 miliardi di lire circa, che nel prossimo triennio aumenteranno a 1850 (contro una proposta nostra di 3000 miliardi).

Avvantaggiata, anche se in misura minore dello speranto, per questo riguardo, l'Italia vede invece crescere il suo contributo alle spese comunitarie per il 1978 di una quarantina di miliardi di lire.

Andreotti ha ribadito che, indipendentemente dall'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo nel Mercato Comune, ma con maggiore urgenza in vista di questo, è indispensabile migliorare le misure di sostegno per le economie agricole mediterranee.

Per i resti di fatti si sono mantenuti sulle generali, e anche i propositi di unione economica a non-era stato fissato il termine del 1980 — sono rimasti nel limbo delle aspirazioni indeterminate. L'Europa si china intanto sui suoi prossimi anni. Ha realizzato qualche progresso, nei Paesi economicamente «a instabilità e debilitati dal punto di vista della bilancia dei pagamenti, ma non riesce a tonificare lo sviluppo, che sarà quest'anno di un 5,5 per cento. Laddove il presidente della commissione della Cee, l'irlandese James Callaghan, ha calcolato che per diminuire la disoccupazione e assorbire le nuove leve di lavoratori occorrerebbe uno sviluppo annuo tra il 5,5 e il 6 per cento.

E' un discorso questo che il cancelliere tedesco

Schmidt — privilegato per la posizione della sua economia — ascolta con attenzione, ma accoglie con molte riserve. Egli teme che l'espansione, demandata alle « locomotive » assai ai Paesi trainanti, trivoli anche loro nella spirale dell'inflazione.

L'orizzonte economico europeo è dunque anche più buio. Ma Andreotti ha attribuito alla esistenza della Comunità il fatto che le nuove nazioni associate abbiano superato una crisi grave quanto quella del 29-'30, e forse più, con conseguenze assai meno traumatiche.

Giscard d'Estaing ha affermato, come era stato preannunciato, la proposta per la creazione di uno spazio giudiziario europeo: ossia, in altre parole, per la realizzazione di «un collaborazione» più efficace contro il terrorismo. I ministri degli Interni e della Giustizia dei nove Paesi approfondiranno il tema, è stato deciso, e quindi riferiranno.

Il vertice di Bruxelles ha inoltre affrontato il problema mediorientale, in conversazioni post-comunicati che — ha rammentato Andreotti — «non vengono verbalizzate. Con maggiore prudenza di quanto fosse stata dimostrata in passato — talché alcune dichiarazioni comunitarie parvero di intonazione troppo smaccatamente filo-araba tanto che Begin

se ne era rammaricato il Consiglio ha questa volta taciuto, ufficialmente. Si sa tuttavia che esso intende premere sul premier israeliano Begin perché assicuri a Sadat la massima collaborazione, così da non lasciarlo alla mercé dei derisivi impazziti della militanza estremista araba.

Subito dopo la fine del vertice, Andreotti, che ha lasciato a Bruxelles il ministro degli Esteri Forlani il quale parteciperà al Consiglio della Nato, si è precipitato all'aeroporto, per imbarcarsi su un jet dell'Aeronautica militare.

Lo attendeva infatti, alle 18, un Consiglio dei ministri a Roma. Ma il De-9 è rimasto fermo sullo scalo belga, con a bordo il presidente del Consiglio, dalle 14,25 alle 17, bloccato, a quanto è stato comunicato, dalle cattive condizioni del tempo nell'area del centro di assistenza volo di Milano. Ma va aggiunto tuttavia che è in corso un'agitazione dei militari addetti all'assistenza al volo, i quali anziano rivendicazioni economiche e le sostengono con una specie di « sciopero dello zelo ». Si sospetta perciò che l'umiliante ritardo subito in uno scalo estero dell'aereo del presidente del Consiglio sia stato provocato anche da questa agitazione.

Mario Cervi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ornale

Il giornale

di

Milano

del

7-12-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



della moneta europea emessa da una banca federale. Il principale vantaggio che ne trarrebbero i paesi europei sarebbe quello di non essere più obbligati a compensare gli squilibri di bilancia di pagamenti che diventerebbe un problema interno europeo di finanziamento degli scambi comunitari, essendo sottintesa la messa in comune delle riserve e in più lungo periodo l'abolizione delle bilance nazionali sostituite da una comune.

Solo in questo ambito potrebbe avere effetto una valida politica regionale che attui una redistribuzione di risorse a livello comunitario non intesa solo come trasferimento monetario (che non agisce sulle cause) ma anche come modifica delle convenienze di investimento tramite incentivi, creazione di infrastruttu-

re, migliore impiego delle vocazioni economiche locali ecc.

Per tornare alla moneta europea, possiamo rilevare che la sua necessità è data dalla carenza dei mezzi finanziari da rendere disponibili al volume crescente del commercio intracomunitario, causa non ultima di così elevati squilibri internazionali.

E la consistenza complessiva delle riserve internazionali dei Nove paesi non è certo un problema: è più del quadruplo di quella Usa.

E' solo un problema di scelta politica che, oltre ad affrancarsi dall'egemonia del dollaro (per altro inadeguato al regolamento dei saldi intracomunitari), farebbe dell'Europa la prima potenza economica (non solo commerciale) del mondo e, potenzialmente, della sua moneta il miglior mezzo di regolamento degli scambi.

Ma tutto ciò che abbiamo prospettato fino ad ora sarebbe inattuabile senza un organo che lo gestisca e che sia di emanazione non tecnocratica, ma democratica. Non potrebbe però essere il Parlamento che ha altre funzioni e manca della necessaria elasticità, dovrebbe essere il futuro esecutivo europeo (diverso dall'attuale Commissione che ha solo funzioni proponenti), diretta emanazione del Parlamento di fronte al quale sarebbe responsabile. In caso contrario non ci sarebbe moneta, né programmazione, né sviluppo, né politica estera e della chiesa, ma si continuerebbe ad assistere all'assurdo balletto che viene rappresentato ogni qualvolta si riunisce il Consiglio dei ministri europei.

Ci avviciniamo alla conclusione con un accenno alla politica estera che pensiamo inserita in un triangolo internazionale che vedrà impegnate, da un lato le disponibilità finanziarie dei paesi produttori di petrolio alla ricerca di un solido impiego delle proprie eccedenze, dall'altro la tecnologia, le risorse umane, la civiltà dell'Europa, dall'altro ancora le esigenze dei paesi del 3° e 4° mondo che dispongono soprattutto di lavoro che, per i bassi livelli di sviluppo economico ivi raggiunto, può avere costi per noi europei relativamente bassi. E' comunque indispensabile che questo triangolo non ne ricordi un altro tristemente noto nei secoli scorsi che esportava negri nel Nuovo Continente in cambio di merci americane per i mercati europei. Questo concetto è particolarmente importante, questa non vuole essere una più raffinata forma di neocolonialismo in quanto si pone due problemi a favore dei paesi sottosviluppati:

a) disponibilità ad offrire loro un valido, solido e continuo aiuto allo sviluppo delle loro economie industriali crescenti attraverso la concentrazione, nell'ambito di una giusta divisione internazionale del lavoro, di quali prodotti può, agli uni e

agli altri, convenire produrre.
b) concentrazione comune delle regioni di scambio.

In particolare l'Europa dovrà offrire, diciamo in virtù della sua maggiore prosperità, ragioni di scambio meno «diseguali». Dovrà cioè offrire, come simbolo delle proprie buone intenzioni, una parte della «ragione di scambio diseguale» quale contributo alla emancipazione economica di questi paesi, al cui sviluppo è certamente interessata.

Ne consegue che l'Europa deve lasciare la produzione di manufatti di bassa qualità tra l'altro a scarso valore aggiunto, ai paesi emergenti.

Questa affermazione può essere soggetta a critica, in termini assoluti, nel senso che, si potrebbe dire, è sempre una forma di sviluppo ineguale, ma si può rispondere che, in termini relativi, è il massimo che l'Europa con qualsiasi tipo di economia possa offrire allo sviluppo dei paesi emergenti.

Ma è da rilevare in primo luogo la considerazione della stretta complementarietà esistente soprattutto tra l'Europa e i paesi emergenti (prima ancora che coi paesi produttori di petrolio), complementarietà che si estrinsecherà nella concertazione di una comune politica di sviluppo, ma che dovrà avere a monte una solida collaborazione a livello politico.

Da ciò segue l'importanza di una politica estera orientata alla comprensione delle istanze di emancipazione economica, politica e sociale dei paesi africani, asiatici e sudamericani.

Come pare è importante che l'Europa e in particolare l'Italia, promuova l'entrata, nella Comunità, dei Paesi dell'Europa meridionale che stanno consolidando le loro ancor fragili democrazie. A questo punto poi diviene fondamentale una politica di pace nel Mediterraneo di cui l'Europa intera si faccia promotrice.

Subentra quindi la 3ª funzione di cui dovrà avere competenza un Parlamento europeo: l'attuazione di una politica di difesa autonoma dell'ombrello nucleare Usa o magari Urss. Questo per 2 ragioni:

- 1) per recuperare autonomia dal grande alleato americano;
- 2) per dare forza e credibilità alla propria politica economica e sociale.

Concludiamo affermando che il partito repubblicano, come gli altri partiti, dovrà farsi carico di un'approfondita opera di sensibilizzazione alla base su questi problemi perché gli organi democraticamente eletti siano la risultante delle reali aspettative che ogni singolo cittadino dei Nove paesi attribuisce all'Europa di domani.

Carlo Gherardi
Gualtiero Franco Zaini

«Sittano» le elezioni europee?

Scarsi risultati dell'incontro fra i capi di Stato e di governo della CEE — Modestissima la nuova dotazione del Fondo regionale per le zone depresse — Polemico Schmidt con gli USA in materia monetaria

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I nove capi di Stato e di governo della Comunità europea si sono lasciati ieri pomeriggio, dopo due giorni di incontri, con un bilancio, se non totalmente negativo, certo assai scarso per un consenso così importante. C'è stata — come si dirà — la prova d'atto del «mento» delle elezioni europee. La più sostanziale delle decisioni, che tocca più da vicino interessi italiani, è invece quella sulla nuova dotazione del fondo regionale per lo sviluppo delle zone più depresse d'Europa, e perciò dedicato fin qui, per il 40 per cento, al Mezzogiorno d'Italia.

Ma è una decisione di portata così modesta, da sfiorare il rifiuto ad un concreto impegno di solidarietà comunitaria verso le regioni più colpite dalla crisi.

Il fondo, che nei tre anni trascorsi aveva disposto globalmente di 1.100 miliardi di lire, sarà dotato per il prossimo triennio di circa 1.900 miliardi (580 per il '79, 620 per il '80). Il modestissimo aumento è stato possibile concedendo alla Francia una maggioranza del 2 per cento della sua percentuale (dal 15 al 17 per cento). L'Italia che ha ricevuto nel '77 16 miliardi ne avrà l'anno prossimo circa 240: una goccia nel mare dei bisogni immensi del Mezzogiorno, e

dei dislivelli crescenti fra le nostre regioni meridionali e quelle più ricche d'Europa. E' un taglio anche rispetto alle proposte avanzate dalla Commissione esecutiva della CEE (nella quale responsabile dell'attività politica regionale è l'italiano Antonio Giolitti), con lo appoggio del Parlamento europeo. Queste proposte comportavano un aumento del fondo regionale a circa 3 mila miliardi per i prossimi tre anni, tenuto conto dell'ammortamento dei costi dovuti all'inflazione e dell'aggravamento degli squilibri fra regioni ricche e regioni povere della Comunità. Commentando amaramente la decisione del vertice, Giolitti ha detto che essa dimostra « il rifiuto di ogni concreta solidarietà comunitaria » e l'incapacità dell'Europa ad « offrire soluzioni ai grandi problemi della disoccupazione, dell'inflazione, degli squilibri ».

Un'altra decisione, presa soltanto « in via di principio » dai capi di governo, riguarda un altro strumento finanziario che dovrebbe permettere alle Comunità di giocare un certo ruolo nella ripresa delle economie europee. I nove si sono pronunciati a favore della creazione del cosiddetto « sportello Ortolì » (dal nome del commissario responsabile della politica economica) per il lancio e la concessione di prestiti fino a un miliardo di dollari a favore della politica di ristrutturazione industriale. Sul funzionamento e la gestione del nuovo strumento finanziario si pronunceranno i ministri delle Finanze nella prossima riunione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7.12.77

Si chiede alla Germania — di fatto Schmidt in sostanza — di fare da « locomotiva » nei confronti dei paesi europei. Ma non si dice che in realtà stiamo finanziando gli americani, attraverso il sostegno del dollaro, che le nostre banche sono costrette ad effettuare a causa della politica monetaria del Dipartimento di Stato.

Sugli altri argomenti, poco della di nuovo è uscito dalla riunione, se si eccettua una ormai confessata rassegnazione di fronte a uno scivolamento delle elezioni dirette per il Parlamento europeo dalla data fissata (maggio giugno '78) a un termine più lontano, forse addirittura al 1979. Lo ha detto apertamente Andreotti, ricordando la difficoltà degli inglesi ad approvare in tempo la nuova legge elettorale; e lo ha riconosciuto più velatamente, il presidente belga Tindemans, nella conferenza stampa conclusiva.

Sui problemi specificamente italiani, Andreotti ha detto di avere sollecitato la presentazione del cosiddetto « pacchetto Mediterraneo » di quell'insieme di norme, cioè che dovremmo mettere le regioni meridionali italiane al riparo dai contraccolpi dell'allargamento ai nuovi Paesi del sud dell'Europa. « Siamo favorevolissimi all'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo nella CEE — ha detto Andreotti — ma ciò non ci esime dal sottolineare la diversità di trattamento riservato fin qui alle agricolture del nord e a quelle del sud nella CEE ».

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

7-12-77

Dichiarazione di Colombo

Lussemburgo, 6 dicembre
Informato dei risultati del Consiglio europeo, riunito oggi a Bruxelles, il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo ha preso atto della volontà dei governi di tener fede alla loro decisione affinché le elezioni europee a suffragio universale diretto possano svolgersi nel periodo maggio-giugno 1978, così come ancora recentemente riaffermate unanimemente dal Parlamento europeo. Si deve quanto prima fissare una data — ha aggiunto Colombo — affinché governi e parlamenti dei nove Paesi europei abbiano un termine preciso entro il quale risolvere i nodi procedurali e politici che finora hanno reso dubbio il mantenimento degli impegni assunti. Soltanto in tal modo — ha concluso Colombo — si verrà incontro alle legittime aspettative delle popolazioni della Comunità e alla precisa determinazione delle forze politiche europee che desiderano dare alla Comunità una struttura democratica più efficiente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

2.12.77

Presentato il "gr-2 europa"

(ansa)- roma, 6 dic - l'italia avra' un altro "occhio" radiofonico che spaziera' sull'europa e sui suoi complessi problemi con particolare riguardo a quelli di carattere comunitario. dopo "europa 78" realizzato dal "gr 3" e trasmesso da roma e da londra ogni settimana attraverso la bbc, da domani la vita del continente avra' una sua particolare eco politica, sociale, economica e culturale attraverso il "gr-2 europa" per iniziativa della redazione diretta da gustavo selva. questa mattina e' stato lo stesso selva, assieme al sottosegretario alla presidenza del consiglio per i problemi della stampa, on. arnaud, al vicepresidente della rai-tv orsello, e al direttore generale berte', a presentare ai giornalisti, in viale mazzini, il "gr-2 europa": comprende tre programmi settimanali che, per una durata inferiore ai 10 minuti, andranno in onda il lunedì, il mercoledì e il venerdì alle 16.30. il "gr-2 europa" - ha detto gustavo selva - intende essere un vero e proprio giornale di informazione legato ai fatti del giorno, pur lasciando sufficiente spazio alle inchieste e agli approfondimenti.- (segue)

presentato il "gr-2 europa" (2)

(ansa)- roma, 6 dic - esso nasce da tre considerazioni: 1) l'imminenza delle elezioni a suffragio universale diretto del parlamento europeo; 2) la mancanza di informazione sull'attività delle istituzioni comunitarie deplorata dagli stessi rappresentanti della comunità. 3) l'improvviso, accresciuto interesse della opinione pubblica, la quale a sua volta rivolge agli organi di informazione una domanda di chiarimento non sul piano specialistico, ma su quello di una divulgazione più accessibile. a questo fine - ha continuato selva - "gr 2 europa" si presenta con una struttura articolata essenzialmente in tre parti: una prima parte ("il fatto del giorno" dalle capitali europee), carrellata di notizie in breve concernenti anche notizie non strettamente attinenti all'attività comunitaria; una seconda parte di approfondimento (gli incontri di "gr-2 europa"), cioè un'intervista ad un personaggio di rilievo nel campo politico, culturale, economico o sindacale; una terza parte destinata ad ospitare una serie di rubriche che riferiranno sui giornali europei, sull'europa vasta dall'america su incontri di carattere culturale, sui problemi femminili. ricordo - ha concluso selva - il "dizionario" delle istituzioni europee' una specie di prontuario sul significato di sigle ed enti di cui la vita dell'europa e' costellata e che spesso nella loro presentazione "a slogan" risultano non sempre comprensibili.- (segue)

presentato il "gr-2 europa" (3)

(ansa)- roma, 6 dic - prima del direttore del "gr 2" avevano parlato gli onorevoli arnaud e il prof. orsello, il primo per esprimere anche il compiacimento del presidente andreotti, e il secondo per assicurare la disponibilità dell'ente radiofonico "verso iniziative idonee al raggiungimento di un obiettivo, come quello europeo, di importanza civile, per il quale il servizio pubblico nazionale radiotelevisivo non può non prodigarsi con interesse". e' seguito un dibattito con i giornalisti presenti al termine del quale, in una sua dichiarazione, l'avv. compasso, rappresentante del pli nel consiglio di amministrazione, ha auspicato una analoga iniziativa europeistica per quanto riguarda anche il mezzo televisivo.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7-12-77

UN NUOVO PROGRAMMA REALIZZATO DAL «GR2»

La RAI al servizio dell'Europa

Mentre il processo di integrazione europea sta entrando, pur tra mille difficoltà di natura procedurale e politica, in una fase decisiva, anche il mondo dei «mass-media» comincia ad affrontare, con una certa sistematicità, l'importante tema comunitario. E' il caso di «GR2 Europa», una interessante iniziativa della RAI, che prende l'avvio questo pomeriggio. La trasmissione, che il suo ideatore Gustavo Selva, ha definito «un vero e proprio giornale di informazione radiofonica», risponde, in questo momento, ad una precisa necessità formativa e informativa: «Si tratta - ha affermato il vice-presidente della RAI on. Giampiero Orsello presentando il programma alla stampa - di rendere l'opinione pubblica più consapevole dell'importanza e delle prospettive di una battaglia veramente di portata storica». «Una iniziativa utile e positiva» in un momento in cui si tratta di passare dalla costruzione ideale dell'Europa unita ad una fase realmente operativa, co-

me ha osservato l'on. Arnaud, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, intervenuto assieme al direttore generale della RAI, on. Bertè, al «battesimo» di «GR2 Europa».

La trasmissione va in onda con frequenza trisettimanale (lunedì - mercoledì - venerdì) e si colloca in uno spazio particolare, quello delle 16.30, tradizionalmente dedicato al pubblico giovane: è una scelta precisa, ha spiegato Selva «perché l'Europa sarà una realtà soprattutto se i giovani la vorranno». Particolare significativo, «GR2 Europa» nasce a poco più di un mese dal varo di «Europa '78», il programma settimanale radiofonico realizzato dalla Terza Rete in collaborazione con la BBC, in quella che Selva ha definito «una costruttiva competitività», ma che lascia intendere con chiarezza come l'Azienda, nel suo pluralismo di teste e di reti, sia interamente impegnata in questa «battaglia europea».

L'articolazione del programma offre diversi spun-

ti interessanti. L'apertura è costituita dal «fatto del giorno», una carrellata di notizie anche non strettamente legate all'attività comunitaria; segue una parentesi di riflessione, di approfondimento, «Gli incontri di GR2 Europa», dedicata all'intervista ad un personaggio di rilievo europeo nel campo politico, culturale, economico o sindacale (nel numero zero sono stati sentiti i pareri di Guido Carli e Giorgio Benvenuto).

La terza parte, infine ospita una serie di rubriche, che si alterneranno di volta in volta come «Un'occhiata ai giornali europei» di Piero de Garzarolli, «L'Europa vista dall'America», di Michael Ledeen, «European Meeting» di Roberto Gervaso, «Incontri con la cultura europea», «Donne Europa» condotta da Clara di Meglio, e «Conoscere l'Europa», appunti di viaggio per chi voglia conoscere il vecchio Continente. Il giornale è curato in redazione da Gilberto Fabretti e da Giovanni Malanotte.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

S. Gallo

del

7/11/72

Organizzato da FCLIS, FILEF, F. SANTI e EMIM un convegno La riforma nell'emigrazione

Si è tenuto domenica 20 novembre a Zurigo un convegno su «La riforma della scuola nell'emigrazione», che ha visto la partecipazione di qualificati esponenti del settore: maestri, sindacati-scuola, genitori, rappresentanti di partito, associazioni ecc. A fare gli onori di casa è stato il Console Generale di Zurigo Dott. Scammacca che ha aperto i lavori con un lungo intervento in cui ha messo a nudo, come è suo solito, i punti salienti del problema «scuola».

Ha dato una serie di cifre che fanno riflettere: nel cantone di Zurigo ci sono 30.000 ragazzi fra lo zero e i sette anni, e ve ne sono 15.000 fra gli otto e i sedici anni. Ragazzi in età scolastica. I problemi che vivono tutti i giorni, e con loro i genitori, sono noti. Casi a volte drammatici di cui si viene a conoscenza per vie traverse. Difficilmente il genito-

re si presenta alle autorità per denunciare il fatto «Vi sono casi difficili di discriminazione — ha affermato Scammacca — perché i genitori non li dichiarano? Non hanno più fiducia nelle autorità consolari?».

Ha poi preso la parola quale rappresentante dell'ANFE l'on. Vittorio Quarenghi esponente del Movimento Popolare (DC) che di ritorno da un viaggio in Germania non ha mancato di portare al convegno di Zurigo tutta la sua preparazione in materia di scuola.

Molti e qualificati sono stati gli interventi che sono seguiti, da quello di Angelo Ferrara (sindacati scuola in Svizzera) a quello conclusivo dell'on. Conte il quale ha affermato (giustamente) che non tutto si può deciderlo a Roma, molte cose vanno «gestite» in maniera autonoma con un «coinvolgimento dei

oggetti sociali, in un movimento di idee e di partecipazione nuova».

Poco prima aveva preso la parola un membro del Direttivo della DC in Svizzera, richiamando a lasciar da parte ogni tanto: attriti e divergenze ideologiche, soprattutto quando ne va di mezzo il futuro di così tante giovani leve a cui non si può certo addossare in eterno il marchio d'emigrato con tutte le conseguenze negative che il termine comporta.

In conclusione, un convegno importante quello che si è svolto a Zurigo, che testimonia, se ancora ve ne fosse bisogno, del costante impegno, profuso dalle organizzazioni di emigrati, per la soluzione di questioni quanto mai vitali della vita sociale degli Italiani in Svizzera.

(Iranu)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di S. Fallo

del 7-12-77

Mandateli ai corsi: li bocceremo!

Pubblichiamo integralmente una lettera di un Consiglio scolastico dello Zurighese. Il tono ed il contenuto, che è emanazione del Consiglio stesso e iniziativa comune di tutti i maestri, si commentano da soli. Gradiremmo una risposta da parte della Erziehungsdirektion di Zurigo, della quale abbiamo ospitato una lettera in questa pagina.

Egregi genitori,

Visto che avete dimostrato l'interesse di far frequentare a Vostr(a) figlio(a) il corso di lingua e cultura italiana organizzato dal Consolato Generale d'Italia, Vi prego di leggere attentamente questa lettera.

Su richiesta la commissione scolastica di Wetzikon ha dato in via sperimentale il permesso di dispensare gli allievi che intendono seguire questo corso. La dispensa può avvenire solo a partire dalla terza elementare per la durata di due ore settimanali. Ulteriori lezioni devono essere prese durante il tempo libero.

Questo permesso si basa sull'arco di un anno.

A questo proposito vorrei rendere attenti i genitori sulle difficoltà che possono sorgere seguendo i corsi. Per questo motivo Vi prego di valutare bene la Vostra decisione:

- Se in un prossimo futuro intendete ritornare in Italia, sarebbe certo vantaggioso seguire i corsi offerti, visto che il Governo Italiano ne richiede l'obbligo.
- Se però, durante i prossimi anni intendete restare in Svizzera, Vi consiglio in modo urgente, di rinunciare a questa possibilità per il bene dei Vostri figli:

Questo perchè essi rischiano di perdere parte importante delle materie di cui godono gli altri compagni di scuola. In più nasce il pericolo che l'allievo non raggiunga la promozione desiderata e non possa così seguire con gli altri il nuovo anno scolastico, per i motivi sopraccitati.

Qualora dopo attenta riflessione, Vi siate decisi di richiedere la dispensa dalla scuola elementare, Vi prego di compilare il seguente tagliando e di consegnarlo a me.

Con i più distinti saluti

Il maestro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Libero

di *S. Palla*

del *7-12-77*

Una lettera del console Scammacca

“Perfezioniamo l'opera”

Pubblichiamo ben volentieri questa lettera del Console Generale d'Italia a Zurigo dott. Scammacca. È nota l'attenzione continua con la quale egli segue la problematica dell'emigrazione, soprattutto per quanto attiene ai problemi scolastici e alla seconda generazione.

È un campo, quello della scuola, in cui: interventi, rettifiche, prese di posizione... non possono che dare un contributo alla soluzione sempre più adeguata dell'argomento. Ringraziando il Console dott. Scammacca per questa sua, che riportiamo qui sotto, invitiamo quanti si sentissero toccati dal «problema scuola» (maestri, genitori, allievi) a scriverci, non mancheremo di dare il necessario spazio ad ogni utile intervento.

Signor direttore, ho visto con interesse sul «Corriere degli Italiani» del 29 ottobre l'intervista con un professore di scuole medie del Sud Italia sulla situazione scolastica di due suoi alunni rientrati dalla Svizzera e che qui avevano frequentato la scuola svizzera ed inoltre i corsi di lingua e cultura italiana. Il professore dice di aver trovato pessima la loro preparazione, che stanno facendo, sì, dei progressi, ma che sono, dopo un anno di scuola italiana, ancora indietro, che avrebbero bisogno di lezioni private di italiano e che, a suo parere, due o tre ore di lingua italiana alla settimana sarebbero troppe poche.

Le osservazioni del professore intervistato meritano senz'altro la massima attenzione, perché egli parla di due casi concreti presenti nella sua classe. Ma ritengo che meriti eguale attenzione la necessità di non generalizzare le riserve espresse dal professor... Dall'intervista comparsa sul «Corriere degli Italiani», si risulta da quanto tempo i due alunni a cui il professore si riferisce frequentassero i corsi di lingua e cultura. Troppe volte dobbiamo constatare che tale frequenza viene solo tardivamente decisa dalle famiglie, a pochi mesi dal rimpatrio: è troppo chiaro che i corsi di lingua e cultura per essere produttivi debbono essere impartiti ai bambini o ai ragazzi per un certo numero di anni. Il Consolato Generale d'Italia in Zurigo è in grado di esibire a genitori, uomini della scuola, sociologi, degli elaborati scritti e dei temi fatti in lingua italiana da alunni della scuola svizzera, elaborati e temi che non solo non contengono errori, ma costituiscono un documento edificante ed educativo sotto tutti i punti di vista. Ma sono elaborati fatti da alunni non dopo solo pochi mesi di frequenza, che non sono certo tanto fruttiferi quanto una frequenza di alcuni anni.

Quanto al fatto che due o tre ore alla settimana di corso di lingua e cultura sarebbero poche, potrei dire, in linea di principio, che ciò è vero, ma con eguale convinzione, devo dire che se queste due o tre ore sono ben impiegate, esse possono dare dei risultati molto più precisi di quello che può sembrare a prima vista. Anche sotto questo aspetto parlano le documentazioni scolastiche che abbiamo e che pensiamo di esporre al pubblico in occasione della nostra prossima Mostra del Libro per l'infanzia, la gioventù e l'educazione permanente che si terrà a Zurigo nel prossimo gennaio, sotto gli auspici congiunti della città di Zurigo e di questo Consolato Generale.

Meno male che il professore intervistato sottolinea che in matematica, storia ed altre materie i due suoi alunni provenienti dalla Svizzera vanno bene. E qui è da sottolineare che proprio lo sforzo, che molti nostri giovani fanno, di frequentare una scuola straniera, imparando la lingua tedesca e lo svizzero tedesco, costituisce per loro un arricchimento particolare e notevolissimo.

Sia ben chiaro:

— nessuno meglio di me è convinto della possibilità che i corsi di lingua siano migliorabili,

— nessuno meglio di me è convinto dell'opportunità di aumentare ovunque le ore settimanali da 2 a 4, come con costante sforzo si sta facendo lentamente,

— nessuno meglio di me è convinto che una scolarizzazione in scuola straniera, anche se integrata dai corsi di lingua e cultura italiana, sia in molti casi cosa impegnativa per i nostri figli. Rivolgo sempre appello ai professori italiani ed agli insegnanti, i quali già fanno molto e spesso moltissimo, perché perfezionino ancora di più la loro opera e cerco di impegnare sempre meglio il Consolato Generale in questo settore. In tale quadro, tutti i nostri insegnanti a livello medio si ritroveranno presto insieme per un qualificato corso di aggiornamento professionale che essi stessi hanno del resto richiesto, mentre nei primi mesi del '78 analogo momento aggiornativo sarà organizzato per gli insegnanti elementari.

Ma mi sembra che le varie critiche sui corsi senza prendere in esame tutte le gravi problematiche sottostanti e generalizzando delle critiche forse fondate, ma solo nel caso singolo, non servono a dare della realtà attuale dei corsi un'immagine esatta.

Mi creda, signor direttore,

Con la cordialità e stima di sempre, suo

E. Scammacca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di S. Falls

del 7-12-77

LA NOTA

Piano, pianissimo, quasi fermi

«Politica dei piccoli passi», così il titolo di prima pagina del Pultimo numero del nostro giornale, a commento della riunione della Commissione Federale Consultiva per gli stranieri, a Berna, sull'integrazione. Passetini molto «dub» se il ruolino di marcia è quello proposto in un documento di due anni fa della stessa commissione consultiva, documento nel quale si raccomandava, per integrare gli stranieri: «Introduzione dello straniero nella vita del comune, facendolo partecipare progressivamente all'attività di associazioni locali (società ricreative, sportive, musicali), oppure di servizi pubblici quali il corpo dei vigili del fuoco e la protezione civile, con tutti gli oneri e i diritti che tali attività comportano».

È vero che è stato raccomandato anche di «far partecipare gli stranieri agli affari comunali, a titolo consultivo», ma quel che non si comprende è perché questa partecipazione non possa essere del tipo attualmente in atto a Neuchatel, dove non è solo a carattere consultivo, mentre i risultati se non sono splendidi, non sono neppure disastrosi come predicono coloro che hanno paura della partecipazione degli stranieri.

Si è, quindi, disposti a incoraggiare l'ingresso dello straniero tra i pompieri, ma quando si parla di partecipazione ai consigli scolastici, si preferisce far slittare il discorso e far finta di non sentirsi da ambedue gli orecchi. Possibile che gli stranieri porterebbero lo scompiglio tra i venerabili padri di famiglia che amministrano la politica scolastica del comune? Se poi noi scriviamo cose che fanno arrabbiare le autorità scolastiche (leggere nel paginone centrale di

questo numero la polemica con la direzione scolastica cantonale di Zurigo), non abbiamo forse ragione?

Ci è stato rimproverato di scrivere sempre le stesse cose, ma se queste procedono a passetti così lenti da restare sempre al punto di partenza, è forse colpa nostra se battiamo sempre sullo stesso tasto delle medesime denunce?

Così è per i diritti in chiesa: in alcuni cantoni non vi è praticamente differenza tra cattolici svizzeri e cattolici italiani, citiamo Basilea, Sciaffusa; mentre in altri cantoni, allo straniero si chiede un periodo più o meno lungo di domicilio, come in Basilea campagna e Appenzello esterno. In altri cantoni la chiusura è completa, come a Zurigo e a Berna dove ci sono forti comunità di stranieri, tali anche in chiesa.

A voler essere cattivi dobbiamo notare che in alcuni cantoni, i diritti politici per gli affari ecclesiastici vengono concessi ai cristiani di fede «riformata» ma non ai cattolici. Così avviene nei cattolicissimi cantoni di Lucerna e di Friburgo, così nel Vallese, a Neuchatel, in Argovia. In quest'ultimo cantone dove gli stranieri protestanti godono dei diritti politici dal 1970, anche i cattolici saranno ammessi alla parità a partire del 1.º gennaio del 1979.

L'anno prossimo dovrebbe andare in votazione la proposta di separazione tra chiesa e stato. Nel cantone di Zurigo questa votazione avviene proprio in questi giorni a livello cantonale. Tutti si aspettano questo voto che costituirà come un «test» per le votazioni dell'anno prossimo. Gli stranieri non voteranno. Una delle conseguenze dell'accettazione della proposta di divi-

sione, sarebbe quella che lo stato non riscuoterebbe più le tasse di culto e ciò produrrebbe un calo di entrate nelle casse delle chiese e non pochi inconvenienti ne verrebbero all'organizzazione delle chiese che sarebbero costrette a limitare il proprio impegno sul piano degli interventi sociali e dell'insegnamento catechistico.

C'è un timore diffuso che gli stranieri, se potessero votare, eserciterebbero il loro diritto nella direzione di non pagare più le imposte di culto. Non è da crederlo specialmente se fosse fatta una campagna di maggiore informazione sul problema. E, seppure fosse, è un motivo sufficiente per classificare i cristiani di serie «A» e di serie «B»?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I 12.72

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

S. Fallo

del

7-12-72

Confortante partecipazione dei connazionali alle elezioni

Il nuovo Co.Co.Co. di Berna

Domenica 27 novembre — come annunciato nel numero precedente — si è votato nella circoscrizione consolare di Berna per il rinnovo del Comitato Consolare di Coordinamento.

Ha preceduto le elezioni un'attensa quanto minuziosa attività organizzativa ad opera soprattutto del Comitato Cantonale d'Intesa e con la partecipazione del vecchio Comitato Consolare e dello stesso Console dottor Fratini, che ha dimostrato fin dall'inizio del suo incarico notevole e apertura anche in questo campo.

La preparazione delle elezioni non è stata tuttavia esente da contrasti perplessità e critiche, tanto che alcuni responsabili dell'organizzazione del Consolato avevano consigliato di rinviare la data.

Due aspetti venivano soprattutto criticati. Dapprima la rigidità con cui l'organizzazione veniva condotta, soprattutto nell'eccessiva selettività delle candidature, sottoposte ad un discutibile criterio di approvazione a maggioranza assoluta nelle assemblee di «ratifica». In particolare si lamentava da parte di alcuni la poca attenzione riservata alle minoranze. Il caso più clamoroso si è verificato a Berna, dove un candidato è stato respinto nonostante avesse ottenuto ben 26 voti favorevoli su 64 (!) persone presenti. La zona di Berna è stata l'unica a schierare solo 5 candidati, quelli indicati dal Comitato Cittadino!

Il secondo motivo di perplessità e di critica era dato dalla scarsa partecipazione degli emigrati alle assemblee informative (da 0 a 99 persone).

Perché andare alle elezioni, ci si chiedeva, se la gente non partecipa? Qualcuno aveva prontamente e troppo sbrigativamente risposto: peggio per chi non partecipa!

Altri invece imputavano questa scarsa partecipazione o «latitanza» degli emigrati alla scarsa informazione data e ricevuta e su questi misteriosi Co.Co.Co. e sulle elezioni del medesimo. Altri ancora ritenevano inadeguato il tempo — in effetti assai ridotto — tra le assemblee informative le votazioni finali, per cui la gente non aveva avuto il tempo ed il modo di informarsi. Altri infine ritenevano che la gente non partecipasse perché «tante le cose sarebbero andate come previsto dai diretti interessati».

Con questi dubbi, timori, tensioni e incertezze si è giunti il 27 novembre alle elezioni.

Contro ogni aspettativa la partecipazione al voto è stata relativamente alta: 2 mila 537 votanti pari forse al 9-10 per cento degli aventi diritto.

Qualcuno ha cercato prontamente di gettare acqua sul fuoco e malignamente (o forse con qualche fondato motivo) ha spiegato questa relativamente alta percentuale di votanti con la mobilitazione generale da parte di gruppi o singoli candidati in favore dell'uno o dell'altro candidato. In generale, tuttavia, le valutazioni sui risultati delle votazioni e sul comportamento dei votanti sono state positive.

Le elezioni, come si sa, sono avvenute su schede unitarie e in sedi uniche, una per ogni zona dei 6 Comitati d'Intesa regionali del Cantone, eccezion fatta

per il Gura, che a causa delle difficoltà territoriali esistenti ha potuto disporre di 4 sedi.

Sono risultati eletti i seguenti candidati: Regione Berna: Pesce Franco e Giotto Flavio (supplenti: Bertacchini Ugo e Viani Remo)

Regione Bienna: Antelmi Walter e Rossi Ireneo (supplenti: Milanesi Franco e Remondini Adolfo)

Regione Burgdorf: Don Azzan Natale e Sinatra Sebastiano (supplenti: Urban Walter e Smilari Pietro)

Regione Giura: Tironi Bruno e Genes Antonio (supplenti: Ciocia Gerardo e Lant Morello)

Regione Oberrargau: Sghieripa Bruno e Frezza Giuseppe (supplenti: Cadu Salvatore e Allegra Giulio)

Regione Thun: Rossi Rocco e Titolo Cosimo (supplenti: Moro Renzo e D'Avella Alfonso).

I dodici membri effettivi, unitamente ad altri tre membri che saranno designati dal Consolato d'Italia a Berna, comporranno il nuovo Comitato Consolare di Coordinamento, che entrerà in funzione con l'inizio del nuovo anno.

Circa 12 membri effettivi eletti va detto per la cronaca che quasi tutti hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti validi espressi nella propria zona, segno di indubbia fiducia da parte dei votanti. Va aggiunto anche, sempre per la cronaca, che ben 10 dei 12 eletti erano stati candidati dai rispettivi Comitati. Cantionali d'Intesa, così che i soliti maligni hanno battezzato il nuovo Comitato «il Co.Co.Co. dei Comitati Cittadini d'Intesa» (e non degli emigrati del Cantone di Berna). In effetti ora ci si chiede se gli eletti rappresenteranno il partito o associazione o ente che li ha promossi o saranno capaci di rappresentare adeguatamente anche l'emigrazione non organizzata.

Sulla rappresentatività del nuovo Comitato Consolare inciderà indubbiamente molto anche la scelta che il Console farà dei tre membri ancora da designare. Ma toccherà soprattutto all'insieme dei membri, al Co.Co.Co. dimostrare con un solerte lavoro e disinteressato impegno che ha ben meritato la fiducia degli elettori e che anche tutti gli altri, l'emigrazione non organizzata, possono sentirsi da esso ben rappresentati. Al nuovo Comitato i migliori auguri di buon lavoro.

(E.L.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

7.12.72

Nuova iniziativa della RAI «per una coscienza europea»

Nel pomeriggio andrà in onda una rubrica del GR 2 - I programmi verteranno sui problemi dei dieci paesi della CEE, ma tratteranno anche quelli di Grecia, Spagna e Portogallo - Messaggio efficace

Roma, 6 dicembre.

Domani pomeriggio alle 16,30 andrà in onda per la prima volta GR 2 Europa, nuova rubrica notiziario del giornale radio diretto da Gustavo Selva, per fornire al pubblico informazioni di carattere europeo. L'iniziativa che non è stata ancora presa da radio estere, anche se probabilmente in un prossimo futuro sarà seguita da Germania occidentale e Danimarca, è stata presentata alla stampa dal direttore generale della RAI, Bertè, da Gustavo Selva, e dal vicepresidente della RAI, nonché vicepresidente del movimento federalista europeo, Orsello, alla presenza del sotto-

segretario alla presidenza del consiglio Arnaud.

Questi ha detto che il processo di unificazione europea non è così rapido come si sperava, proprio perché manca nei cittadini ed anche nelle giovani generazioni una spinta verso le autorità del governo per far accelerare l'unificazione. Il nuovo giornale radio di impronta europeistica nasce proprio per coprire que-

messaggio, ma che nonostante tutto il volume di notizie che si possono dare in questo spazio, nell'arco della settimana, è pari a circa quattro volte il testo del supplemento europeo pubblicato da *La Stampa*, unico giornale ad avere intrapreso un'iniziativa del genere.

La scelta dell'orario di trasmissione è dovuta soprattutto al desiderio di coinvolgere nell'ascolto anche molti giovani cittadini della futura Europa. Non si esclude la possibilità, però, di una replica serale che sarebbe particolarmente dedicata agli emigrati. I programmi verteranno principalmente sui problemi dei dieci paesi della CEE, ma tratteranno anche quelli di Grecia, Spagna e Portogallo che hanno già chiesto di entrare nella comunità.

La struttura del GR 2 Europa, come ha spiegato Selva, sarà articolata essenzialmente in tre parti: una prima parte, riservata al «Fatto del giorno dalle capitali europee», sarà una carrellata di notizie brevi riguardanti anche fatti non strettamente legati all'attività comunitaria; una seconda parte di approfondimento, denominata «Gli incontri di GR-2 Europa», in cui ci sarà un'intervista ad un personaggio di rilievo in campo politico, culturale, economico o sindacale; una terza parte che ospiterà una delle rubriche previste e cioè «Un'occhiata ai giornali europei» (curata da Piero De Garzarolli), «L'Europa vista dagli americani» (curata da Michael Ledeen), «European meeting» (a cura di Roberto Gervaso). Incontri con la cultura europea, «Osservatorio europeo», «Donne Europa» (a cura di Clara Di Meglio), «Conoscere l'Europa» (una serie di appunti di viaggio), «Dizionario delle istituzioni europee». Il GR-2 Europa sarà curato in redazione da Gilberto Fabretti e Giovanni Malanotte.

Rispondendo ad una domanda, Selva ha escluso che l'iniziativa del GR 2 Europa sia da mettere in collegamento con una sua eventuale candidatura alle prossime elezioni europee, pur non escludendo categoricamente questa possibilità.

F. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Mattino di Napoli del 7-12-77

PRENDE IL VIA OGGI UN'INTERESSANTE TRASMISSIONE

«GR 2 Europa» per formare la coscienza dei giovani

Il programma è articolato in tre parti: la prima si occupa del into del giorno, la seconda presenterà un'intervista con un personaggio e la terza ospiterà una rubrica

ROMA, 6 dicembre
Ha cominciato ad occuparsi dell'Europa unita il GR 3, con la trasmissione settimanale «Europa '78»: lo segue a ruota, secondo lo spirito di «costruttiva competitività», come dice il direttore Gustavo Selva, il GR 2 che ha annunciato, oggi, a nascita di un nuovo notiziario sulle attività, gli avvenimenti, i problemi del continente del nove. Titolo «GR 2 Europa» frequenza tri-settimanale (lunedì, mercoledì, venerdì), orario di ascolto le 16,30, momento generalmente riservato alle trasmissioni per ragazzi, e non per caso: «E' importante infatti — dice ancora Selva — che una trasmissione dedicata alla diffusione e all'informazione sulla realtà europea sia collocata in un'ora in cui è sicuro l'ascolto da parte dei giovani, perchè è a loro, soprattutto, che è dedicata l'operazione di formazione di una coscienza europea».

Ed ecco la struttura della trasmissione, che prenderà il via domani alle 16,30, così come è stata presentata nel corso di una conferenza-stampa alla RAI. «GR 2 Europa» è articolato in tre parti: la prima, «il fatto del giorno dalle capitali europee», è una carrellata di notizie, anche non necessariamente connesse con l'attività comunitaria. Segue una seconda parte «di approfondimento» (denominata «Gli incontri di GR 2 Europa») che consiste nell'intervista ad un personaggio di rilievo nel campo politico, economico, sindacale (e il numero «0» di assaggio della trasmissione, fatto ascoltare ai



Il direttore del «GR 2» Gustavo Selva ed il sottosegretario Arnaud durante la presentazione del programma

giornalisti convocati nella conferenza-stampa, comprendeva interventi di Guido Carli e Giorgio Benvenuto). La terza parte del programma ospita, di volta in volta, una tra varie rubriche, come «Un'occhiata ai giornali europei» di Piero De Garzaroli, «L'Europa vista dall'America» di Michael Leeden, «European Meeting» (spettacoli, cultura, arte e sport) a cura di Roberto Gervaso, «Osservatorio europeo» (corrispondenze, note, commenti), «Donne Europa» a cura di Clara Di Meglio (perchè non si può dimenticare la donna), «Conoscere l'Europa», appunti di viaggio, «Dizionario delle istituzioni europee», inoltre l'apporto di giornalisti stranieri attraverso corrispondenze, servizi, commenti.

Ragioni più immediate nel varo del «GR 2 Europa» sono,

inoltre, l'imminenza delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo (per le quali la trasmissione si ripropone una intensa campagna elettorale), la mancanza di informazioni sull'attività delle istituzioni comunitarie (lamentata dagli stessi rappresentanti della comunità), l'interesse accresciuto ed accertato dell'opinione pubblica sulle attività, i problemi, gli sviluppi dell'unificazione europea.

Mentre l'iniziativa del GR 2 incontra anche l'approvazione di Giuseppe Petrilli, presidente del movimento europeo, a Bruxelles fervono i lavori di un comitato comune ai nove Paesi, incaricato di varare un ambizioso progetto: quello lanciato dalla BBC, di creare una grande radio europea.

Gloria Satta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Meneggers* di *Roma* del *7-12-17*

**Fatte sgomberare
docenti italiane**

Due insegnanti dell'Istituto italiano di cultura di Barcellona, l'italiana Angela Lucchese e la spagnola Alessandra Riera, che licenziate nell'ottobre scorso, avevano simbolicamente occupato l'Istituto, sono state ieri fatte sgomberare con la forza dalla polizia di Barcellona e condotte al comando, su richiesta del direttore dell'Istituto italiano di cultura, Penna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aj. INFORM di Roma del 7/11/52

DOCUMENTAZIONE / IL TESTO DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA IL CANADA E L'ITALIA - PARTE I. - A titolo di documentazione l'"Inform" pubblica la prima parte dell'Accordo di sicurezza sociale tra il Canada e l'Italia, firmato recentemente a Toronto dal Presidente del Consiglio Andreotti, riservandosi nei numeri successivi di completare la pubblicazione del testo.

Il Governo del Canada e il Governo dell'Italia hanno concordato quanto segue:

PARTE I - DISPOSIZIONI GENERALI

ARTICOLO I.- Ai fini dell'applicazione del presente Accordo, fatto salvo quanto da esso diversamente disposto:

- a) "prestazione per i figli" designa, per quanto concerne il Canada, una prestazione per orfano o una prestazione per figlio di assicurato invalido erogabile in base al Regime Pensionistico del Canada;
- b) "Autorità competente" designa il Ministro o i Ministri responsabili dell'applicazione dei regimi di sicurezza sociale su tutto o parte del territorio di ciascuna Parte;
- c) "periodo accreditato" designa un periodo di contribuzione o di residenza utile ai fini dell'acquisizione del diritto ad una prestazione in virtù della legislazione dell'una o dell'altra Parte. Designa anche, per quanto concerne l'Italia, un periodo assimilato dalla legislazione italiana ad un periodo di contribuzione e, per quanto concerne il Canada, un periodo ("periodo equivalente") durante il quale è erogabile una pensione di invalidità in virtù del Regime Pensionistico del Canada;
- d) "prestazione in caso di morte" designa, per quanto concerne il Canada, una prestazione in caso di morte erogabile in virtù del Regime Pensionistico del Canada;
- e) "lavoratore" designa, per quanto concerne l'Italia, una persona considerata come lavoratore dalla legislazione italiana e, per quanto concerne il Canada, una persona che svolga una attività lavorativa coperta dal Regime Pensionistico del Canada;
- f) "pubblico impiego" designa, per quanto concerne l'Italia, l'impiego di una persona legata all'organismo da cui dipende da un rapporto di diritto pubblico e, per quanto concerne il Canada, designa l'impiego in qualità di membri della Polizia Reale Canadese a cavallo o delle Forze Armate del Canada, nonché l'impiego di qualsiasi persona dipendente dal Governo del Canada o dal governo o ente municipale di qualsiasi provincia e include ogni impiego che possa essere designato come tale di volta in volta dalle Autorità competenti di ciascuna delle due Parti;
- g) "prestazione di invalidità" designa, per quanto concerne l'Italia, una pensione di invalidità o una pensione privilegiata d'invalidità erogabile in base alla legislazione italiana e, per quanto concerne il Canada, una pensione di invalidità erogabile in base al Regime Pensionistico del Canada;
- h) "legislazione" designa la legislazione specificata o descritta all'articolo II, e ogni emendamento alla suddetta, e includerà:
 - (i) i provvedimenti legislativi e i regolamenti relativi a nuovi rischi o obblighi sociali, ma solo ove le Parti addivengano ad intese a tale effetto;

- ii) i provvedimenti legislativi e i regolamenti che estendano i regimi esistenti a nuove categorie di beneficiari, ma solo qualora il Governo della Parte interessata non notifichi la propria volontà contraria al Governo dell'altra Parte entro tre mesi dalla data della pubblicazione ufficiale di tali provvedimenti legislativi e regolamenti;
- i) "mese" designa un mese di calendario;
- j) "prestazione di vecchiaia" designa, per quanto concerne l'Italia, una pensione di vecchiaia, una pensione di anzianità o una pensione anticipata e erogabile in base alla legislazione italiana e, per quanto concerne il Canada, una pensione di vecchiaia erogabile in base allo "Old Age Security Act" (esclusi ogni supplemento subordinato al reddito, l'assegno per il coniuge e la pensione in caso di ritiro dal lavoro - "retirement pension" - concessa in base al Regime Pensionistico del Canada);
- k) "pensione", "assegno" o "prestazione" includono qualsiasi maggiorazione di pensione, assegno o prestazione;
- l) "assegno per il coniuge" designa la prestazione comprendente l'equivalente della pensione e l'equivalente del supplemento erogabili al coniuge di un pensionato ai sensi dello "Old Age Security Act";
- m) "prestazione ai superstiti" designa, per quanto concerne l'Italia, una pensione erogabile in base alla legislazione italiana alle categorie di familiari di un assicurato o pensionato defunto riconosciuti, ai sensi di detta legislazione, come superstiti di tale assicurato o pensionato e, per quanto concerne il Canada, una pensione ai superstiti erogabile al coniuge superstite in base al Regime Pensionistico del Canada;
- n) "territorio" designa, per quanto concerne l'Italia, il territorio della Repubblica Italiana e, per quanto concerne il Canada, il territorio del Canada;
- o) "prestazioni in caso di tubercolosi" designano le prestazioni in natura e in denaro erogabili in caso di tubercolosi in virtù della legislazione italiana; /.
- p) "anno" designa un anno di calendario;
- q) altri termini ed espressioni hanno il significato loro rispettivamente attribuito dalla legislazione applicabile.

ARTICOLO II.- Le disposizioni del presente accordo si applicano:

- a) per quanto concerne l'Italia:
- (i) alla legislazione concernente l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti per i lavoratori residenti e le relative gestioni speciali;
- (ii) alla legislazione concernente i regimi speciali per determinate categorie di lavoratori, in quanto relativa ai rischi coperti dalla legislazione di cui alla lettera (i);
- (iii) alla legislazione concernente l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi; e
- (iv) ai soli fini di quanto previsto dal successivo Articolo XXIV, alla legislazione concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali;
- b) per quanto concerne il Canada:
- (i) allo "Old Age Security Act"; e
- (ii) al Regime Pensionistico del Canada.

ARTICOLO III.- (1) Il presente Accordo si applica alle persone che sono o sono state soggette alle legislazioni di cui all'Articolo II, nonché ai loro familiari a carico e superstiti, secondo quando specificato dalla legislazione dell'una o dell'altra Parte.

(2) Fatto salvo quanto diversamente previsto dalle disposizioni del presente Accordo, una persona cui si applica la legislazione di una delle due Parti in virtù del presente Accordo gode dei diritti ed è soggetta agli obblighi di tale legislazione come se fosse soggetta a detta legislazione senza avvalersi del presente Accordo.

(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM di Roma del 7/XII/77

I PROBLEMI DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN CANADA ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA TERZA SESSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE. - Il Comitato

Interministeriale per l'Emigrazione si riunirà per la sua terza sessione lunedì 12 dicembre alle ore 17 a Palazzo Chigi con il seguente ordine del giorno:

1. condizioni e problemi della collettività italiana in Canada;
2. proposte per facilitare il finanziamento dei progetti di reinserimento dei rimpatriati;
3. la politica sociale della CEE;
4. i problemi scolastici connessi con il rimpatrio dei figli degli emigrati;
5. varie ed eventuali.

Di particolare rilievo - nota l'Inform - risulta il primo punto all'ordine del giorno: il Presidente del Consiglio Andreotti, nella sua veste di Presidente del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, ha ritenuto opportuno che il CIEM si occupi subito dei problemi della nostra collettività in Canada, per poter dare una risposta adeguata alle istanze e ai temi di cui si è reso conto personalmente durante la sua recente visita.

Per quanto riguarda le proposte per facilitare il finanziamento dei progetti di reinserimento dei rimpatriati, ricordiamo che il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nella relazione svolta alla Commissione Esteri della Camera, annunciò l'esame da parte del CIEM di un progetto di Cassa finanziaria regionale per favorire un efficace intervento territoriale nel quadro della politica dei rientri.

Circa la politica sociale della CEE è evidente l'urgenza che i vari Ministeri coordinino le loro iniziative tenendo presente un quadro preciso delle esigenze del nostro Paese in tale campo, mentre, per ciò che concerne i problemi scolastici dei figli degli emigrati costretti al rimpatrio, appare necessaria una direttiva tendente a sensibilizzare maggiormente insegnanti e provveditori perché si facciano carico delle difficoltà che incontrano i ragazzi che hanno iniziato i loro studi in un Paese straniero all'atto dell'inserimento nel sistema scolastico italiano. (Inform)

La riforma della scuola nell'emigrazione (II)

In Gran Bretagna i corsi organizzati con i fondi dello Stato italiano sono saltuari, scadenti, ridotti al minimo per la media inferiore, e limitati infine a una minoranza: il risultato è che i figli degli emigrati vedono abbassata la loro formazione e trovano difficoltà nell'aver positivi risultati nello studio in lingua inglese.

Gli stessi problemi si presentano, sia pure in diverso grado, nei vari paesi europei. Solo in Svezia è stata introdotta una riforma che va nel senso che noi proponiamo, come diremo successivamente.

Alcune notizie riguardanti i paesi d'emigrazione più lontani confermano il quadro di estremo disagio che riscontriamo in Europa.

In Australia alcuni enti gestori, tra i quali la Dante Alighieri, organizzano corsi del sabato, che sono suddivisi in classi di inserimento e classi di integrazione. I genitori hanno protestato perché quest'anno è stata fissata una quota di frequenza di 20 dollari per bambino, e anzitutto perché il rendimento di questi corsi è trascurabile.

L'ordinamento scolastico australiano è di competenza dei singoli governi degli Stati che ha il Paese. Lo Stato del Victoria, per esempio, approvò nel 1958 una legge che vieta nelle scuole l'insegnamento in altre lingue oltre all'inglese. Si è sviluppato un movimento per fare abrogare tale legge, come il Migrant Education Action, di cui fa parte anche la FILEF.

Il giornale australiano "The Sun" scrisse il 15 settembre 1975 che almeno 50 mila bambini stranieri richiederebbero nozioni aggiuntive di lingua inglese, e quando ciò non avviene essi si vedono negato l'accesso all'istruzione (articolo di Brian Buchanan).

Nello Stato del New South Wales (Sydney) il COASIT amministra i fondi per i corsi in modo quasi segreto, con la richiesta di una tassa ai genitori di sei dollari l'anno per bambino. Il governo dello Stato si è dichiarato favorevole all'inserimento nelle scuole delle lingue dei figli degli stranieri, ma finora la cosa non è stata realizzata. E' in corso in Australia un movimento, al quale partecipano attivamente, per attuare la parola d'ordine "italiano nelle scuole".

In Canada i corsi sono gratuiti, ma sono un fatto marginale. Vi è stato di recente un vivo malumore tra gli insegnanti per via delle assunzioni e per le manovre di centri che intendono mantenere vecchi metodi di gestione. La nostra emigrazione attribuisce alla legge 153 tutte le difficoltà che si sono verificate. E si deve ricordare che, quando il Parlamento approvò la 153, la giurisdizione provvisoria: la Commissione della pubblica istruzione della Camera dei deputati impegnò il governo a presentare al più presto un progetto organico. Eravamo al 17 dicembre 1970. Sono trascorsi ben sette anni, e siamo ancora al punto di dover iniziare a discutere le linee generali della riforma, valide, ripetiamo, per i bambini e i ragazzi e per gli insegnanti.

Abbiamo citato soltanto alcuni casi, i quali tutti indicano che esiste un'estrema difficoltà, unita a dispersioni di interventi, a improvvisazioni, all'assenza stessa di un coordinamento delle misure, pur insufficienti, che già esistono secondo l'ordinamento attuale. Valga un altro esempio, indicativo per tutti, quello dei corsi di inserimento svolti a Francoforte sul Meno: vi sono passati in dieci anni circa 5.000 alunni, dei quali "nessuno si è inserito". In Perù erano iniziati dei corsi di italiano nel 1974, per iniziativa dell'associazione Italia-Perù, di tendenza democratica: questi

corsi sono cessati per l'incomprensione e l'ostilità delle locali autorità italiane.

Dalle premesse fin qui indicate, per sommi capi, scaturisce la validità delle indicazioni e proposte, che furono fatte alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, sulle quali il confronto è ancora aperto, se è vero che devono risalire a tali riserve, esistenti anzitutto nel governo e nel Ministero degli affari esteri, i ritardi nell'attuazione di una linea di riforma. E si tenga anche conto che questi ritardi sono tanto più gravi, non solo perché la conferenza si è svolta due anni e mezzo fa, ma perché da allora sono cambiate molte cose: vi è stato il 20 giugno, si sono avuti processi unitari nelle Regioni, vi è stato l'accordo programmatico del luglio 1977 tra i partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI, che aggiornano, in modo ancora più corrispondente alle esigenze dei lavoratori e degli emigrati, gli obiettivi che aveva proposto la conferenza dell'emigrazione, per la politica economica, per quella estera, per la scuola.

Quali furono le decisioni della Conferenza? Vediamolo in breve.

La risoluzione sulla politica della scuola, approvata all'unanimità dall'apposita commissione, contiene i seguenti punti:

- a) la scuola e la cultura italiana all'estero devono promuovere una educazione integrale della persona; finora questa politica italiana e internazionale è mancata,
- b) costante politica con i paesi ospitanti per un impegno congiunto che inserisca nei programmi scolastici locali l'insegnamento della lingua italiana a tutti i livelli,
- c) salvaguardia del patrimonio del paese di origine degli emigranti,
- d) specializzazione degli insegnanti per uno sviluppo della loro personalità in ogni senso (trattamento, professionalità),
- e) riconoscimento dei titoli di studio,
- f) gestione democratica della scuola e dei fondi "non più le attuali forme di collegialità fittiziamente democratica (COASCIT) ma un rapido passaggio ad organi elettivi,
- g) considerare le istituzioni private solo se non costituiscono un ghetto,
- h) ridefinire gli scopi affrontati con la legge n. 153 del 1971.

Gli indirizzi complessivi stabiliti nella Conferenza sono stati precisati dal comitato per la sua attuazione, che ha presentato il 25 febbraio 1977 alcuni documenti che sono stati approvati all'unanimità. Perché il governo non ha proceduto su tali documenti, che anche il sottosegretario Foschi dichiarò di accettare? E a questo proposito noi rivolgiamo un appello a tutte le associazioni, che con noi firmarono quei documenti, perché si uniscano a noi per la loro attuazione. Noi confermiamo la nostra volontà di portare avanti, in ogni caso, le comuni elaborazioni e proposte.

Restiamo coerenti con la richiesta, contenuta in quei documenti, secondo la quale

"appare necessario il riesame globale della legislazione per la scuola all'estero (740, 215, 153, 327, 1222, per la parte che la riguarda), coordinando le varie leggi esistenti, sbloccandole dove sono inceppate, chiarendole con circolari applicative di più ampio respiro o con decreti ministeriali, colmando gli spazi vuoti che esistono tra loro".

Ma corrisponde a queste proposte, accettate come si è detto dal sottosegretario Foschi, il disegno di legge n. 723 che lo stesso sottosegretario ha presentato come

un passo fondamentale se non esclusivo della riforma?

Il disegno di legge non è adeguato, almeno per i seguenti motivi, che abbiamo anche già esposto in varie sedi:

- a) esso si appoggia alle stesse leggi che si è chiesto di abrogare,
- b) non stabilisce una responsabilità del Ministero della Pubblica Istruzione,
- c) comprende e confonde in un solo ordinamento delle cose che devono essere distinte tra di loro, e che sono in effetti molto diverse: gli istituti di cultura, le sezioni italiane delle scuole europee, la formazione professionale, le scuole private, i corsi e gli interventi della legge n. 153,
- d) i periodi d'attesa per passare di fatto nei ruoli, come quelli di permanenza all'estero, non sono visti come risultato e indirizzi di una riforma, e creano possibili nuove discriminazioni e favoritismi,
- e) le norme sul personale sono orientate di più verso una disciplina gerarchica ormai superata, che verso indirizzi formativi, pedagogici, funzioni culturali,
- f) la gestione sociale non tiene conto di garanzie democratiche e non sopprime, come è stato chiesto, i vecchi COASCIT.

Il disegno di legge n. 723, in definitiva, potrebbe passare solo come uno stralcio di riforma, della quale anticiparne alcuni contenuti.

Ma in tal caso esso deve essere modificato profondamente, non sostenuto a oltranza dal governo così com'è. Sarebbe un consolidamento di una legislazione che deve essere abrogata.

Noi proponiamo che la parte riguardante il personale venga mantenuta nelle competenze e nelle proposte del sindacato. Per la gestione sociale vi è una nostra elaborazione più completa e dettagliata. Ma è evidente che dovremo procedere assieme, per quanto possibile e necessario, d'intesa, associazioni, sindacati, gruppi parlamentari. Finora il coordinamento è stato molto scarso. E solo in questo punto non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare una critica che ha fatto l'on. Foschi.

Un primo incontro preliminare riguarda, oltre che il comitato post conferenza, innanzitutto il Ministero della pubblica istruzione.

Mercoledì 23 novembre 1977, la commissione esteri del Senato ci riceverà nell'ambito di una sua indagine conoscitiva. In quella sede noi porteremo i risultati del convegno di Zurigo, per sollecitare una riflessione e sollecitare anche il "piano di legislatura" deciso dalla conferenza.

E qui giungiamo a un punto estremamente importante, perché il governo possa dimostrare con i fatti, e non con semplici affermazioni, la volontà di rinnovare, secondo gli accordi programmatici.

La commissione esteri del Senato ha già ascoltato, per la sua indagine, il sottosegretario on. Foschi il 9 novembre scorso. Alcune formulazioni del sottosegretario sono state, in quella seduta, generiche, ma alquanto migliori della famosa intervista. I fatti poi diranno. Egli ha detto che "man mano che ci si libera dell'inadeguata concezione assistenziale degli italiani all'estero, si scopre sempre più il ruolo preminente della cultura e della lingua come strumenti di crescita civile" e che "l'accordo programmatico sollecita la ricerca di un più deciso impegno tra governo, parlamento, forze politiche, sociali e sindacali presenti nell'emigrazione": abbiamo citato dal bollettino ufficiale delle sedute del Senato della

Repubblica. Proponiamo quindi che sui provvedimenti scolastici ci si impegni, concordando le cose da fare con le parti sociali, nei prossimi giorni, di fronte a scadenze sempre più pressanti.

L'accordo programmatico non deve essere considerato un impegno che vada soltanto citato di quando in quando. Esso deve divenire operante e cambiare la realtà, gravemente scossa dalla crisi.

Nell'accordo programmatico di luglio si dice che "si tratta di assicurare efficaci riforme della scuola e dell'università... per affrontare in modo unitario le complesse questioni della vita e dell'avvenire delle giovani generazioni. Crediamo che nessuno voglia sostenere che queste affermazioni — che riteniamo molto importanti — non riguardino gli emigrati, i loro figli, gli insegnanti all'estero, e che non riguardino, di conseguenza, il comportamento del governo dinanzi alle leggi e ai provvedimenti in corso.

Un primo punto fermo delle nostre rivendicazioni riguarda quindi la legislazione italiana di riforma e i provvedimenti urgenti per gli insegnanti e la gestione sociale scolastica.

Tuttavia la prospettiva essenziale riguarda l'iniziativa diplomatica del governo con gli altri Stati, per avere l'insegnamento della nostra lingua e cultura nelle scuole locali. Parliamo, ovviamente, di tutti gli emigrati e della loro cultura, non solo degli italiani. Noi vogliamo un mondo moderno, che non discrimini nessuno, e nel quale anche i paesi d'immigrazione si arricchiscano delle culture d'origine degli emigrati.

Nella Comunità Europea si deve procedere con maggiore speditezza, dopo le raccomandazioni già fatte nel 1975 e dopo la pubblicazione, avvenuta il 6 agosto 1977 di una precisa "direttiva" sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità. L'articolo 3 della direttiva recita, testualmente:

"Gli Stati membri prendono, conformemente alle loro situazioni nazionali ed ai loro ordinamenti giuridici e in cooperazione con gli Stati di origine, le misure appropriate al fine di promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madrelingua e della cultura del paese d'origine a favore delle persone di cui all'articolo 1 (i cittadini di un altro Stato membro)".

La direttiva fissa un termine di quattro anni perché gli Stati membri vi si conformino.

Come realizzare la direttiva, come estenderla a tutti gli emigrati, come avviare con i Paesi non comunitari, sull'esempio già adottato dalla Svezia (nuova legge del febbraio 1977), è compito del nostro lavoro.

Si presenta così con urgenza, davanti a noi, il compito di concludere il convegno presentando, con i vostri suggerimenti, un programma di:

- 1) rivendicazioni per il governo italiano e gli altri Stati,
- 2) un lavoro nostro, di massa e politico, perché maturi un appoggio esteso dei lavoratori alle proposte di riforma, compresi i rapporti con le forze democratiche estere perché ci appoggino, in questa lotta di civiltà, specie in paesi dove le decisioni spettano a singoli Stati, a Cantoni, a Länder.

(fine)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* del *7.12.77*

"... in buona coscienza"

La Svizzera lode spirito e lettera delle disposizioni europee in materia di emigrazione. Non è una novità? Certo che non lo è. La notizia è comunque di grande rilevanza, tenuto conto di chi l'ammissione ha fatta: la Svizzera medesima. Organi di informazione elvetici, infatti, ai riguardo hanno informato che "La Svizzera non è stata in grado di firmare, giovedì (25 novembre u.s. - ndr) a Strasburgo, la nuova Convenzione del Consiglio d'Europa sullo statuto giuridico del lavoratore migrante. Ragione principale: certe disposizioni della legislazione svizzera sugli stranieri non corrispondono interamente alla lettera e allo spirito della Convenzione". "Esse concernono - si è specificato - il ricongiungimento familiare (...), il diritto di cambiare datore e luogo di lavoro, i diritti dei migranti in caso di disoccupazione, l'uguaglianza di trattamento con i nazionali in materia di lavoro e le semplificazioni amministrative per i permessi di soggiorno e di lavoro". La Svizzera, si è detto altresì, vorrebbe prima che il Parlamento si occupasse della futura legge federale sugli stranieri (l'ANAG notoria) dato che, sentite un po'!, "se questa legge fosse adottata nella versione proposta dal governo, il Consiglio federale potrebbe ratificare il documento (cioè la Convenzione europea) in buona coscienza".

Il meno che si possa dire è: che grinte di bronzo! L'ANAG citata legalizza la discriminazione, codifica la cosiddetta "corriera del migrante" e quindi la frantumazione del mercato del lavoro, statuisce la nostra provvisorietà permanente, ecc. ecc. Altro che "in buona coscienza"..., seppure è evidente che non c'è un sol tipo di coscienza.

Con l'atto, in ogni caso, s'è condiviso d'essere, in riferimento ai migranti, fuori dello spirito europeo (per non parlare della lettera). L'ammetterlo non è cosa da poco e, se qui si può anche tardare a tirarne le debite conseguenze, in altro loco - per esempio a Roma - il fatto dovrebbe far pensare e soprattutto far dare il via ad iniziative adeguate, perché no? di respiro europeo a difesa e conquista di nostri sacrosanti diritti. Siamo in attesa, in attesa di cose serie, dato che non ci si può certo accontentare delle sparse foschiette senza seguiti, tipo Belgrado.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Svizzera

di

Lupano

del

7. 12. 77

Col rapporto pubblicato sulla "Vie économique",

Come considerare, in ultima analisi, il documento dell'EKA? Non è senz'altro cosa da trascurare, eppure non riusciamo a liberarci dall'impressione che sia, più che altro, una viva testimonianza di imbarazzo, che la Commissione sia in grosse difficoltà a proposito dei ruoli che deve svolgere e che tema di affrontare i problemi alla radice. Va da sé che vorremmo sbagliarci ma per certi aspetti è chiaro, ciò sarebbe anche più grave.

Imbarazzo e timori dell'EKA nella difesa degli emigrati dalla crisi

Nella sua edizione del 6 novembre scorso, "Emigrazione italiana" ha affrontato, in termini critici, il rapporto della Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri (EKA), apparso recentemente sulla "Vie économique" col titolo: "Conseguenze della recessione sugli stranieri". Quanto "E.I." aveva da criticare, erano allora le argomentazioni con le quali l'EKA tendeva a scaricare governo e padroni e i giudici dalle responsabilità circa le esperienze fatte dall'emigrazione durante la crisi (che ancora perdura) e che hanno significato, per la Svizzera, esportazione della disoccupazione a centinaia di migliaia di unità lavorative (e di intere famiglie). Questa volta vogliamo invece analizzare alcune delle proposte avanzate dall'EKA col documento.

questa o quell'altra nazionalità; che la decisione dell'autorità debba essere, in tutti i casi, motivata; che contenga, infine, sempre una informazione sulle possibilità di ricorso. Il prolungamento del permesso, secondo l'EKA, può essere anche di soli sei mesi, se l'annuale soggiorna in Svizzera almeno di cinque anni e se il mercato del lavoro lo richiede, ma che deve essere sempre di due anni se l'annuale è qui da oltre cinque anni. Che dire, a commento di tutto ciò? A noi pare che la necessità medesima di dover sottolineare come non ci si dovrebbe comportare sta a convalidare che vi sono stati e che permangono abusi che non dovrebbero sussistere. Ma poi che significato ha definire un emigrato "annuale" se poi si ammette che gli si possa rinnovare il permesso per soli sei mesi? Si vuol forse creare un nuovo tipo di stagionale? Per il resto si è nella logica delle famose direttive dell'Ufficio federale del lavoro, che, come a tutti è noto, l'emigrazione mai potrà condividere.

a che non abbiano esaurito le prestazioni di assicurazione contro la disoccupazione (sempre però nel rispetto delle norme sul collocamento dell'UFJAMI). Domandiamo: e se il permesso di soggiorno scade in termini di tempo successivi alla conclusione del diritto alle prestazioni di disoccupazione, cosa succede?

L'EKA afferma che, a riguardo della frequenza di un apprendistato, i giovani emigrati hanno, per principio, lo stesso trattamento dei giovani svizzeri. Essendo tale affermazione in contraddizione con quanto dichiarato, in una conferenza pubblica, da un esponente della città di Zurigo e con quanto è stato scritto che si pratica presso la Scuola arti e mestieri di Bellinzona (esistono, cioè, anche a livello di apprendistato norme discriminanti gli stranieri), si domanda se le affermazioni dell'EKA hanno carattere di proposta o se quanto sopra non le è semplicemente noto.

Considerato che non pochi emigrati si sono visti arrivare il licenziamento nel bel mezzo del pagamento di una serie di rate (per l'acquisto di mobili, televisori, ecc.) e che in conseguenza del licenziamento si sono visti negare il rinnovo del permesso, l'EKA fa appello alle organizzazioni degli emigrati affinché informino i loro connazionali "sui pericoli e sui rischi degli acquisti a rate". Qui siamo perfettamente d'accordo con l'EKA: gli acquisti a rate costano di più e comportano anche qualche pericolo. E' certo però che quello del non rinnovo del permesso di soggiorno potrebbe benissimo essere evitato, posto che la si smettesse di considerare l'emigrazione massa di manovra e valvola di sfogo per tutte le contraddizioni economico-politiche di questa società.

L'EKA propone che il prolungamento di un permesso di soggiorno sia da rifiutare (sic!) solo quando vi è un cittadino svizzero o straniero domiciliato disposto e capace di occupare il posto di lavoro del richiedente. Propone, poi, che la decisione non possa mai essere influenzata dalla preferenza verso

L'EKA propone che gli emigrati (annuali) disoccupati siano da collocare da parte degli uffici del lavoro almeno fino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ap. ANSA di Roma del 7-XII-72

voto italiani all'estero: interrogazione psdi

(ansa) - roma, 7 dic - il sen. sergio fenoaltea (psdi) ha presentato un'interrogazione al ministro degli esteri per sapere se - in attesa della auspicata introduzione della "cittadinanza europea" e come passo in tale direzione - egli non creda che il mezzo piu' efficace per assicurare pienezza di diritti e piena tutela sociale ai nostri lavoratori emigrati in paesi della comunita' europea sia quello di farsi iniziatore, in armonia del resto con le concezioni che ispirano la politica italiana in materia comunitaria, di un accordo fra gli stati membri della comunita' in virtu' del quale i cittadini di uno stato immigrati in un altro siano ammessi, ove ne facciano domanda, alla cittadinanza di questo dopo un periodo minimo di residenza.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Av. ANSA di Roma del 7/XII/77

progetto italiano per ferrovia suburbana in messico

(ansa) - citta' del messico, 7 dic - il "gaimè" (gruppo aziende italiano per il messico) ha in questi giorni sottoposto al ministero per i trasporti e le comunicazioni un progetto per la realizzazione di una prima parte della rete della ferrovia suburbana di citta' del messico.

si tratta di 82 chilometri di linea ferroviaria a doppio binario destinata a risolvere i problemi della mobilita' casa-lavoro di alcuni milioni di lavoratori che gravitano sulla zona metropolitana.

la spesa prevista e' di 800 milioni di dollari, per la realizzazione del progetto il governo messicano si e' riservato la scelta tra le offerte di numerosi gruppi industriali di tutto il mondo.

il "gaimè", che e' guidato dalla societa' "transustem" del gruppo fiat, e' formato dalla fiat ferroviaria savignano, ercole marcelli, ansaldo, fatme e wabco (westinghouse).

la direzione tecnica del progetto e' assicurata dall'ing. J. mayer, gia' direttore generale delle f.s. italiane.

l'eventuale auspicata acquisizione del lavoro consentirebbe di affidare numerose commesse all'industria elettromeccanica italiana operante nel settore e contribuire cosi' al miglioramento del livello di occupazione. dell'intero problema verranno al piu' presto investite e competenti autorita' governative italiane, in relazione all'interesse che la proposta del "gaimè" ha trovato presso le autorita' messicane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

7/XII/77

muratore italiano uccide turista in francia

(ansa) - ventimiglia (imperia), 7 dic - la polizia francese ha arrestato oggi un muratore calabrese, giovanni misitano, di 39 anni, che domenica scorsa, durante una rissa scoppiata nel bar di un paese vicino a nizza, aveva ucciso con un colpo di pistola un turista inglese, georges herrington, di 33 anni.

misitano, trasferitosi da tempo in francia per lavoro, era nel locale assieme ad una amica. la rissa era scoppiata proprio per un complimento pesante rivolto dal turista britannico alla donna. ad un tratto, misitano aveva tirato fuori da un cassetto una pistola, di proprieta' del padrone del bar, e aveva sparato contro herrington uccidendolo. l'emigrato calabrese era quindi fuggito, e solo oggi la polizia lo ha arrestato.-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 7/XII/77

Dal 1968 l'Eritrea vive un conflitto del quale non si vede la fine

Ad Asmara, città assediata vivono ancora 800 italiani

dal nostro inviato
FRANCO PIERINI

ADDIS ABEBA, dicembre

Una guerra che da qui non si vede, né c'è speranza che ci portino a vederla. Ma non c'è bisogno di andarci, per sapere che in Eritrea i presidi etiopici sono ridotti nei trinceramenti di Asmara, Massaua e Barentù. Il resto è nelle mani dei fronti di liberazione. Con Asmara funziona ancora la linea aerea civile, ma trasporta irregolarmente soltanto i residenti nella capitale eritrea che hanno motivi importanti e il permesso per venire ad Addis Abeba. Raccontano che decollando da Asmara, il Boeing dell'«Ethiopian» eviti di prendere quota lungo una rotta in linea, ma salga a spirale sulla verticale della

città, in uno spazio aereo ristretto, ritenuto più sicuro. Le posizioni dei guerriglieri eritrei sono a pochissimi chilometri dall'aeroporto e si sa che sono armate anche di razza anti-aerei. La «guerra dimenticata» dell'Eritrea è diventata una guerra di logoramento e di assedio: vengono i brividi a pensare che la gente di Asmara vive almeno dal 1968, con una certa indifferenza, al centro di un conflitto che non finisce mai.

Le ultime notizie dicono che il tentativo di aprire ai convogli scortati la ripida strada tortuosa che da Massaua sale sull'altipiano è fallito ancora una volta pochi giorni fa dopo uno scontro con molti morti. Anche il porto dell'Eritrea è isolato e assediato: è diventato inutile accumularvi rifornimenti alimentari e militari che non possono uscire. Invece, nel territorio controllato dai fron-

ti di liberazione le strade sono ormai aperte per tutta l'Eritrea. Dopo la recente caduta di Cheren, la più importante città del bassopiano verso il Sudan, è stata messa in funzione una linea quasi regolare di autocorriere che da Cassala, in territorio sudanese, arriva a pochi chilometri da Asmara. C'è stata parecchia gente di Asmara che ha passato le linee e ha preso la corriera dei ribelli, verso il bassopiano.

Tutte le testimonianze dicono che il morale dei militari è bassissimo. La «Milizia popolare» etiopica, appena arrivata in Eritrea, ha subito rovesci molto duri e si sarebbe praticamente dissolta, mentre la vecchia 2ª Divisione, che ha sopportato per anni il peso della guerra contro la ribellione indipendentista, la stessa divisione dalla quale sono partiti i primi moti della rivolta militare contro il regime imperiale nel febbraio del 1974, si limita ormai a operazioni difensive molto guardinghe. Il perimetro di difesa di Asmara non è neppure custodito in modo continuo: fra una postazione e l'altra, di notte, passano frequenti infiltrazioni di guerriglieri o escono gruppi di civili. Un giornalista inglese, con l'aiuto del Fronte Popolare, è entrato e uscito recentemente da Asmara venendo da Cheren, senza correre troppi rischi. Ha riferito che le sentinelle etiopiche stanno rintanate nelle loro postazioni senza curarsi troppo di quello che succede intorno.

Per l'Etiopia l'Eritrea è ormai una provincia cancellata dal punto di vista dell'attività produttiva. Ad Asmara non c'è più nessuna fabbrica in attività, fra le quindici o venti di un tempo. Continua a svolgersi soltanto il piccolo commercio alimentato da rivoli di merci sempre più piccoli. Nell'unico vecchio caffè italiano rimasto parzialmente aperto si fa una specie di espresso fino alle nove e mezzo del mattino; poi si chiude. La gente non ha niente da fare aspetta.

Ma la gente di Asmara mostra un coraggio e una fiducia che ha

pochi riscontri. Gli italiani che non hanno voluto partire sono circa 800, forse un centinaio quelli nati in Italia. Le scuole italiane funzionano regolarmente con insegnanti improvvisati, perché i professori, che prima venivano dall'Italia, nelle attuali condizioni non sono arrivati. Dire che cosa aspetti questa gente è difficile, specialmente certi imprenditori italiani che potrebbero starsene altrove senza problemi. Uno di loro mi dice: «Voglio vedere come va a finire». Ma si direbbe che li animi una specie di speranza di avere un'altra possibilità di ricominciare, comunque si mettano le cose, chiunque vinca.

Il capo militare etiopico che è andato in Eritrea recentemente, ha visto tutta l'ampiezza dello sfacelo ed è tornato nella capitale a riferire come stavano esattamente le cose, è stato il colonnello Atnafu Abate. La sua relazione davanti al «Derg», del quale era vice-presidente, gli è costata la testa, seduta stante. Lo hanno accusato di tutto, compreso il disfattismo, i contatti con la CIA e con i fronti di liberazione e l'insana opinione che le circostanze esigono di preoccuparsi più dell'Etiopia che della rivoluzione socialista.

Atnafu è il terzo caso di liquidazione fisica e di svolta radicale nella storia del nuovo regime etiopico, direttamente connesso con la situazione militare e politica dell'Eritrea. Il «Derg» non vuol sentir parlare né di compromesso con i ribelli, né di riorganizzazione dell'apparato militare in Eritrea su basi rigorosamente tecniche, come sembra volesse Atnafu, escludendo dall'esercito le attuali strutture rivoluzionarie che ne minano, si dice, la capacità combattiva. Il primo a essere fatto fuori per la questione eritrea fu il generale Aman Andom, che cercava una soluzione politica per superare la crisi militare, nel dicembre del 1974; il secondo fu il generale Tafari Banti per ragioni analoghe, nel febbraio del 1977. Ora è stata la volta di Atnafu. E l'Eritrea è più persa che mai.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

7/XII/77

La Gran Bretagna condiziona gli altri otto (e si parla del '79)

Rimane in bianco la data delle elezioni europee

Inferiore al previsto l'aumento del fondo regionale CEE

dal nostro inviato GIUSEPPE CANESSA

BRUXELLES, 6 dicembre

Non grandi scelte di fondo, ma l'« Europa delle cifre » ha condizionato il Consiglio europeo conclusosi oggi: le cifre dei « compromessi » raggiunti sui contributi inglesi e sull'aumento del fondo regionale, inferiore al previsto, sono espressione, ha detto il commissario Giolitti, di una politica « di piccolissimi passi »; le cifre della dura realtà della disoccupazione e di una « stagnazione europea » di fronte alla quale alcuni primi ministri — per intendere quelli dei Paesi che meno soffrono dalla crisi — hanno mostrato un inquietant fatalismo.

Una cifra è stata lasciata pesantemente in bianco, la data delle elezioni europee. Per ora resta fermo il traguardo di maggio-giugno 1978, ma come scadenza simbolica. La Gran Bretagna dovrà dire, quando il dibattito alla Camera dei Comuni si sarà concluso — ma non più tardi del prossimo Consiglio europeo che si terrà in aprile a Copenaghen — quanto tempo ancora le occorrerà. Se il Parlamento britannico avrà scelto il sistema maggioritario e non quello proporzionale, il tempo necessario per definire i collegi elettorali in Gran Bretagna renderà inevitabile un rinvio. L'ipotesi più probabile, dicono le fonti inglesi, è che si finisca nel '78. Gli altri otto, hanno notato il presidente di turno Leo Tindemans e il presidente della Commissione Jenkins nella conferenza stampa finale, sono pronti e aspettano.

In un incontro con i giornalisti italiani dopo l'ultima seduta della maratona, Andreotti ha tratteggiato, nel cocktail di amarezza ma anche di cose concrete (su quasi tutte le numerose questioni all'esame si sono raggiunte decisioni, anche se di compromesso), i lati positivi e negativi dell'ultima sessione del Consiglio

Di fronte ad una crisi « non meno grave » di quella degli Auri Trenta, i Nove hanno constatato che l'Europa ha tenuto senz'altro meglio in quanto esisteva la Comunità, anche se l'uscita dal tunnel non è rapida come sarebbe desiderabile. Al negativo, secondo Andreotti, è l'incapacità della Comunità di trovare, assieme ai modi per frenare l'inflazione e alleggerire i problemi monetari, anche la strada per combattere la disoccupazione, specie quella dei giovani. Andreotti alludeva al quadro che è affiorato ufficialmente più tardi dal documento letto dal presidente Tindemans: alla misura concreta dell'approvazione di un nuovo strumento per raccogliere mille miliardi di lire per prestiti da destinare agli investimenti (che era stato bocciato nel Consiglio europeo di Londra, solo sei mesi fa) si accompagnano dichiarazioni vaghe, ad esempio un sostegno dell'unione economica e monetaria senza alcuna indicazione di tempo e scadenza. Si parla di coordinamento delle politiche congiunturali e strutturali (specialmente per i settori in crisi, siderurgico, tessile e navale) ma non c'è molto di concreto in appoggio all'esortazione del vicepresidente Ortolani ad aumentare il tasso di sviluppo comunitario — previsto per il '78 nel bassissimo tasso del 2,5 per cento — se si vuole arginare la disoccupazione. Di qui all'85 si presenteranno sul mercato del lavoro altri nove milioni di giovani, ha ricordato tristemente Jenkins

Per creare maggiori possibilità espansive, ha detto Andreotti ai giornalisti italiani, ogni Stato membro deve darsi « una piccola frustatina ». Per l'Italia sarà il programma di investimenti che il governo sta per presentare alle forze politiche e sociali « per dare impulso all'espansione senza far ricapitare il Paese nella drammatica crisi economica e monetaria di un anno fa ». Il presidente del Consiglio ha indicato fra gli altri dati positivi del Consiglio europeo l'assicurazione ricevuta da Jenkins che fra pochi giorni presenterà il piano completo a favore delle coltivazioni comunitarie.

Una doccia tiepida se non fredda è venuta con l'aumento del fondo regionale: per il prossimo triennio la dotazione sarà di 1850 milioni di unità di conto, invece dei 1030 del triennio precedente, ma ben al di sotto dei 3000 chiesti per una lotta decisa contro gli squilibri comunitari dal commissario Giolitti, il quale ha dichiarato amaramente che dietro questa lesina si nasconde « un rifiuto di ogni solidarietà comunitaria ». Detto in soldoni l'Italia (che riceve il 40 per cento dei proventi) invece dei 160 miliardi di lire del '77, avrà 240 miliardi nel '78, 256 nel '79 e 268 nell'80. Senza contare che il Parlamento europeo potrebbe aumentare la dotazione per l'anno prossimo, si prevede di 80 milioni di unità di conto.

Fra le altre note dominanti del Consiglio la tendenza del cancelliere Schmidt a parare le richieste perché il suo Paese faccia una politica espansiva per tirare più forte il carro europeo, secondo gli impegni del vertice dei sette di Londra, lanciando accuse di sapore gollista agli Stati Uniti: l'Europa, e in particolare la Germania — ha detto il cancelliere — stanno sostenendo il dollaro e pagando per il deficit della bilancia commerciale americana. Ancora: del Medio Oriente i Nove hanno parlato, preoccupati che l'azione isolata di Sadat (e il fuoco di fila di rotture dei rapporti diplomatici) possano pregiudicare una pace globale. Nessuna presa di posizione è stata decisa dai Nove (in adesione ad una richiesta fatta pervenire da Begin attraverso Callaghan) perché il momento è troppo fluido

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

7/11/77

Un'iniziativa del 2° programma

Giornale radio sull'Europa

dalla nostra redazione

ROMA, 6 dicembre

L'Italia avrà un altro «occhio» radiofonico che spazierà sull'Europa e sui suoi complessi problemi con particolare riguardo a quelli di carattere comunitario. Dopo «Europa '78» realizzato dal «GR 3» e trasmesso da Roma e da Londra ogni settimana attraverso la BBC, da domani la vita del continente avrà una sua particolare eco politica, sociale, economica e culturale attraverso il «GR 2 Europa» per iniziativa della redazione diretta da Gustavo Selva.

E' stato lo stesso Selva, assieme al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, on. Arnaud, al vicepresidente della RAI-TV Orsello, e al direttore generale Bertè, a presentare ai giornalisti, in viale Mazzini, il «GR-2 Europa», che comprende tre programmi settimanali che, per una durata inferiore ai 10 minuti, andranno in onda il lunedì, il mercoledì e il venerdì alle 16.30. Il «GR-2 Europa» — ha detto Gustavo Selva — intende essere un vero e proprio giornale di informazione, legato ai fatti del giorno, pur lasciando sufficiente spazio alle inchieste e agli approfondimenti.

Esso nasce da tre considerazioni: 1) l'imminenza delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo; 2) la mancanza di informazione sull'attività delle istituzioni comunitarie, deplorata dagli stessi rappresentanti della Comunità; 3) l'improvviso, accresciuto, interesse dell'opinione pubblica, la quale a sua volta rivolge agli organi di informazione una domanda di chiarimento non sul piano specialistico, ma su quello di una divulgazione più accessibile.

A questo fine — ha continuato Selva — «GR-2 Europa» si presenta con una struttura articolata essenzialmente in tre parti: una prima parte («il fatto del giorno» dalle capitali europee), carrellata di notizie in breve, concernenti anche notizie non strettamente attinenti all'attività comunitaria; una seconda parte di approfondimento (gli incontri del «GR-2 Europa»), cioè un'intervista ad un personaggio di rilievo nel campo politico, culturale, economico o sindacale; una terza parte destinata ad ospitare una serie di rubriche che riferiranno sui giornali europei, sull'Europa vista dall'America, su incontri di carattere culturale, sui problemi femminili.

Ricordo — ha concluso Selva — il «dizionario» delle istituzioni europee, una specie di prontuario sul significato di sigle ed enti di cui la vita dell'Europa è costellata e che spesso nella loro presentazione «a slogan» risultano non sempre comprensibili.

Prima del direttore del «GR-2» avevano parlato gli onorevoli Arnaud e il prof. Orsello, il primo per esprimere anche il compiacimento del presidente Andreotti, e il secondo per assicurare la disponibilità dell'ente radiofonico «verso iniziative idonee al raggiungimento di un obiettivo, come quello europeo, di importanza ci-

vile, per il quale il servizio pubblico nazionale radiotelevisivo non può non prodigarsi con interesse». E' seguito un dibattito con i giornalisti presenti al termine del quale, in una sua dichiarazione, l'avv. Compasso, rappresentante del PLI nel Consiglio di Amministrazione, ha auspicato una analoga iniziativa europeistica per quanto riguarda anche il mezzo televisivo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2/xiv/77

Un redattore della RAI trasferito da Radio Colonia

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Radio Colonia, la trasmissione in lingua italiana per gli immigrati nella RFT fatta segno a una pesante campagna intimidatoria da parte della destra tedesca e italiana, ha annunciato le dimissioni « per ragioni private » del redattore Sandro Casalini. La comunicazione è stata fatta lunedì sera dallo stesso Casalini e dal responsabile tedesco della trasmissione, Fiedel, ed è stata accompagnata dall'affermazione che « gli scopi e i contenuti della trasmissione rimarranno immutati ».

Casalini lavorava a Radio Colonia da tredici anni, era in effetti il redattore capo della trasmissione e a lui si deve in gran parte il merito di aver fatto dei 40 minuti in lingua italiana di Radio Colonia una tribuna di dibattito libero e aperto sui problemi della immigrazione, con un chiaro orientamento democratico e antifascista.

Casalini ha deciso di accogliere la proposta fattagli dalla RAI di trasferirsi a Roma, come ha detto Radio Colonia, « la sua decisione va rispettata ». Non si può tuttavia non rilevare che il trasferimento, anche se maturato in precedenza, è stato attuato tre giorni dopo che il quotidiano reazionario « Die Welt » aveva pubblicato un duro attacco contro « l'orientamento comunista di Radio Colonia » il secondo nel giro di due settimane e nel pieno della campagna di intimidazione contro la trasmissione. Sarebbe stato opportuno e non impossibile attendere almeno qualche settimana perché il trasferimento non apparisse come un cedimento alle pressioni venute dall'esterno.

a. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II. V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8/xii/77

Professoressa italiana licenziata a Barcellona

ROMA — Un grave atto intimidatorio, compiuto dal direttore dell'Istituto italiano di cultura di Barcellona dott. Penasa, è stato denunciato in una conferenza stampa a Roma dai sindacati scuola e dalla federazione statale della CGIL, CISL, UIL. Dopo aver licenziato arbitrariamente e senza alcuna motivazione una insegnante italiana, prof. Angela Lucchese, e una spagnola, Alessandra Riera, il dott. Penasa — informano i sindacati — ha anche chiamato la polizia spagnola nei locali dell'Istituto, facendo condurre in questura per un interrogatorio l'inse-

gnante italiana.

L'atteggiamento del direttore dell'Istituto, hanno denunciato i sindacati, «è un ulteriore attacco alle libertà democratiche, coperto dal silenzio del ministero degli Esteri che, pur riconoscendo il licenziamento legittimo, non ha ancora risolto il caso della prof. Lucchese».

Solidarietà con le due professoressa licenziate è stata anche espressa in Spagna dalle Commissioni operaie e 78 noti intellettuali catalani hanno pubblicato una protesta contro l'assurda gestione dell'Istituto italiano di Barcellona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 8-XII-77

lockheed: su estradizione ovidio lefebvre

(ansa) - roma, 8 dic - la decisione brasiliana di estradare in italia ovidio lefebvre d'ovidio e' stata comunicata ieri sera al presidente della corte costituzionale paolo rossi nella sua abitazione di lucca. il prof. rossi ha immediatamente dato le disposizioni necessarie affinche' il provvedimento di estradizione divenga al piu' presto esecutivo, 'nell'interesse - ha detto - della giustizia'.

con il rientro in italia di ovidio lefebvre d'ovidio saranno otto gli imputati dello scandalo lockheed che sicuramente compariranno davanti alla corte costituzionale, allargata a collegio penale, all'inizio dell'anno prossimo. se la svizzera concedera', come e' nelle previsioni, l'extradizione di luigi olivi, gli imputati presenti saranno nove. all'estero si trovano ancora camillo crociani e victor max melca (questi, cittadino francese, e' a parigi).

ovidio lefebvre d'ovidio e' uno degli imputati 'chiave' del processo. dal rapporto del senatore americano church risulta che la lockheed gli verso' 'tangenti', tra cui 50 mila dollari per 'unn persona ufficiale italiana'.

vicenda lefebvre d'ovidio

(ansa) - rio de janeiro, 8 dic - la stampa brasiliana ha dato notevole rilievo alla sentenza dei giudici del supremo tribunale federale che ieri hanno concesso l'extradizione di ovidio lefebvre d'ovidio in italia.

intanto, pur essendo consapevole che la decisione dei magistrati del supremo tribunale federale e' inappellabile, l'avvocato difensore di lefebvre, luiz carlos bettiol, ha chiesto la scarcerazione del suo cliente 'per impedire - come egli stesso ha affermato - che le autorita' italiane possano condannare a lefebvre una condanna che sarebe applicata per motivi politici'.

bettiol ha riferito che il suo cliente ha accolto la decisione dell'alta corte brasiliana con molta rassegnazione.

si e' appreso che le autorita' di polizia brasiliane, nel timore che lefebvre possa fare dichiarazioni offensive nei riguardi del governo italiano hanno rafforzato la sorveglianza del detenuto. soltanto una autorizzazione firmata dal ministro di giustizia permettera' contatti tra lefebvre e altre persone.

in margine alla concessione dell'extradizione, dal momento che non esiste un trattato che regoli la materia tra Brasile e italia, si e' appreso che l'italia e' ora vincolata al cosiddetto 'trattamento di reciprocita''. quindi se le autorita' brasiliane solleiteranno a quelle italiane l'extradizione di un cittadino brasiliano l'italia dovra' soddisfare tale richiesta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ap. ANSA di Roma del 8-XII-77

concluse trattative italo-jugoslave per sicurezza sociale

(ansa) - roma, 8 dic - si sono concluse alla farnesina le trattative tra le delegazioni italiana e jugoslava intese a dare attuazione al trattato di osimo, per la parte concernente la sicurezza sociale.

al termine degli incontri - e' detto in un comunicato - improntati ad uno spirito di costruttiva collaborazione, i capi delle due delegazioni, consigliere giovanni vincenti mareri e dott. boyan spicar, hanno firmato un accordo amministrativo di immediata applicazione che assicura temporaneamente il pagamento delle pensioni alle persone che si trasferiscono da un paese all'altro.

e' stato inoltre parafato il testo di un accordo di sicurezza sociale destinato a regolamentare i periodi assicurativi compiuti nella ex zona 'b' anteriormente al 5 ottobre 1956, completando cosi' la normativa della vigente convenzione italo-jugoslava.

con questo primo accordo, in attuazione del trattato di osimo, i due governi hanno inteso dare preminente rilevanza alla definizione dei suoi principali aspetti umani e sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Osservatore Romano di S.C.V.

del 8/XII/77

A ROMA L'ASSEMBLEA PLENARIA DEI VESCOVI ELVETICI

Catechesi e pastorale dei migranti

ROMA, 7.

I problemi della catechesi in Svizzera e della pastorale dei migranti nel Paese sono stati al centro dell'assemblea plenaria dell'episcopato elvetico svoltasi a Roma la scorsa settimana (28 novembre - 2 dicembre). Come già noto, i presuli durante questo periodo hanno compiuto anche la visita « ad limina ».

Una panoramica dei lavori sinodali, che hanno per l'appunto approfondito il tema della catechesi, è stata offerta ai vescovi della Svizzera dall'ordinario di Sankt Gallen, mons. Otmar Mäder. Con riferimento al proprio Paese i presuli hanno deciso di dedicare la prossima primavera un seminario di studio sull'importanza del ruolo che la famiglia, scuola e comunità parrocchiale possono e devono svolgere al servizio della catechesi.

Sull'altro argomento all'ordine del giorno, la pastorale dei migranti, ha parlato dapprima mons. Giuseppe Martinoli, vescovo di Lugano. Egli ha rilevato che un quarto dei cattolici in Svizzera sono immigrati e la recessione, che felicemente tende a diminuire, ha peggiorato la loro già precaria situazione. Ha quindi reso noto che a favore degli immigrati lavorano in Svizzera 216 sacerdoti e religiosi, di cui 151 per il gruppo italiano che è il più numeroso. I vescovi svizzeri hanno deciso di stabilire una più stretta collaborazione tra i presuli e i sacerdoti dei Paesi d'origine dei migranti stessi da un lato e il clero svizzero dall'altro lato, per mi-

gliorare la preparazione di quest'ultimo nel difficile ministero della pastorale dei migranti.

E' poi intervenuto sull'argomento mons. Pierre-Marie, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, con una relazione sugli incontri da lui avuti con vescovi, sacerdoti e laici delle diocesi italiane con più alto numero di emigranti. Il presule ha detto di avere in particolare preso contatto con quegli italiani che hanno trascorso 10, 20 o più anni all'estero e sono poi rientrati in patria. Ne ha ascoltato i suggerimenti allo scopo di migliorare la collaborazione tra le diocesi di origine e le diocesi di accoglienza.

Tra gli altri punti, affrontati dall'episcopato elvetico durante l'assemblea romana, vi è stato l'esame del rapporto in merito alla riforma del codice di diritto canonico, che sarà inviato all'apposita Pontificia commissione, che ne ha fatto richiesta; i presuli hanno poi approvato gli statuti delle nuove assemblee missionarie nelle tre regioni linguistiche della Svizzera; hanno anche accordato il proprio appoggio all'introduzione di una Giornata annuale di preghiera per la Chiesa perseguitata, da organizzarsi, nella misura del possibile, in collaborazione con la Comunità di lavoro delle Chiese cristiane in Svizzera.

I vescovi hanno infine nominato i membri della delegazione cattolica in seno alla suddetta Comunità, ed hanno chiamato alla carica di presidente della nuova Commissione per la catechesi in Svizzera il sacerdote Robert Fueglistner.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *8/XII/27*

Contrabbandieri di valuta senza saperlo cinquecento emigrati italiani in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Cinquecento cittadini italiani sono sotto accusa per contrabbando di valuta. Qualcuno potrebbe pensare che si tratti dei famosi cinquecento grossi nomi legati al crack della Banca Privata Italiana di Sindona e che sono tuttora avvolti nel mistero, ma il numero non deve trarre in inganno. In realtà sono pesci piccoli, molto piccoli, reperiti dal nucleo di polizia valutaria della guardia di finanza di Como.

In seguito a ispezioni compiute presso il Credito Italiano della città è stato infatti arrestato un contrabbandiere di valuta che registrava minuziosamente nella sua agenda i nominativi dei suoi clienti. La lista comprende appunto cinquecento persone, tutti lavoratori italiani emigrati in Svizzera, che si trovano ora involontariamente collegati a un affare di esportazione clandestina di valuta. Il settimanale svizzero per gli immigrati «L'eco» spiega come possa essere accaduto che questi lavoratori si trovino improvvisamente al centro di un'inchiesta giudiziaria riguardante le fughe clandestine di capitali.

Tutto si ricollega a un meccanismo ormai collaudato da tempo tra la Svizzera e l'Italia per la trasformazione di lire in franchi e viceversa, senza che le valute lascino i loro paesi d'origine. Esistono

infatti numerosi nella Confederazione gli uffici di cambio gestiti per lo più da italiani che fanno incetta dei risparmi degli emigranti. Il denaro così rastrellato viene poi depositato su conti curati intestati nelle banche elvetiche a cittadini italiani che intendono mettere al sicuro all'estero i loro capitali.

Un'operazione da cui traggono vantaggio un po' tutti ma soprattutto i cambisti: questi nitimi infatti speculan-

do sulla duplice transazione e sul cambio favorevole franco-lira hanno realizzato affari d'oro. Tuttavia se i cambisti sono perfettamente consapevoli di operare nell'illealtà rispetto alle autorità italiane, generalmente gli emigranti lo sono. Nella quasi totalità dei casi — fa notare il settimanale «L'eco» — si tratta di lavoratori che inviavano ai propri familiari sudati risparmi, tolti dalla loro busta paga. «E' giusto — si chiede il giornale — che paghino un milione di lire e più di multa per avere spedito mille franchi necessari al sostentamento dei loro cari?». L'interrogativo del giornale riflette il disagio e l'ansietà della comunità degli emigrati italiani nella Confederazione.

I grandi evasori — si afferma in questi ambienti — sfuggono quasi regolarmente alla sorveglianza delle autorità, mentre chi esporta in Italia valuta forte (e rimesse ufficiali degli emigranti dalla Svizzera all'Italia si sono elevate lo scorso anno a 107 miliardi) deve fare i conti con i rigori della legge. Da Zurigo è perciò partito un documento delle autorità consolari nel quale, a nome delle associazioni degli emigranti, si invoca l'atteggiamento benevolo della guardia di finanza nei confronti di questi evasori in buona fede.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 8-XII-77

onorificenza italiana al senatore claiborne pell

(asa) - washington 8 dic - nel corso di una sua visita nel rhode island per predere contatto con le collettivita' italo-amicane e italiane particolarmente numerose in quello stato della costa atlantica, l'ambasciatore d'italia negli stati uniti, roberto gaja, ha consegnato oggi al senatore claiborne pell le insegne di cavaliere di gran croce dell'ordine al merito della repubblica italiana.

la consegna della decorazione, recentemente conferita allo illustre parlamentare americano dal presidente della repubblica, giovanni leone, e' avvenuta nel corso di una cerimonia organizzata nella citta' di providence dall'associazione italo-americana unitam (unied italian-americans in rhode island), cerimonia alla quale erano presenti esponenti del mondo politico, economico e culturale dello stato, nonche' numerosi rappresentanti della collettivita' italo-americana. l'ambasciatore gaja ha pronunciato un'abreve allocuzione sottolineando come il presidente della repubblica abbia voluto offrire al senatore pell un significativo riconoscimento per i meriti da lui acquisiti nei confronti dell'italia nella sua lunga carriera politica, favorendo lo sviluppo delle relazioni fra i due paesi in tutti i campi.

(segue)

h 1940 com/ap
nnrn

zczc

n. 408/3 - seg. 407/3

ester

onorificenza italiana al senatore claiborne pell (2)

(ansa) - washington 8 dic - il senatore pell, anche negli anni precedenti la sua carriera parlamentare, si e' adoperato a favore degli emigrati italiani, promuovendo tra l'altro misure legislative piu' liberali in materia di immigrazione. eletto senatore nel 1960, claiborne pell ha mostrato profondo interesse per i problemi italiani nella sua qualita' di membro della commissione affari esteri del senato.

oltre che in occasione delle inondazioni a firenze ed a venezia del 1966, il senatore pell - che e' stato co-presidente del 'italian emergency relief committee - ha svolto un'azione di speciale rilievo nell'approvazione dei disegni legislativi che hanno complessivamente consentito di stanziare una somma di 50 milioni di dollari a favore delle zone del friuli colpite dal terremoto dello scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

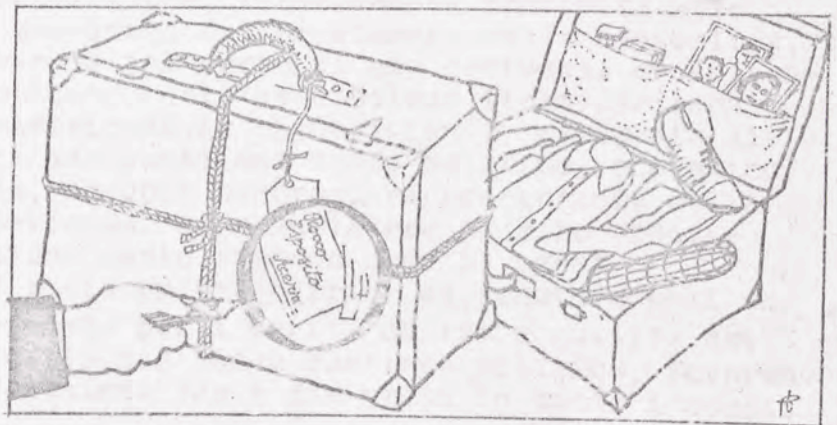
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *8/XII/77*

I veri esportatori di capitali nascosti dietro i conti cifrati La Finanza alla caccia di evasori scopre e stanga 500 ...emigrati

Una fitta rete di uffici cambio in Svizzera rastrella le rin esse in franchi dei nostri lavoratori e provvede per conto di una ricca clientela clandestina a rifondere le famiglie in Italia. In tre mesi un cambista arrestato aveva trattato per 45 miliardi di lire



di PETER LORENZI

ZURIGO, 7 — Sono cinquecento in tutto, ma non i famosi cinquecento dell'elenco ultrasegreto depositato a suo tempo presso il Banco di Roma: ciò che non è riuscito ai giudici romani e milanesi è riuscito al nucleo di polizia rubiana della Guardia di Finanza di Como. In seguito a ispezione operata recentemente presso il Credito Italiano di Como le Fiamme gialle hanno, infatti, arrestato un individuo legato all'importazione ed esportazione clandestina di valuta. Questo contrabbandiere, di cui la Finanza non ha comunicato finora le generalità, teneva in casa una lista con cinquecento nominativi collegati, involontariamente, alla importazione clandestina di valuta in Italia, tutti nomi di lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

Come è potuto accadere

che questi cinquecento emigrati fossero compresi in una lista di « contrabbandieri » di valuta? Abbiamo già spiegato (la Repubblica del 24 novembre) il meccanismo di trasformazione di franchi in lire e viceversa senza che rispettivi paesi di emissione. Una fitta rete di uffici cambi svizzeri, gestiti per lo più da italiani poco scrupolosi, si incarica di raccogliere i salari degli emigrati e rimmetterli in Italia: i franchi così rastrellati vengono depositati su conti cifrati in Svizzera intestati, però, a persone residenti in Italia che intendono trasferire le loro lire nelle banche elvetiche. Queste lire invece non lasciano mai l'Italia ma servono per pagare le rimesse degli emigrati ai propri familiari in Italia. L'operazione è semplice, redditizia per

i cambisti — chiedono tangenti agli esportatori di valuta residenti in Italia — legale in Svizzera ma illegale per la legge italiana. Quindici giorni fa un cambista è stato arrestato a Vigevano: ha ammesso di aver trattato in tre mesi qualcosa come 45 miliardi di lire; la settimana scorsa si è avuto l'arresto di un altro cambista a Como ad opera della Guardia di Finanza. E fin qui nulla da obiettare. Ma quello che non si capisce invece è perché a fare le spese di questi illeciti traffici siano anche gli emigrati, carpi nella loro buona fede e spinti dalla necessità. Eppure la Guardia di Finanza ha iniziato nei confronti di chi in Italia ha avuto le rimesse attraverso questo sistema, procedimenti amministrativi: così i destinatari delle rimesse degli emigrati si sono

visti affibbiare multe in ragione di tre volte la somma ricevuta: un milione per mille franchi di rimesse, un milione e mezzo e più se la somma era superiore. I loro nomi sono stati segnalati all'autorità giudiziaria che sta vagliando la possibilità di aprire dei procedimenti penali per contrabbando di valuta. Lo stesso pericolo sussiste — chi dalla Svizzera ha inviato soldi. Nell'ambiente dell'emigrazione italiana in Svizzera regna incredulità ed amarezza. Invece di colpire i grossi esportatori di valuta e finanziari poco scrupolosi i fulmini della legge italiana si abbattono sugli emigrati che inviano anno per anno miliardi di valuta forte in Italia. Le autorità consolari italiane in Svizzera, sollecitate dagli emigrati, hanno inviato rapporti a Roma per far correggere il tiro